TRATTATO

DELLE

MALATTIE DELLA VESCICA E DELL' URETRA

CONSIDERATE PARTICOLARMENTE

NEI VECCHI

DI

S. T. SOEMMERING

CONSIGLIERE DEL RE DI BAVIERA, MEMBRO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI MONACO, CAVALIERE DI DIVERSI ORDINI, MEMBRO ONORARIO DI MOLTE DOTTE SOCIETA'

Opera premiata dall' Accademia Giuseppina di Medicina e Chirurgia di Vienna

VERSIONE ITALIANA FATTA SULL' ULTIMA EDIZIONE

DA G. B. C.

DOTTOR DI CHIRURGIA E MEDICINA.



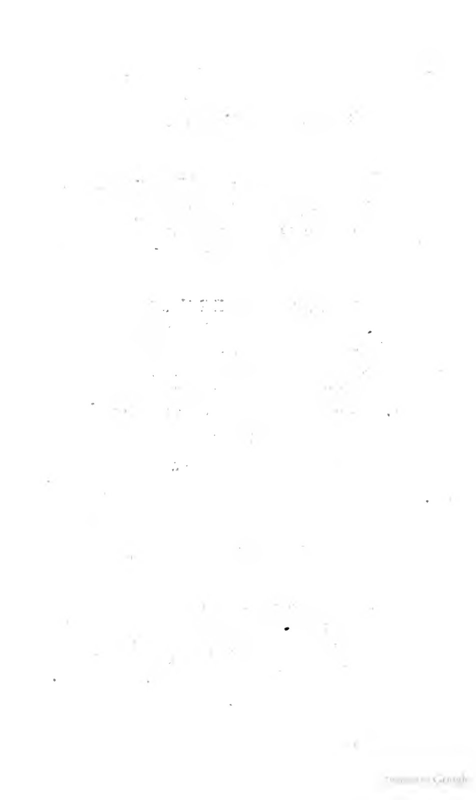


NAPOLI

Da' Torchi di Raffaello di Napoli

Strada Quercia n. 7.

1834.



INTRODUZIONE

L'Accademia imperiale di Medicina e Chirurgia di Vienna non poteva certamente proporre al concorso un soggetto più degno di meditazione, dell'esame speciale delle malattie d'uno dei primi apparecchi organici, in un sesso, ed in un'età determinati.

Il Medico profondo nell'arte sua fa assai d'ordinario, avanzando in età, uno studio particolare delle malattie, di cui dobbiam quì trattare, ne indaga accuratamente le cause, rintraccia le loro più piccole conseguenze; e ciò ad oggetto di guarentire i suoi simili da quelle affezioni, i cui disagi, e il pericolo si fanno sentir più vivamente all'avvicinarsi della vecchiaia, principalmente quando egli pensa al gran numero di dotti e d'uomini di Stato che ne sono giornalmente le vittime.

Se consideriamo le malattie della vescica, e del canal dell'uretra fuori della sfera che ci è stata tracciata nella questione del concorso, troveremo che generalmente esse affliggono più particolarmente la vecchiaia, che non le altre epoche della vita (1). In fatti se da un lato vediamo l'infanzia più sottoposta alle affezioni del cervello, e delle parti esterne del cranio; la gioventù a quelle del collo; l'età adulta a quelle degli organi toracici; e la matura a quelle degli addominali: troviamo dall'altro che nella vecchiaia si presentano principalmente le malattie degli organi del catino, e dei loro annessi, fino a quell'epoca inoltratissima, in cui i sintomi morbosi mostrandosi di bel nuovo verso il cranio, compiscono così il circolo delle infermità umane, e terminano la vita stessa dopo averne percorsi tutti gli organi (2).

---

(1) *Richerand*, Mémoires de la Société médicale d'émulation; 4. annèe, pag. 313.

(2) Si può consultare a tal uopo *Stahl Diss. de morbis aetatum*; Linne *Diss. metamorphosis humanae, in amenitatibus academicis.* Secondo *Struve* (*Dissert. de haemorrahgiis*, *Rilon.* 1766). I giovani sono più soggetti all'epistassi, gli adulti all'emotossia, gli uomini fatti alle emorroidi, ed i vecchi all'ematuria. *J. Cheyne*, nell' *Edinburgher med. and surg. journal*, vol IV, dice che l'infanzia e la gioventù son più di spesso travagliate dalle malattie della parte superiore del canal intestinale, e che in un'età inoltrata si osserva viemaggiormente uno stato di torpore dell'intestino crasso (dicia-

Dobbiamo quì osservare che il corso del sangue prova, col progredir degli anni, considerabili cambiamenti; che questo fluido abbandona fino ad un certo punto i canali arteriosi per accumularsi nelle vene, da cui risulta, tanto all' esterno come all' interno, una ripienezza di queste ultime vistosissima all' occhio. Dietro a ciò rimarremo poco sorpresi di trovar nei vecchi delle malattie gravi degli organi del bacino, dipendenti da congestioni del sangue venoso (1).

Pare che dietro l' ordinario corso della natura le affezioni della vescica, e del canal dell' uretra tacciano in qualche modo dall' infanzia fino alla vecchiaia, o, per servirmi del linguaggio della scuola di Mompelieri, le flussioni paion dirigersi verso un punto diverso nelle differenti epoche della vita.

Osservasi comunemente che il sinistro lato è più di spesso travagliato dell' altro da varici, da idroceli, da sarcoceli; non dipende egli questo in parte da che accumulandosi le materie fecciose ne' crassi intestini, e principalmente nel S *del colon, comprimono il cordone dei vasi spermatici* (2)*?*

Le malattie delle vie orinarie sono generalmente più comuni ne' paesi freddi, ove si sa che abbondantissima è la secrezione dell' orina; giacchè gli organi, simili in ciò a pezzi di meccanica, si logorano per un' azione prolungata. È per una ragione analoga che le malattie della pelle sono più frequenti ne' paesi meridionali (3).

Il nostro sesso è principalmente esposto a queste affezioni, perchè in noi il canale dell' uretra è stretto, e complicato alla sua origine, e perchè un po' più lungi trovasi unito alla prostata (4).

Ammettendo anche che lo stato dell' organismo rimanga sino alla fin della vita in una perfetta integrità, la vescica; e più particolarmente ancora il canal dell' uretra, par che ac-

---

mo principalmente del retto, ch' è sì intimamente unito al canale dell' uretra).

(1) *J. Armstrong* Pratical illustrations on the scarlatet fever, etc. 2. édition. London, 1818, pag. 375.

(2) *A. Richerand* Nosographie chirurgicale, tom. I. Paris, 1803, pag. 110.

(3) *Richerand* Mém. sur l' appareil urinaire, dans les Mémoires de la Société médicale d'émulation, 4. année, 1802, pag. 310, 313.

(4) Fra i Pratici che si sono acquistata una meritata riputazione per le loro cognizioni sulle malattie di cui trattiamo, citerò il sig. *Everardo Home*, le cui Opere classiche racchiudono delle prove concludenti dei cambiamenti patologici che sopraggiungono nella prostata, principalmente ne' vecchi. Ebbi campo di convincermene ancora con numerose osservazioni, che mi si son presentate dopo la prima edizione della mia Opera.

compagnino il deperimento delle parti genitali, e che precedano quello degli altri organi dell' economia: meno capaci allora di resistere ai mali che li minacciano, essi non posson vincerli come nella gioventù. Se aggiungiamo (parliamo sempre in modo generale) che le nostre osservazioni cadono principalmente su uomini di costituzione gottosa, e dediti all' intemperanza, troveremo in questi stessi uomini, oltre la diatesi patologica naturale di questi organi nella vecchiaia, una folla di circostanze che rendono certamente le malattie di cui facciamo parola più comuni ai nostri giorni, che una volta non l' erano.

Non sono infatti gli uomini ricchi quelli che con frequenti corse a cavallo, anche sulle più soffici selle, e coll' esercizio della caccia irritano immediatamente la vescica, e l' uretra, e fanno ad esse soffrire compressioni, e violenti scosse?

Non sono essi quelli che sentendo indebolire la potenza loro ai godimenti fisici dell' amore, vogliono riparar la perdita delle loro forze con agenti non meno energici che pericolosi, e riccorrono colla stessa mira, cioè per calmare i loro organi stimolati, a mezzi riprovati dalla natura? Abusando delle parti genitali per risvegliare un' immaginazione agghiacciata, soddisfanno in modo criminoso ai loro turpi desideri.

Non son essi questi stessi uomini che ora distendono oltre modo la vescica coll' eccesso di bevande, ed ora irritano quest' organo coll' uso d' alimenti acri, salati, aromatizzati, con vini caldi, di cui i vecchi principalmente fanno uso collo scopo di mantenersi in forza e di facilitare le loro digestioni; d' onde ne risulta un aumento nella secrezione mucosa, ed un' esuberanza di forza vitale in quelle parti?

Sono ancora gli uomini ricchi quelli, che impiegati in un uffizio per ambizione o pei loro affari, o che trascinati da una funesta passione pel giuoco, sordi alla imperiosa voce della natura, ostinatamente resistono al bisogno che li preme, e vengono finalmente puniti coi mali di queste stesse parti.

Non vedonsi forse nella giovinezza loro esporsi sconsideratamente alle infiammazioni dell' uretra, le conseguenze delle quali non sono così insignificanti come glielo fa comparire la loro leggerezza, e come gliele persuadono i falsi amici per farsi da essi amare celando loro delle tristi verità?

Finalmente questi stessi uomini credendo che il loro rango, le loro ricchezze o le dignità loro debbano altresì compensare la perdita della loro salute, si sottomettono di rado con esattezza, e compitamente ai consigli dei migliori Medici, e quasi mai radicalmente guariscono da queste malattie, le con-

seguenze delle quali sono così formidabili. S' accontentano, per la maggior parte, di calmare i primi sintomi del male, e rifiutano di credere al Medico che fedelmente gli avvertisce della malignità del veleno ch' essi portano in seno.

Qual è quel Pratico incanutito nell' esercizio dell' arte sua che possa dire d' aver trovato della docilità in questa classe d' infermi?

Questi ultimi trovano, a dir vero, una specie di scusa alla loro indocilità nel desiderio d' allontanar da essi dei sentimenti penosi, e tutto ciò che può ricordar loro il luogo e la causa della malattia. Che non darebbero per dimenticarli incontanente?

Non è egli altresì verisimile che l' uso intempestivo, e l' abuso di diverse iniezioni, che s' impiegano assai generalmente al dì d' oggi per la cura delle blennorragie, debbano esser collocate fra le più attive cause di quelle moltitudini di malattie della vescica, e dell' uretra, che osservansi a' nostri giorni?

Se dall' un lato osserviamo gli uomini delle classi superiori che hanno vivuto con temperanza, e saggezza, o che per lo meno non hanno alterata per leggerezza o per ostinazione la sanità di queste parti, vedremo ch' essi cadono spesse volte nell' estremo opposto. L' applicazione allo studio, ed una vita sedentaria obbligano la vescica, e l' uretra ad una situazione forzata, che congiunta alla compressione della scranna ed alla mancanza d' esercizio, nuoce all' azione reciproca degli organi vicini. La vescica non deve, come in questo caso interviene, rappresentar la parte di un sacco inerte, ed esser mantenuta immobile in una bassa posizione; ma deve ricevere dei leggieri movimenti dal tronco, e non può far senza il giuoco dei muscoli che le son vicini, od anche che trovansi a certa distanza; son essi il trasverso, i lombari, e gli addominali.

L' uretra non debbe essa pure, come ciò succede stando seduti, rimanere immobile, e come racchiusa in una borsa, ma deve questo canale starsene al basso inclinato, come nella stazione. La circolazione del sangue è d' altronde ben diversa nella prima di queste situazioni, o nella seconda. Risulta inoltre da quella una difficoltà nelle funzioni dei plessi nervosi rinchiusi nel catino, di quei plessi che hanno più di una relazione colla vescica, e coll' uretra. Si possono consultare a tal uopo le belle tavole, che le preparazioni del dottor Schmidt *ci hanno fornito (1).*

(1) Commentarius de nervis lumbalibus eorumque plexu, anatomico pathologicus; 4. Viudobonae 1794.

La maggior parte de' Medici avrà osservato in loro stessi, a misura che invecchiano, una rigidezza, e come un istupidimento delle parti situate intorno al catino, ed in questa cavità; istupidimento dipendente dallo star lungamente seduti, e che è principalmente rimarchevole durante le intermissioni della gotta.

Vedonsi perciò quegli uomini di cui abbiamo parlato più sopra, anche quando hanno menato una vita irreprensibile, aggravare i loro mali, sia per un sentimento di pudore, sia per la risoluzione di sopportare coraggiosamente, ed in silenzio ciò ch' essi considerano come conseguenze inevitabili della vecchiaia, onde allontanar da loro ogni sospetto di cattiva condotta.

Quanti uomini ricchi, e distinti troveremo noi dunque al dì d' oggi che non risentano nella loro vecchiaia alcuno dei mali di cui facciamo parola?

Egli è facile di schivare lo scoglio della parzialità, quando si rifletta che nessun organo come l' uretra cambia tanto prontamente, ed in un modo sì rimarchevole, di grossezza, di forma, di tensione, di durezza, e di temperatura; e ciò non solo per l' azione di certi alimenti o di sostanze come il sale, l' oppio, le cantaridi, la cannella, l' ambra, ec., ma ancora per la sola influenza dell' immaginazione. Basta infatti una piacevole ricordanza, come quella del tatto di un oggetto amato, un qualche odore, qualche canto amoroso, finalmente la vista di pitture voluttuose, per operare i cangiamenti di cui facciamo parola. Il Medico prudente allontanerà perciò con diligenza questi piaceri dai malati che avranno affezioni dell' uretra, principalmente se questi ultimi sono di costituzione artritica: considerazione che riprodurremo più abbasso, mostrando fino a qual punto vi si possa dare importanza.

Se questi fenomeni, che possonsi appena chiamar morbosi, quando si consideri l' uretra isolatamente dal resto dell' economia, ma che esigono evidentemente, per essere studiati, la cognizione di tutto il sistema nervoso e dei rapporti che uniscono quest' organo agli altri; se tali fenomeni meritano poco d' esser meditati da se soli; non è così dei rapporti di cui abbiamo parlato: e per conoscerli a fondo, è d' uopo considerarli in questo stesso organo in istato di malattia (1).

I mezzi locali debbono, a dir vero, in molte circostanze for-

---

(1) *Brunner* De urinae secretionem inter et caeteras organismi functiones relationibus; Gottingae 1806.

G. *Seiler* Anatomiae corporis humani senilis specimen; Erlangae 1800.

La Gerocomia, o Codice fisiologico e filosofico per condurre gl' individui d' ambi i sessi a lunga vita, e toglierli al dolore, ed alle infermità, da una Società di medici Parigi 1807.

mar la cura principale; *ma* nelle malattie della vescica, e dell' uretra, negli uomini di un temperamento artritico, non basteranno che di rado, e forse mai: *ben più in molti accidenti locali si otterrà un successo facile, e costante, anche senza l' uso di questi mezzi.*

L' esame dei più conosciuti Scritti polemici sulle differenze, ed i rapporti eziologici della gotta, del reumatismo, e della pietra, esce fuori dubbio dalla sfera che ci è stata tracciata; ma le conseguenze che le affezioni che ne risultano hanno per gli organi, meritano la nostra attenzione. Si sa che Areteo, Celio Aureliano, *e* Murray (1) *hanno generalmente insistito su questo argomento.*

Quando si rifletta che i titoli delle Opere sulle malattie veneree formano essi soli due grossi volumi in 8.°, pubblicati da Girtanner, *si vedrà che mi sarebbe stato facilissimo il fare sfoggio d' erudizione.*

Credo di dover accontentarmi di quì dare un transunto di ciò che ho veduto, imparato, e letto di più rimarchevole; rimandando coloro che volessero conoscere tutto quanto è stato scritto sulle malattie di cui trattiamo, alle opere di Portal, *alla Biblioteca Medico-chirurgica di* Haller, *a quella di* Plouquet (2), *ai giornali di* Hufeland, *di* Harles, Pierrer, *ec.*

Le malattie della vescica, e dell' uretra, che apportano ai vecchi la morte in un modo pronto, o tardo (3), *sono, tranne i calcoli orinari* :

Per la vescica:
- *L' infiammazione.*
- *Lo spasmo.*
- *Il catarro.*
- *Le ulceri.*
- *La paralisi.*
- *Le escrescenze fungose.*
- *Le piaghe non naturali.*
- *Le escrescenze carnose (polipi).*
- *L' incontinenza d' orina.*
- *L' ematuria.*

Per la prostata:
- *L' infiammazione.*
- *L' ulcerazione.*
- *Gli ascessi.*
- *L' aumento di volume, e lo scirro.*
- *L' intasamento scrofoloso.*
- *La dilatazione dei condotti escretori.*

(1) *J. A. Murray* Disquisitiones de materia arthritica, Gottingae 1785.
(2) Initia bibliothecae Medico-practicae, et chirurgicae.
(3) Parole della questione accademica.

Per l'uretra . . { *La suppurazione delle ghiandole di* Cowper. *Gli strignimenti* *Le false strade.* *Le fistole.*

Non ho creduto di dover qui parlare dei diversi vizi congeniti di conformazione della vescica, e dell' uretra, come la mancanza della prima, l' uraco rappresentante un piccolo condotto vescicale, la membrana mucosa formante una borsa, od un sacchetto, oppure le curvature insolite dell' uretra, il suo orificio esterno situato troppo in alto, o troppo basso. Nulla dirò delle difformità, e degli accidentali spostamenti della vescica, come lo strangolamento di essa in un sacco erniario, la compressione fatta da escrescenze del canal intestinale e più di tutto dal retto, o da esostosi del catino; non mi occuperò dei tumori e delle vegetazioni esteriori della vescica, dei tubercoli, delle ossificazioni, delle concrezioni terrose, e delle cisti che trovansi fra le membrane, o che la fanno talvolta attaccare agl' intestini. Lascerò ancora da un lato le malattie della vescica, e dell' uretra prodotte da corpi esterni taglienti, pungenti, o contundenti, o da quegli che si sono introdotti in questi organi. Non farò finalmente menzione delle malattie veneree di nuovo acquisto.

Non tratterò, come si fa d' ordinario, della disuria, della stranguria e dell' iscuria; ma considererò la vescica, e l' uretra come organi che la natura ha separato dal resto dell' economia nella loro offesione principale, di cui ciascuna delle altre ne è la conseguenza più o meno diretta.

In quanto alle malattie che gli autori chiamano scirro e cancro *(1) della vescica, le ho soltanto vedute congiunte a quel-*

---

(1) Ad onta dell' opinione di *Soemmering*, opino che questa malattia possa affliggere primitivamente la vescica. Siami permesso di quì citar due esempi: tolgo il primo ad imprestito dal *Traité des maladies des voies urinaires* di *Desault*, ed il secondo dall' opera di *Chopart* sullo stesso soggetto.

« Un uomo, sano fin allora, soffre tutt' a un tratto alla region del pube un dolor sordo, prima intermittente, indi continuo, e lancinante. Consulta un Chirurgo, e gli consiglia gli emollienti sulla parte malata; il dolore, lungi dallo scemare, s' avanza a gran passi. Consulta di bel nuovo i Chirurgi, i quali sciringano il malato, e credono d' aver sentita una pietra, perchè il tumor duro, e come cartilaginoso, facea sentire al malato un urto simile a quello di un corpo straniero.

« Va all' Hôtel-Dieu, e narra a *Desault* di soffrire nella regione della vescica un dolor fisso, e lancinante, di evacuare talvolta del san-

le dell' utero , ma giammai le ho osservate nell' uomo ; a meno che non si vogliano considerar come tali , ad esempio di Nauche , *le ulceri (§ 25) , le escrescenze (§ 68 al 75) , e finalmente l' ingrossamento delle membrane della vescica.*

---

gue , di soffrire in capo al pene un incomodo prurito , d' andar soggetto di tempo in tempo a vedersi sortir dall' uretra dei pezzi di carne come putrefatta : quest' ultima circostanza è decisiva , ed indica la natura del male.

« *Desault* introduce una sciringa in vescica , prescrive una conveniente regola di vivere , e consiglia al malato di tornare al suo paese natio. Questi si conforma a un tale avviso, rimane a casa sua per qualche tempo , e ritorna ben tosto in uno stato ch' era facile di prevedere, ma non d' impedire. Il tumore , più voluminoso , riempie quasi la vescica , l' orina non sorte che con difficoltà ; l' introduzione delle sciringhe era diventata impossibile ai Chirurgi del paese. *Desault* però ne introduce una , da cui ne risulta un debole alleggiamento. Il malato consuma di marasmo , ed è tormentato da atroci dolori. La necroscopia dimostrò che il tumore , più grosso d' ambi i pugni, prendeva origine dal collo della vescica , ch' ei distendeva ; la natura sua era la medesima di quella di tutti gli altri carcinomi. »

Un uomo di sessant' anni lagnavasi , già da dieci anni , di una difficoltà d' orinare. Le candelette penetravano facilmente , e non rendevan più facile l' uscita delle orine. L' uretra fu trovata sana , e non s' impiegò che i diuretici , i bagni , le tisane di pareira brava , d' uva ursi , ec. ; ma il male peggiorò. Lagnavasi il malato di peso all' ano, principalmente nell' orinare; talvolta evacuava sangue colle orine ; tal altra queste eran fetide e gialle ; finalmente la ritenzione fu completa. Il cateterismo , diventato difficile , diede uscita a molte orine e sangue , ed apportò sollievo. La presenza della sciringa era intollerabile ; la introduzione di essa , susseguita sempre da emorragia , fece sortire una volta quattro scodelette di sangue. Negli ultimi tempi della vita sopraggiunsero la febbre lenta , il tenesmo , e movimenti convulsivi nelle estremità. La vescica , elevata e tesa , sentivasi al di sopra del pube. Il volume delle emorroidi impediva l' introduzione del dito nel retto. L' infermo morì delirando , dopo esser restato per tre giorni senza orinare.

Alla necroscopia , si trovò la vescica riempita da una massa di coaguli di sangue della grossezza di due pugni, ed i cui ultimi strati coprivano un tumor carcinomatoso , posto al sinistro lato della base del trigono vescicale. Questo solo tumore avea la forma, e il volume d' una grossa mela , ed avea preso origine all' inserzione dell' uretra. La sua sostanza era biancastra , molle superiormente , e di una durezza quasi tendinosa alla base. Il collo della vescica , l' uretra , gli ureteri, ed i reni non presentavano alcun' apparenza patalogica. — *Chopart* aggiunge : « l' analogia di questo tumore col cancro delle mammelle , dei testicoli , e dello stomaco , le fungosità ch' eranvi sulla sua superficie , l' effusione del sangue , e i diversi sintomi che si sono manifestati durante la malattia , mi danno campo a opinare che fosse un sarcoma degenerato in cancro. » *Chopart* Malad. des voies urinaires , tom. II , pag. 160. (*T. F.*)

TRATTATO

DELLE

MALATTIE DELLA VESCICA

E DELL' URETRA

CONSIDERATE PARTICOLARMENTE

NE' VECCHI.

CAPITOLO PRIMO.

Infiammazione profonda della vescica. CISTITIDE (1).

1. Tranne i casi in cui l'infiammazione della vescica dipende dalla presenza di un calcolo, dalla cistotomia, o dall'azione di qualsivoglia corpo straniero, questa malattia è di rado acuta, e idiopatica ne' vecchi; ma invece ella è spessissime volte sintomatica di un'affezione gottosa. *Ippocrate*, *Celio Aureliano* e i moderni riferiscono pochissimi casi di questa malattia, e forse in nessuno di questi ultimi l'infiammazione era genuina, e idiopatica. *Vogel* (2) dice a tal uopo: *Nulla fere fit huius morbi a recentioribus Auctoribus mentio.*

(1) *J. Matthias Muller* Diss. de infl. vescicae urinariae; Aldtorf, 1703. — *Fried Hoffmann*, Medicina rationalis systematica, tom. IV, pars prima, pag. 478. cap. IX, De inflam. vescicae. — *T. Tomlinson*; Medical miscellanies; London, 1769. — Troviamo una curiosa osservazione di cistitide acuta benissimo guarita, nelle *Medical observations and inquiries*, vol. V, art. 2. — *Charles Bisset*, Medical essays and observations; Newcastle, 1769, pag. 142. — *Sommerer* de cistitide; Viennae 1782. — *Michele Troia*, Lezioni intorno ai mali della vescica orinaria, e delle sue appartenenze; Napoli, tom. I, 1785 e II, 1788. Terapeutica speciale di *Richter*, Opera postuma, pubblicata da suo figlio; Berlino 1813, pag. 624, Infiammazione della vescica.

(2) De cognoscendis et curandis C. H. affectibus, § 232.

2. L'infiammazione della vescica manifestasi con un dolore acuto, lancinante, urente, pulsante, accompagnato da un senso di pressione nella regione ipogastrica: questo dolore estendesi con maggiore, o minore rapidità, ed intensità agli organi vicini. Sente il malato continui bisogni d'orinare, senza poter soddisfarli. La poca orina che sorte, è d'un rosso carico; è densa, vischiosa, semi-trasparente, sedimentosa, di spesso sanguigna. Il polso è ineguale, teso, pieno, duro, l'alito urente, considerabile la sete.

A misura che l'infiammazione s'avanza, sopraggiungon dolori vie più forti negl'intestini, principalmente nel retto; e la cistitide presenta il seguente quadro: inquietudini, angoscie, palpitazioni, nausee, vomito, tensione dell'addomine, sussulti dei tendini, scolo involontario d'orina a goccia a goccia, brividi, dolore, ed anche considerabile tumefazione dei lombi, freddo delle stremità, vigilia, delirio, finalmente convulsioni, durante le quali il malato succombe mandando gemiti. I fenomeni che produce in questo caso l'assorbimento dell'orina, e che possono produrre il tifo, saranno esposti più abbasso.

Il catetere, come avealo già osservato *Areteo*, non produce alcun dolore percorrendo l'uretra; ma non è più sopportabile quando tocca la vescica. Il cannello di una canna da serviziale, introdotto nel retto, che in questo caso è fortemente compresso, aumenta di molto i dolori allorchè giunge alla parte dell'intestino, che è in rapporto coll'organo infiammato.

Se l'infiammazione ha sua sede, come nella maggior parte dei casi, al collo della vescica, parte la più stretta, e la più declive di quest'organo; l'orina che giunge in questo vi è necessariamente trattenuta, in ragione dello strignimento del collo; ne risulta quindi un tumore ovale alla regione ipogastrica. Egli è facile d'assicurarsi, esplorando la parete anteriore del retto, del punto della vescica che è infiammato; d'altronde il cateterismo, praticato colla mira d'evacuare le orine, produce in questo caso uno dei più atroci dolori.

Se l'infiammazione occupa un luogo un po' più alto, all'imboccatura di un uretere, l'orificio inferiore di questo è compiutamente chiuso; e questo stesso canale trovasi dilatato in modo straordinario. Se gli orificj inferiori degli ureteri sono ambidue infiammati, ciò che d'ordinario interviene, la vescica non ricevendo più orina, non ne trasmetterà più per conseguenza al di fuori, e l'eccessiva dilatazione di questi condotti, per l'accumulamento del liquido, renderà imminente la loro rottura, e la loro infiammazione.

Se questa occupa la parte superiore della vescica, caso più raro del precedente, la regione ipogastrica si fa dura, tesa, calda, e sensibilissima al tatto.

Quando invade la regione posteriore dell'organo, il retto ne viene colpito simpaticamente, i fasci emorroidali pulsano, e il malato soffre una specie di tenesmo.

Questa infiammazione, che si stende successivamente dal collo agli altri punti della vescica, s'avanza altresì in profondità, invade la tunica muscolare, ed aumenta per sempre la sua grossezza, e la sua durezza.

3. Distinguevansi un tempo con troppa sottigliezza le cistitidi *illegittime*, *reumatiche* e *risipelatose*, dalla profonda: queste varietà, che non paion differire che nel grado d'intensità della malattia, sono per lo meno inutili per la pratica. Esporremo più sotto le differenze che passano fra la cistitide, e lo spasmo della vescica.

4. *Barthez* nell'eccellente Opera che pubblicò a Parigi nel 1802 sulle malattie gottose, non fa menzione alcuna delle infiammazioni della vescica; ommissione notabilissima.

Tralascio la cistitide che non succede all'acuta, e che riconosce per causa la presenza di un calcolo, o che accompagna il catarro di vescica, ec.

5. Alla necroscopia, trovansi le tracce dell'infiammazione, non solo sulle membrane proprie della vescica, ma ben anco sulla porzione di peritoneo che la ricuopre. È raro che questi non sia infiammato in una maggior estensione; e si direbbe anche che i punti che sono in rapporto colla vescica, non sono stati primitivamente assaliti, ma che partecipano piuttosto dell'infiammazione generale della membrana. Trovansi d'ordinario delle aderenze fra la vescica, e le vicine parti, e particolarmente col retto. L'infiammazione della membrana mucosa occupa talvolta tutta la superficie interna dell'organo; tal altra si limita ad un'estensione più, o meno considerabile. La parte vicina al collo della vescica è nella maggior parte de' casi infiammata; e questo può dipendere da tre cause. 1.° dal sedimento dell'orina che si depone in questa parte, la quale è la più bassa dell'organo; 2.° perchè esiste di spesso in questo luogo, o per lo meno nella sua vicinanza, un ostacolo alla sortita dell'orina; 3.° perchè le flemmazie dell'uretra estendonsi talvolta alla mucosa vescicale, e l'invadono eziandio tutta intera in certi casi. Si sa che quest'ultima membrana presenta appena, nel suo stato di salute, alcuni vasi rossi; invece, quando è infiammata, se ne vede una rete fitta, e sparsa d'ecchimosi, che derivano dalla rottura d'alcuni

di essi. Se l' infiammazione è stata violenta, la tunica muscolosa ne offre parimenti delle tracce: ciò non pertanto siccome questa mebrana è lassamente unita alla mucosa, l' infiammazione passa perciò difficilmente dall' una all' altra (1).

Schmidt riferisce che si trovarono ottanta libbre d' orina nella vescica di un uomo morto di cistitide.

6. Le cause della cistitide nell' età avanzata sono: la metastasi su quest' organo di ciò che chiamasi virus gottoso (2) la retrocessione degli erpeti, e degli altri esantemi, le emorroidi, e gli spasimi della vescica, la cessazione delle evacuazioni sanguigne abituali, di rado al dì d' oggi la ommission di un salasso, i diuretici, i vescicatorj, l' uso interno delle cantaridi; di cui un gran numero d' osservazioni ne comprovano il pericolo, come ne fa prova la seguente; riferita da *Ambrogio Pareo*.

» Un Abbate d' età mezzana essendo in questa città (Parigi) per sollecitare un processo, sollecitò parimente una donna onesta nel suo mestiere per passarsela seco lei una notte; di modo che, fatto l'accordo, giunse alla casa di lei. Ella accolse l' abbate amichevolmente, e volendolo regalare gli diede per sua cena alcune confetture, in cui v' entravano cantaridi, per meglio eccitarlo al venereo trastullo. Ma qualche tempo dopo, cioè all' indomani, sopraggiunsero al signor abbate gli accidenti che ho qui indietro riferiti (3) i quali si fecero ancor maggiori, perchè pisciava, e mandava pretto sangue e dall' ano e dalla verga. Chiamati i Medici, e veduto l'Abbate soffrir tali accidenti con erezione alla verga, conobbero ch' avea preso delle cantaridi. Gli prescrissero degli emetici, de' cristei, de' purganti, per far sortire il veleno. Gli si diede similmente a bere del latte, e gli si fece parimente fare con esso delle iniezioni nella verga e negl' intestini . . . fu di più messo in un bagno; ma, ad onta di tutti questi rimedî, prescritti secondo l' arte, l' abbate morì colla verga cangrenata. Consiglio per conseguenza siffatte donne di non gustar tali confetture, e meno ancora di darne ad altri, per gli accidenti che ne succedono ».

Si può ancor collocar fra le cause della cistitide un lungo

---

(1) Giusta la gazzetta d' Jena, sembrerebbe che la tunica muscolare possa eziandio infiammarsi da sola.

(2) Le cognizioni che abbiamo acquistate sulla natura della gotta, degli erpeti, ec., ci mostrano nelle metastasi di queste affezioni quelle di una flemmazia, la cui sede primitiva era il tessuto fibroso delle piccole articolazioni, o la pelle (*T. F.*)

(3) L'infiammazione della vescica, e del pene.

cavalcamento, un gran viaggio in una carrozza mal sospesa, la volontaria ritenzione dell' orina che nella vecchiaia è notabilmente acrimoniosa, principalmente nei soggetti accostumati a viver lautamente; finalmente la collera, un raffreddamento, e l' abitudine alle bevande alcooliche.

Non dobbiamo quì occuparci delle cistitidi dipendenti da un' affezione dei reni, o da qualche malattia del canal intestinale, come neppur di quelle che sono la conseguenza di una violenta blennorragia, o incompiutamente curata; giacchè in tal caso l' infiammazione della vescica non essendo che secondaria e sintomatica, appartiene piuttosto alla Storia delle malattie veneree, che non a quelle affezioni proprie della vecchiaia.

Non bisogna però perdere totalmente di vista la blennorragia, giacchè può lasciar dietro di sè nella vescica una disposizione all' infiammazione (1).

7. La cistitide è considerata come una malattia gravissima; e troviamo nell' esperienza di tutti i Secoli la conferma di quel pronostico d' *Ippocrate*: *la durezza, e i dolori della vescica sono già assai sinistri, ma il male è più grande ancora, allorchè sono accompagnati da febbre continua, e la morte è allora imminente*, *ec.*

Se riflettiamo alle cause della cistitide negli uomini di costituzione artritica e intemperanti, vedremo facilmente che, allorquando questa malattia non è combattuta di buon' ora, deve avere gravissime conseguenze pel restante della vita. La sperienza d' alcuni celebri Medici, come *Lentin* e *Hoffmann*, che riferiscono numerosi esempî di guarigione, ci deve invece dare sperienza d' ottenere dei simili successi.

8. Si commetterebbe un errore imperdonabile, e si fallirebbe certamente nella cura, se occupandosi di questa, non si avesse l' occhio che alla malattia locale, e nulla del tutto allo stato generale dell' economia. In conseguenza se la cistitide sopraggiugnesse dietro un insulto di gotta, sarebbe indispensabile di richiamare l' affezione artritica nel luogo che da prima occupava, e ciò con fomenti caldi, ed anche con senapismi (2), come è consiglio di *Barthez* in molte metastasi della gotta. *Petersen* vide scomparire una ritenzione d'orina, all' istante in cui la gotta invase di bel nuovo le pic-

(1) *Schmidt*, §. 13.

(2) *Desbois de Rochefort* guarì coll' applicazione dei vescicanti all' ipogastrio, due cistitidi che provenivano da una metastasi reumatica. Egli è però generalmente pericoloso di ricorrere a questo mezzo in principio della malattia.

cole articolazioni. *Dravis* riferisce che un uomo sentì tutt'a un tratto ne' piedi de' vivissimi dolori ; i quali essendosi portati nell' uretra , e nella vescica con un senso d' ardore , ed avendovi determinato una ritenzione d' orina ; furono richiamati con mezzi irritanti alla loro primiera sede , ove produssero gonfiamento.

Cominciasi la cura con un salasso molto abbondante , e che *Petersen* consiglia di portare fino al deliquio , principalmente quando il malato è solito di farsi salassare a certe epoche, o ch' è soggetto ad emorragie periodiche. V' hanno però de' casi in cui il salasso è contrario : tali sono quelli di una troppo grande debolezza. *Tomlinson* (1) parla di una cistitide in cui il cateterismo aumentando i dolori, si ebbe ricorso con buon successo ai ripetuti salassi, e a tutto l' apparato dei mezzi antiflogistici. In un altro malato si aprì per dieci volte la vena in tre giorni (2).

Dopo il salasso dal piede ; che in questo caso è preferibile a quello del braccio, si applicano numerose mignatte all' ipogastrio , e principalmente al perineo, perchè le arterie di questo derivano dallo stesso tronco di quelle ch' estendonsi al collo della vescica. Lo scorgamento che succede in tal guisa ne' primi rami, diminuisce in pari tempo l' impulso del sangue in quelli che nascono più di lontano.

È d' uopo in seguito applicare de' fomenti tiepidi ; o dei cataplasmi emollienti sui luoghi che abbiamo indicati. Si potrebbe in egual modo farvi delle fregagioni con un linimento volatile canforato, renduto leggiermente narcotico coll' addizione del sugo di papaveri.

L' infermo sarà posto in un bagno, od in un semicupio d' acqua di sapone. L' ano, e le parti genitali potranno esser esposte al vapore dell' acqua calda.

Quando la malattia dipende da un raffreddamento, l' oppio è il mezzo più efficace per vincerla ; ma non bisogna amministrarlo, che dopo la diminuzione degli accidenti principali ; o per lo meno dopo il salasso ; e ciò per tema d' accrescer l' infiammazione. L' anonimo Autore delle *Medical observations and inquiries* ha vivamente combattuta l' opinione di *Hoffmann* sul pericolo dell' oppio nelle infiammazioni della vescica. I cristei molto carichi di sapone sono ancora in tal caso vantaggiosissimi.

Si manterrà una dolce temperatura nella camera del malato.

---

(1) Medical miscellanies.
(2) Med. obs. and inq. , vol. V, art. 2.

Se la vescica è assai distesa dall' orina, e che impossibile sia il cateterismo anche negl' istanti in cui gli accidenti paion calmati (ciò che accade principalmente nell' infiammazione del collo), sarà d' uopo decidersi a far la puntura della vescica alla regione ipogastrica; giacchè molte ragioni, ma principalmente la violenza del dolore, non permettono di farla dal retto.

Se l' evacuazione dell' orina col catetere aumenta il dolore, non bisogna vuotar totalmente la vescica; devesi altresì evitare per la stessa ragione d' introdurre troppo spesso la sciringa.

Quando l' infiammazione ha sua sede alla faccia superiore della vescica, il cateterismo è tollerabile, ed anche inutile, giacchè allora l' orina non è che troppo prontamente evacuata.

Dopo l' evacuazione di questo liquido, si fanno nella vescica, all' uopo di una sciringa, delle iniezioni emollienti col decotto di *sagou*, d' orzo, di malva; o con un miscuglio d' olio di linseme e d' estratto acquoso d' oppio, o finalmente con latte.

Gli alimenti del malato voglion esser dolci, mucillagginosi, e presi ad una temperatura piuttosto calda che fredda. Dicasi lo stesso delle bevande mucillagginose. *Federico Hoffmann* raccomanda in questo caso l' acqua di Selters, e cita esempi della sua efficacia. Si dovrà proscrivere tutto ciò ch' è salato, acre ed aromatizzato.

Se fosse d' autunno, nel momento della perfetta maturanza delle uve, consiglierei l' uso di questo frutto, colla precauzione di gettarne i fiocini e i vinacciuoli; ho ottenuto con questo mezzo successi maravigliosi. Il succo delle uve è insieme ed alimento ed un medicamento dolce, rinfrescante, mucillagginoso, che gode il vantaggio di tener libero il ventre e di piacere a tutti. *Hoffmann* commenda assaissimo il vino d' Ungheria.

I medicamenti vogliono essere scelti fra le sostanze dolci, mucillagginose; sono essi i decotti di radice di bismalva, di tapioca; di salep, la soluzione di gomma arabica, il decotto bianco di *Sydenham*, la lattata di semi di lino o di papaveri. *Hoffmann* raccomanda il suo liquor anodino; quando sia ben preparato, può per lo meno diminuire le flatuosità che distendono il ventre.

Quantunque medici distintissimi abbiano consigliato il nitrato di potassa, io lo rigetto, almeno in principio, come un mezzo che irrita troppo immediatamente la vescica. Potrei d' altronde citare, oltre le mie proprie sperienze, quelle del

Soemmering 2

dottor *Alexandre* (1), e di alcuni altri pratici; sperienze che provano che questo sale sorte coll' orina, senza subire la menoma alterazione.

Quando l' infiammazione dipende dalle cantaridi, si dà la canfora sciolta in una lattata di mandorle, in un decotto emolliente, o nell' acqua di gomma, e si fa bere al malato molta acqua calda, resa gustosa colla giunta di un poco di tè.

Se v' ha sospetto di qualche affezione sifilitica, giova fare sull' ipogastrio e sul perineo delle fregagioni coll' unguento bigio; questo mezzo è altresì raccomandato anche quando non vi abbia alcuna apparenza di malattia venerea; lo s' impiega allora alternativamente col linimento volatile canforato.

Negli uomini di costituzione gottosa, viene particolarmente consigliato il decotto di pareira-brava (2). Quando l' infiammazione della vescica è scomparsa, si raddoppian le cure per tener lontana la malattia artritica da quest' organo, facendo evitare al malato le cause che potrebbero allontanarla dalle piccole articolazioni. Si continua la cura raddolcente per qualche tempo ancora dopo la guarigione apparente, e si vieta il cavalcare, l' andare in carrozza, le bevande spiritose, gli alimenti salati, ed ogni specie di raffreddamento; bisogna finalmente aver cura di tener libero il ventre.

Quando la cura riesce, la difficoltà d' orinare si dilegua a poco a poco cogli altri accidenti; l' orina si fa vischiosa, torbida, densa, fetida e molto abbondante. Sopraggiunge un sudor blando e naturale, e talvolta un' eruzione cutanea, che *Hoffmann* considera come risipelatosa; le scariche alvine ritornan facili.

Ma se violenta è stata la infiammazione, ed ha durato per qualche tempo, tutti gli accidenti non iscompaiono sì compiutamente che non vi resti ancora un poco di difficoltà nell' evacuazione dell' orina, molti giorni dopo la cessazione della malattia.

9. Se la cistitide deriva dall'essersi la gotta portata altrove, il convalescente dovrà evitare tutto ciò che può eccitar troppo vivamente le sue passioni. La mia propria sperienza mi ha convinto che i raffreddamenti, e gli eccessi nel bere, e nel mangiare non danno origine agl' insulti di gotta, se non sono stati preceduti da qualche affezione morale; e principalmente

---

(1) Mémoires de l' Académie des sciences de Munich, tom. VII, pag. 261.

(2) *Alex. Blakrie*, Disquisition on medicines that dissolve the stone; London, 1771. — *Murray*, Apparatus medicaminum, vol. I. p. 497.

da un accesso di collera. La causa della gotta si trova, più di quel che si pensa, collegata ai disordini del sistema epatico; e, per citare l'esperienza di un altro medico, *Murray* osservò le diverse recidive di cui fa parola in malati come quelli di cui ne abbiam fatto la dipintura, e nei quali la gotta erasi portata sulla vescica, e sull' uretra.

10. Il convalescente dovrà usar abiti, che lo riparino dal freddo, giacchè *Wilson* (1) ha provato, per mezzo di esattissime ricerche, che tutto ciò che impedisce la traspirazione cutanea agevola la precipitazione dell' acido urico; precipitazione che viene aumentata dalle bevande acide; e che la dietà animale diminuisce. Lo stesso autore ha dimostrato che i sudorifici impediscono spesso questa precipitazione, e che l'orina depone allora un sedimento molto simile al fior di latte.

11. Quando l' infiammazione non iscomparisce, o non iscema che mediocremente, essa passa ben tosto allo stato cronico, stato in cui le membrane della vescica acquistano una grossezza, ed una durezza, che impedisce loro il distendersi come prima. Il malato soffre allora nel bacino la sensazione di un corpo pesante; che sentesi pure introducendo il dito nel retto. Questo ingrossamento delle pareti della vescica ne impone talvolta al punto, che un chirurgo, avendolo preso per un calcolo, praticò la cistotomia (75).

La cistitide passa facilmente a suppurazione: quindi ne nascono le ulcerazioni più o meno estese, di cui parleremo più abbasso; e che, essendo alimentate dall' infiammazione; o da accidenti sopraggiunti nel corso della malattia, possono produrre la rottura della vescica, in conseguenza della quale il pus si spande nella cavità dell'addomine, e tronca ben tosto la vita all' infermo.

Quando l' infiammazione giunge al suo più alto grado d'intensità, vi sottentra la cangrena (2), e la morte è fin d' allora inevitabile: *Hoffmann*, e (3) *Ricou* hanno osservato questo fatto, di cui ne potrei ancora riferire di molti esempi.

---

(1) Treatise on febrile diseases, vol. III, London, 1801.

(2) Si è osservato questo esito fatale nel celebre *Barhtez*.

(3) Musée de l' art de guérir, publié par la Société helvetique; tom. 1, 1792, n.° 32.

Trovasi l' osservazione di una cangrena della vescica, con perforazione delle pareti di quest' organo, nelle Memorie della Società di medicina di Londra, vol. IV, 1795.

CAPITOLO II.

Catarro della vescica (1).

12. Questa malattia, che vedesi principalmente negli uomini attempati (2) e di temperamento linfatico, consiste in un' infiammazione della membrana mucosa della vescica, infiammazione che dà luogo ad una viziata secrezione dell'umore da cui è abitualmente lubricata l' interna superficie di quest' organo. *Reil* (3) vi vede un desviamento delle proprietà vitali delle glandule mucose della vescica, ma l' esistenza di queste non è facile a dimostrarsi. Esce coll'orina una grande quantità di muco, che s' allontana dalle qualità ordinarie di questo fluido.

Il catarro della vescica si osserva appena in certe contrade; ne deriva quindi che *Hoffmann* lo considerava come una *malattia estremamente rara*. Ma quest' affezione è talvolta frequentissima: *Gunther* (4) la vide regnare epidemicamente nell' autunno del 1782.

L' invasione è talvolta subitanea; tal altra si osservano dei sintomi precursori, come l' emorroidi, il peso allo stomaco, gli spasimi od uno straordinario rilassamento del canal digerente, dei dolori passeggeri e lancinanti, un calore urente, e della tensione alla regione della vescica, un senso di pressione al perineo; la vescica stessa è dolente, come oppressa, e vi si osservano degli accidenti spasmodici. Questi sintomi, che indicano un innalzamento subitaneo nell' irritabilità di tutto il sistema orinario, e degli organi che hanno con esso lui dei rapporti simpatici, si fanno compagni altresì del catarro vescicale quando è dichiarato.

L' orina, da prima torbida, pallida, fioccosa, si fa ben tosto trasparente, e si vede depositarsi allora in fondo al vaso una quantità, spesse volte poco ragguardevole, di muco.

In alcuni casi egli ha l' aspetto di pappa, e se lo si agiti,

---

(1) Sinonimia: Mictio materiae mucosae, *Plater.* — Glus., *Linneo.* — Pyuria mucosa, *Sauvages* — Dysuria mucosa, *Cullen* — Haemorrhoides albae, *Frid. Hoffmann.* — Tenesmus vescicae, *Barthez.* — Catarrhe de la vessie, *Chopart.* — Blennurie, *Alibert*, ec.

(2) Nelle donne pure il catarro non comparisce che in un'età avanzata.

(3) Diagnosi e cura delle febbri, tom. III; Halla, 1800.

(4) *Denker*, Diss. de catharro vescicae; Duisb 1789. — *Schonbroug*, Dissert de catharro vescicae; Duisb., 1794. — *Theden.* — *Chopart*, Traité des malad. des voies urin. — *Pinel*, Nosogr. phil., 1807, tom. II. — *Loyer Villermay*, Traité des malad. nerveuses ou vapeurs; Paris, 1806, pag. 436.

colora l'orina senza presentar fiocchi; tavolta è filamentoso, o forma una massa compatta; ne ho veduto una che aveva un piede di lunghezza; essa era di tanto solida, che potevasi, senza romperla, lasciarla cadere da un vaso in un altro: *Gunther* fece la stessa osservazione. Altre volte il muco è trasparente, bianco, giallo, verde, striato di rosso, inodoro, o di un fetore insopportabile. *Cabanis* (1) teneva qual segno caratteristico del catarro di vescica l'odore ammoniacale di questo fluido.

La tintura di tornasole non colora sempre in verde l'orina in questa malattia, come ha asserito *Chopart*; ma qualche volta la tinge in rosso, come mi consta da più esempi.

Se il muco è abbondante e denso, richiede degli sforzi per essere evacuato, e porta spesso la ritenzione di orina.

Il calore acre, che si fa sentire nella vescica, svanisce dopo l'evacuazione del muco, ma ricomparisce di mano in mano quando di nuovo questo si secerne.

Allorchè questi esce abbondantemente e continuamente, sopravviene una febbre lenta, e più dopo succedono disordini organici nelle vie orinarie, come ulcere della vescica. *Gunther* ha veduto, in un vecchio di settantadue anni, una fistola dipendente da perforamento dell'uretra in seguito ad un catarro di vescica, che non ostante terminò colla guarigione. Lo stesso autore, facendo la sezione dei soggetti morti di catarro di vescica, trovò questa di pareti molto ingrossate, infiammata, esulcerata, qualche volta come macerata ed aderente alle parti vicine.

Leggesi nel giornale di medicina di *Sedillot*, tom. XXVIII, la storia di un catarro acuto di vescica, rimarchevole per l'intensità dei sintomi e dei disordini che ne sono risultati; questa osservazione è stata fatta da *Maréchal*, chirurgo militare; eccone l'estratto:

Un ussaro robusto, e di temperamento sanguigno, era ammalato da cinque giorni di ritenzione d'orina, conseguenza di una blennorragia della quale era infetto da dieci giorni. Al momento del suo arrivo all'ambulanza, i dolori erano forti; non poteva fare alcun passo che con istento, e incurvandosi. La faccia era rossa; la pelle calda, il polso pieno, duro e frequente, l'odore orinoso. Salasso generale e bagno tepido; alla sera, altro salasso e fomenti emollienti su tutto il ventre, che era doloroso, e mostrava nella sua parte inferiore un tumore oblungo. All'indimani, *Marechal*, avendo ricevuto una sciringa, la adoperò per l'ammalato. Sorti-

(1) Observations sur les aff. catarrhales en général, etc.; Paris 1807.

ta di un boccale e mezzo di orina fetida e torbida; sollievo del malato, e mitigazione dei sintomi. Continuava la durezza del polso e la tensione dell' ipogastrio, in cui sentivasi un corpo rotondo e resistente. Clisteri, fomenti, bevande emollienti, ed alla sera, dopo il bagno, nuova introduzione della sciringa, susseguita da scolo di orina meno fetida, e trasportante dei fiocchetti albuminosi. L' istessa cura per tre giorni, senza che l' infermo abb a evacuato spontaneamente una sola goccia di orina. Al quarto giorno non si è potuto introdurre la sciringa, che dietro l' applicazione d' un cataplasma emolliente al perineo; ma avendo alcuni fiocchetti otturato lo stromento, resero inutile il cateterismo; un nuovo tentativo non procurò che la sortita di pochissima quantità di orina limacciosa, e di un poco di sangue proveniente dall' uretra. Il giorno dopo, impossibilità di sciringare; indebolimento notabile ed aumento dei dolori; aggravatisi tutti i sintomi, e non sortendo più da tre giorni l' orina, si fece la puntura al di sopra del pube. Sortì poca orina densa; ed il sollievo fu di poca entità; le cannetta, rimasta nell' apertura, fu otturata da fiocchi albuminosi. L' estrazione di alcuni di questi, i tentativi per diluire gli altri, tutto fu inutile, e l' ammalato morì dopo cinque giorni di patimenti, in uno stato di considerevole emaciazione. Alla necroscopia si trovò la vescica coriacea; abbenchè la non fosse piena, pure le sue pareti si sostenevano da loro stesse; quest' organo conteneva otto once di materia bigiccia e poltacea. La membrana mucosa, ingrossata, era coperta di uno strato glutinoso, e presentava molte esulcerazioni. Le pareti della vescica avevano sei linee di grossezza; il peritoneo che le involge era livido; l' uretra, infiammata e di un colore di viola, presentava tre ulcerazioni.

Io stesso riscontrai la vescica dilatata, molle, un poco ingrossata di pareti, ed in uno stato spugnoso.

13. Il catarro di vescica si distingue:

1.° *Dal calcolo*; per la mancanza dei segni anteriori di questa malattia, per il sollievo che prova l' ammalato quando la vescica si vuota e ritorna su di se stessa; nel calcolo, infatti, il dolore aumenta precisamente nelle circostanze che indichiamo, l' addove egli diminuisce di molto quando la vescica è piena. D' altronde, non sentendo alcun corpo straniero il dito introdotto nel retto, nè incontrandone alcuno la sciringa, esitare non si può sulla diagnosi della malattia. Finalmente il catarro di vescica può essere epidemico, il calcolo non lo è mai.

2.° *Dal diabete*; per la mancanza dell' odore di mele che in questo si sente; per una molto minore emaciazione del

corpo; perchè la fame e la sete non sono tanto rimarchevoli.

3.° *Dalla suppurazione della vescica;* per la qualità delle sostanze evacuate colle orine; il muco è abbondante, trasparente, vischioso; egli può uscire a masse, e come a fiocchi; mentre il pus è pesante, senza consistenza, biancastro; il suo proprio peso lo porta al fondo del vaso: e se lo si agiti, si mischia uniformemente coll' orina, e le da un' apparenza latticiniosa; d' altronde egli è per lo più di un fetore particolare, e diviene trasparente assoggettato agli alcali.

4.° *Dalla gonorrea*; perchè la materia contenuta nella vescica non esce senza una contrazione di quest' organo, laddove il muco della blennorragia, derivando solo dall' uretra, esce da sè stesso, e a poco poco.

5.° *Dagli scoli spermatici;* dall' odore, dal colore, dalle fluidità del seme quando venga esposto all' aria, e dalla sua cristallizzazione dopo breve evaporazione.

14. Gli uomini più soggetti al catarro della vescica sono quelli che fanno abuso di liquori alcoolici, quelli che hanno la faccia molto rosseggiante, quei finalmente che si occupano nei lavori mentali, e che menano una vita sedentaria. Forse la debolezza o l' irritabilità, sia congenite, sia acquisite, degli organi secretori del muco, dispongono pure a tale malattia.

Egli è raro che una blennorragia, o l' abuso di Venere non abbiano preceduto il catarro, come lo prova l' osservazione riferita dal sig. *Louyer Villermay*.

15. Le cause occasionali di questa malattia sono, oltre i calcoli, un temperamento artritico, o la metastasi della gotta, la ripercussione di un' esantema, il raffreddamento: *Gunther* cita un caso in cui quest' ultima causa produsse nell' istesso giorno un catarro di vescica. Devono pure, tra le cause di questa malattia, annoverarsi i diuretici ed i medicamenti che irritano la vescica, come anche il troppo frequente cavalcare, la masturbazione, l' abuso di Venere, le ulcere della vescica, la presenza dei vermi nel canal intestinale, le emorroidi, e le iniezioni irritanti.

È talvolta difficilissimo di riconoscere la vera causa della malattia.

Il catarro di vescica ora è semplice, ora complicato colla gotta o colle emorroidi. Può essere leggero o violentissimo, anche al segno di fare perire prontamente l' ammalato per l'emaciazione che ne seguita.

Questa affezione è ordinariamente cronica, ma può anche mostrarsi acuta, e scomparire in pochi giorni. Essa è il più delle volte continua; qualche volta però la si vede vestire un

tipo intermittente, per esempio allorchè è combinata colle emorroidi.

16. Il catarro di vescica proveniente da una causa incurabile, come dalla disorganizzazione delle membrane della vescica, è superiore a tutti i mezzi dell'arte. Si vide questa malattia alternare con certa specie di petecchie. I vecchi vanno molto soggetti alle recidive. *Lassus* (1), che vede un'infiammazione cronica nel catarro di vescica, lo considera come ordinariamente incurabile. Se questa malattia progredisce, produce la paralisi della vescica; e la membrana interna di questa, abitualmente infiammata, si fa varicosa.

Ancorchè il catarro di vescica sotto l'influenza di un saggio metodo di vivere diminuisca d'intensità, pure i vecchi, che ne sono affetti, lo conservano fino al termine dei loro giorni.

17. Devesi incominciare la cura di questa malattia dal combattere le cause che l'hanno prodotta, come l'emorroidi, e principalmente la gotta, e lo stringimento dell'uretra.

Se il catarro è accompagnato da febbre infiammatoria, o da cistitide, come opina *Odier* (2) che sempre avvenga da principio, si metteranno in pratica; a norma delle circostanze, il salasso, le mignatte, i bagni, ed i cataplasmi emollienti. Se all'incontro si manifestano sintomi adinamici, si useranno i medicamenti tonici, ed anche stimolanti: quindi si darà per bevanda l'infusione di camomilla romana, o di trifoglio d'acqua, ec. Dopo si rianimeranno le proprietà vitali col mezzo dell'allume, delle preparazioni del legno di Campeggio, della corteccia del Perù, della cannella, e dei marziali. *Grashuys* ha guarito colla tintura di china-china, e di cacciù un catarro che durava da venti anni, e che era accompagnato da stranguria e da emaciazione. Un malato, affetto da catarro di vescica, evacuava nello spazio di trentasei ore quindici libbre di muco; *Barthez* gli fece prendere delle forti dosi di oppio sì per bocca che per clistere; ebbe inoltre ricorso all'applicazione più volte ripetuta di diciotto sanguisughe al perineo, e questa cura fu coronata dal miglior effetto. Continuò non ostante a dare ancora al malato delle infusioni aromatiche.

Bruckmann (3) vanta la robbia combinata alla canfora.

Valentin (4) raccomanda l'estratto di cicuta, dal quale dice di avere ottenuto grandi vantaggi; egli ne somministra sino a tre dramme al giorno.

(1) Pathologie chirurgicale, Paris, 1803.
(2) Manuel de médicine pratique; Genève, 1803.
(3) Archives de Horn, pag. 185.
(4) Bibliothèque américaine, n.° 9, pag. 321.

Nauche consiglia nei catarri ostinati l' estratto di giusquiamo da un quarto di grano ad un grano al giorno.

Cabanis riferisce che *Boyer* ha guarito un catarro di vescica applicando un largo vescicante alla parte interna delle coscie; forse dovrebbesi in questi casi preferire la senape a quest' ultimo mezzo.

Trampel ritraeva sempre grande vantaggio dal setone al perineo.

Le fomentazioni calde all' ipogastrio, i clisteri, le fregagioni al perineo col linimento volatile canforato, od oppiato, sono mezzi raccomandati da *Schmidt*.

Dietro l' esperienza di *J. P. Michell*, la malattia di cui si parla esigerebbe de' medicamenti nervini, e non dovrebbe cedere che col mezzo di questi.

Alibert riferisce che *Jourda* ha guarito un catarro di vescica, durante il quale essa si era rotta per la troppa distensione prodotta dall' orina; il buono esito venne attribuito ad una pozione balsamica composta di due dramme di lattata di mandorle, d' eguale quantità di soluzione di gomma arabica, di un' oncia di balsamo Copaù, d' un' oncia di siroppo di altea, e due dramme d' acqua di fiori di arancio.

Van der Harr in iscambio fa pochissimo conto dei mezzi interni, ed aspetta tutto l' effetto dall' impiego delle candelette, delle quali continua l' uso finchè possano penetrare nella vescica senza incontrare la minima difficoltà. Allora il flusso cessa poco a poco, e finalmente si ferma del tutto. *Gunther* però fa a questo metodo l' obbiezione, che in molti ammalati non incontrasi ostacolo alcuno nell' uretra, come si può convincersene in molte donne, che vengono parimenti affette da catarro di vescica.

Chopart, dopo avere consigliato diverse iniezioni astringenti, così s' esprime: « Io feci delle iniezioni di acqua vegeto-minerale in un vecchio di settantacinque anni, rifinito dall' eccessiva perdita di muco che evacuava colle orine. Egli non ha sofferto alcun danno; le orine si son fatte meno cariche, ha riacquistato forza, ed ha vivuto due anni in questo stato. La bevanda che meglio gli riusciva era la limonea cotta. »

Riepilogando, nella cura del catarro di cui parliamo, devonsi da una parte considerare i medicamenti che agiscono sulle membrane mucose in generale, e dall' altra, quelli che sembrano avere una particolare influenza sulla vescica. È facile il comprendere che i soccorsi dell' Igiene sono in questa malattia di un uso indispensabile; in conseguenza si prescriverà al malato una dieta asciutta, l'uso delle carni di facile digestione; gli si proibirà lo smodato esercizio, ma princi-

palmente il cavalcare ed i piaceri amorosi ; dovrà egli portare sul ventre una pelle di montone o di cigno , o tutt'altro corpo che intrattenga in questa parte un dolce calore ; finalmente è di necessità che si applichi con moderazione ai lavori mentali.

CAPITOLO III.

Ulcere della vescica.

18 Benchè le ulcere della vescica sieno il più delle volte cagionate dai calcoli , o dall' azione di un corpo straniero , pure osservansi qualche volta con infiammazione , o con catarro cronico di quest' organo ; possono queste essere attribuibili al *virus sifilitico* , al lungo uso , e continuo degli acidi minerali , e ciò principalmente nei vecchi (1) , e in quegli uomini che si danno molto in preda ai piaceri della vita Nell' eccellenti tavole di *Baillie* trovasi una figura che rappresenta un' ulcera di tutta la parte posteriore , e superiore della vescica. *Valter* il figlio ha pure riprodotto molto al vero colla matita una simile malattia , che occupava la prostata, e la parte anteriore della vescica.

L' ulcera steatomatosa di cui parla *Swertner* , e che estendevasi a tutto il corpo fino al collo della vescica , pare che si riferisca parimente a quelle di cui ci occupiamo.

Ambrogio Pareo riferisce la seguente osservazione :

» Mi ricordo di aver curato , in compagnia d' *Houlier* , medico dottissimo , il sig. *Goyet* avvocato del Re al *Chastellet* di Parigi , il quale aveva una stranguria , e ordinariamente orinava poco e soveute , sì di giorno che di notte , con dolori grandissimi , lamentandosi di sentire gran calore, e bruciore alla vescica, ed alla estremità della verga , ed evacuando orine latticinose , dopo le quali del pus. Si praticarono di molti rimedî ; e per calmare il dolore , gli faceva , per consiglio del detto *Houlier*, delle iniezioni con acqua di piantaggine , d' *antinodium* , nelle quali era sciolta della creta e della terra sigillata ; e talvolta gli faceva le iniezioni di mucilaggine di mele cotogne con acqua di piantaggine e di rosa , e tali rimedî eran diretti allo scopo di rinfrescare la vescica , e di essiccare le ulcere. Tenendo discorso col detto

---

(1) *Christ. Vater* , Diss. de ulcerum vescicae urinariae originibus , signis , et remediis ; Wittemberg , 1709.

Ernest. Pohl. Diss. de ulcere vescicae ; Viennae , 1781.

G. A. Welber. Diss. haemorrhoidum vescicae urinariae pathologia , et medela historia morbi gravis, et sectione corporis illustrata; Jena, 1783.

Houlier onde conoscere la causa degli esposti sintomi, egli mi disse che *Goyet* aveva la vescica rognosa e tignosa, con ulcerette, e che l'orina, cadendo in vescica, punzecchiava le ulcere. Morto *Goyet*, feci alla presenza di *Houlier* la sezione del cadavere, e trovammo la vescica tutta callosa e piena di pustole della grossezza di un piccolo pisello, e allorchè io le comprimeva, usciva del pus affatto bianco, come quello che evacuava colle orine in tempo di vita. » *Oeuvr. d'A. Paré*, lib. XVII, ch. LIX.

19 Queste ulcere intaccano qualche volta la vescica al segno da distruggere una parte delle sue pareti; ne nascono quindi diversi accidenti, in ragione del luogo che occupa la malattia. Se, per esempio, ne viene distrutto il basso fondo, l'orina forma degli ascessi nel tessuto cellulare circonvicino, penetra ben presto nel perineo, nello scroto, vi produce infiammazione, ed in seguito suppurazione che, facendosi strada al di fuori, forma in tal modo delle fistole orinose (126).

Se è distrutta la parte anteriore, l'orina penetra nel tessuto cellulare del peritoneo, e dei muscoli dell'addomine, e dà luogo a fistole che di spesso si estendono fino al petto. Quando la sede della malattia sta nella parte superiore della vescica, l'orina stilla nella cavità del ventre, e vi produce una mortale flemmazìa, di cui *Baillie* ne cita un esempio. Altre volte, per mezzo di una infiammazione adesiva, al luogo dell'ulcera formasi una comunicazione tra la vescica e le intestina. *Frank* (1) trovò in un vecchio di sessantaquattro anni delle aderenze carcinomatose tra il mesenterio, e la vescica: questa aveva un foro da cui usciva un'orina infetta, che innondava tutta la pelvi.

Questo Medico insigne riferisce pure la storia di un Prete dell'età di settantadue anni che aveva nella vescica un'apertura, che comunicava colla cavità del colon; l'orina passava in questo modo nell'intestino; ne venne in conseguenza una *diarrea orinosa*, che tolse di vita il malato nello spazio di otto giorni. *Schenk* vide in un Medico un caso simile.

Talvolta la vescica, forata posteriormente, comunica col retto; passando in questo l'orina, e penetrando nella vescica gli escrementi, producesi reciprocamente in ciascuno di questi organi un'infiammazione più, o meno violenta Io stesso ho osservato questa sgraziata circostanza in un medico di set-

(1) Oratio academica de vescica urinali ex vicinia morbosa aegrotante; Ticini, 1786.

tant' anni, che alcuni anni prima aveva riportato una forte contusione dal timone di una slitta.

Hoffmann, *Albino* (1), e molti autori antichi e moderni riferiscono pure dei fatti simili.

Si riscontrò la membrana interna della vescica talmente distrutta dalla suppurazione, sia in un punto, sia nella totalità della sua estensione, che la membrana muscolare si presentava perfettamente isolata, come se fosse stata preparata colla massima cura. Non sarebb' egli un caso di tal fatta che avrebbe fatto dare alla vescica l' epiteto di reticolata (2)?

20 *Fabrizio Ildano* (3), *Villis* (4), *Ruysch* (5), *Koch* (6), *Grimm* (7), *Guisard* (8), *Raulin* (9) pretendono di aver veduto uscire a lembi la membrana interna della vescica. *Rouhault* dice altresì d' aver trovato delle porzioni di rete vascolare nelle orine evacuate. Io non deciderò se questi autori siено stati tratti in errore da un muco concreto, quale si osserva nel catarro della vescica; ma sarei indotto a ciò credere, tanto più che *Morgagni* stesso non osa conchiudere cosa alcuna a questo riguardo.

Questo celebre Medico riferisce la seguente osservazione.

» *Vir*, *annorum septuaginta*, *cum diurna mingendi difficultate laborasset*, *ut non nisi catheteris ope urinam redderet*, *aucto in dies morbo in Bononiensi nosocomio sanctae Mariae de vita decumbere coactus est. Ibi dum a lithotomo, per catheterem urinae exitus*, *sed incassum*, *quaerebatur*, *subsecuta laboriosa respiratione cum stertore mortuus est.—Vesicae urinariae fibrae adeo creverant*, *ut cordis lacertos figura et magnitudine referrent*, ec. » Epist. XLI, art. 6.

21. Gli acidenti simpatici che si associano alle ulcere della vescica possono facilmente essere dedotti da ciò che abbiamo ora detto. *Celso* ne aveva già parlato in questi termini: *Non ignoramus*, *orto cancro vesicae* (10), *saepe affici stomachum*, *cui cum vescica quoddam consortium est: ex quo fieri*, *ut neque retineatur cibus*, *neque*, *si quis retentus est*, *concoqua*-

(1) Annotationum academicarum, lib. VII, cap. XIII.
(2) *Jalon*. Eph. nat. cur. D. II. ann. II. obs. CXXIX.
(3) Obs. centur. IV.
(4) De urinis.
(5) Adv. anat. med. chir. dec. II; Amst. 1720, pag. 24.
(6) Affectus rarissimus ab. *H. Boerhaave* sanatus; Leid., 1738.
(7) Eph. nat. cur; 1712, art. V, obs. CXIII.
(8) Pratique de chirurgie.
(9) Observations de médecine; Paris, 1752.
(10) Questa espressione c' indica un' ulcera della vescica.

tur, *neque corpus alatur : ideoque ne vulnus quidem*, *aut purgari*, *aut ali possit*; *quae necessario mortem maturant* (1).» Questa osservazione fu ripetuta da moltissimi autori. L' acredine dell' urina, quasi incurabile nei vecchi, riaccende di continuo i dolori, irritando le ulcere che vengono bagnate da questo umore. Oltre che la più piccola sregolatezza nel vivere, una emozione, un cambiamento di temperatura aggravano la malattia, le forze dei vecchi che ne sono travagliati consumansi con tanto maggior prestezza, in quanto che gli stessi giovani muoiono spesso di marasmo, trovandosi nelle circostanze di cui ora si tratta.

Vi sono però degli esempi comprovanti che si può ottenere la guarigione di queste ulcere nei casi più disfavorevoli.

22. Dovendo, la malattia di cui parliamo, essere considerata come la conseguenza di un' infiammazione, essa riconosce necessariamente le stesse cause di quest' ultima. Noi le abbiamo esposte al § 6, e sarebbe inutile il qui ripeterle.

Non v' ha dubbio che le ulcere della vescica sieno più comuni dopo l' introduzione della malattia venerea in Europa; ma hanno esse forse un carattere peggiore di quello che non avevano prima di quest' epoca? Questo è ciò che non possiamo credere, perchè troviamo in *Ippocrate* ed in *Celso* (*vedi* il precedente paragrafo) dei passi che provano che tali ulcere erano allora a questo riguardo quello che lo sono al presente.

I segni indicanti che la vescica infiammata diventa la sede della suppurazione, ed in seguito di un' ulcera, sono: 1.° l' uscita di un pus vischioso, tenace, fetido, misto a fiocchetti mucosi, e qualche volta a strie di sangue; pus che precipita al fondo del vaso; 2.° l' aumento dei dolori sul far del mattino; ciò che devesi attribuire alla maggiore acredine dell' orina in tal tempo, a meno che, a motivo de' patimenti, l' ammalato non abbia già durante la notte procurata l' uscita di questo liquido.

I segni indicati da *Wintringham* (2) onde distinguere il pus che viene dalle reni da quello separato dalla vescica, mi sono sempre paruti della massima esattezza; eccoli:

» Il prodotto della suppurazione delle reni è perfettamente simile alla vera marcia, laddove la materia proveniente dalla vescica è vischiosa, e pesantissima ».

Ho in oltre scoperto, che il pus delle reni si mischia più facilmente coll' orina. Se cercar si volesse una teorica spiega-

---

(1) Libro VII, cap. XXVII.

(2) De morbis quibusdam commentarii, Londini, 1783, n. 318.

zione di questo fatto, trovare si potrebbe nella quantità grande di muco, che deve spalmare abitualmente le pareti della vescica, affinchè questa tolleri per molte ore il soggiorno dell' orina.

Le ulcere della vescica distinguonsi dal catarro, nel primo periodo almeno di questa malattia, dai sintomi infiammatorî che le precedono, dal dolore vivo e continuo che le accompagna, e dal pus che esce colle orine.

Non si può confondere le ulcere colla blennorragia, perchè il pus che si forma non esce che colle orine (eccettuati i casi in cui ulcere antiche siano associate alla ritenzione di questo liquido). Vengono anche queste distinte da questa malattia per la quantità grande, e per la qualità della materia separata.

La mancanza del pus basta per istabilire la diagnosi tra l' ulcere, ed il calcolo della vescica.

Le ulcere idiopatiche difficilmente distinguonsi da quelle dipendenti dalla presenza di un calcolo, qualora non si conoscano le circostanze, che hanno preceduto la malattia. Infatti; non bastando la suppurazione all' istante in cui essa si forma per riconoscere, se la malattia dipende da esterne violenze; ovvero da infiammazione, la difficoltà sarà ben più grande quando si avrà solamente sott' occhio un pus immischiato all' orina. È in questo caso che le malattie precedenti, quali sono la gotta, l' infiammazione, ec. possono esse sole rischiarare le diagnosi.

Essendo le reni alle volte la sede di ulcere atoniche, il pus, che n' esce determina, passando nella vescica dei dolori fortissimi, che possono facilmente imporne sulla loro causa, e far credere all' esistenza di ulcere in questa cavità; la morte sola è quella che allora svela un tale errore. *Oberteuffer* (1) e *Mieg* ne riferiscono rimarchevoli esempî.

23. La prognosi è sempre seria, quantunque incerta nella maggior parte de' casi, poichè non si può riconoscere la grandezza, la circonferenza, la profondità, ed il numero delle ulcere. Quante volte non si vide una piccola ulcerazione corrodere in pochissimo tempo tutta la grossezza delle pareti della vescica, e cagionar prontamente la morte! laddove altre estesissime, quali sono quelle prodotte dai calcoli, possono durare per anni intieri. Avvi, come si sa, una folla di esempî comprovanti che queste ultime spesse volte guariscono senza l' aiuto dell' arte, quando sia estratta la pietra della vescica.

---

(1) Musée de l' art de guérir, par la Société helvétique, n.25 et 47.

24. Le ulcere semplici devono esser curate non diversamente dall' infiammazione, che le ha prodotte (Vedi § 8), atteso che la loro superficie, e i loro contorni il più delle volte ne conservano qualche traccia. Pure, siccome ordinariamente la violenza dell' infiammazione è abbattuta, così si posson calmare i dolori, e i movimenti spasmodici coll' uso di blande preparazioni narcotiche. Si fa bere regolarmente al malato una mistura d' acqua di calce, e di latte; *Dehaen* (1), *Girardi* (2), *Gesner*, e molti altri celebri medici raccomandano l' *uva ursi*. *Barthez* decanta molto l' infusione della *virga aurea*.

Abbiamo da *Rob Whytt* (3) l' importante fatto che sono per riferire: « Un uomo ottagenario il quale, dopo essere stato lungamente ammalato di ematuria, lo fu in seguito di un' ulcera alla vescica, mitigava, e sospendeva anche i dolori prodotti da quest' ultima malattia, prendendo in abbondanza una bevanda composta di latte, gomma arabica, tè, ed acqua; ovvero del brodo di bue ad una temperatura molto maggiore di quella del corpo.

Siccome l' effetto di questi liquidi caldi era sempre immediato, così *Whytt* è di opinione ch' essi agissero solamente sui nervi dello stomaco.

Ho detto che l' impossibilità di tener lontano dalle ulcere l' acrissima orina dei vecchi rendeva difficilissima in questi la guarigione; questa osservazione ci porgerà alcune indicazioni per la cura.

Se il malato trovasi in istato di debolezza, di fisica oppressione, si farà uso di pillole composte di trementina, gomma arabica, e sugo di liquirizia. La trementina comunica un odore di viola alle orine. *Vulpius* impiegò con vantaggio questa sostanza nei casi di cui parliamo.

Si può pure far uso del balsamo coppaù, ed anche della corteccia del Perù. Giova fare delle iniezioni dolci oleose nella vescica colla sciringa o senza. *Lentin* raccomanda a questo riguardo una tenue soluzione di colla di pesce e di mirra.

È in questa circostanza essenzialissimo che sia tenuto libero il ventre; ma per raggiungere questo scopo, si avrà cura di astenersi dai purganti acri e salini, impiegando a questo fine l' olio di ricino, la manna, ed i clistei oleosi. Questa cura dovrà essere accompagnata da una severa regola di vita: solo si permetteranno all' ammalato le frutta cotte l' uva

---

(1) Ratio medendi, tom. II, III, V, IX, X.
(2) De uva-ursi. Patav. 1764.
(3) On nervous disorders; Edimburg 1765, p. 483.

ben matura, le bevande mucilagginose, la carne tenera, leggiera, di animale giovane, e appena un poco di fresca selvaggina. Pure, in quegli uomini avvezzi ad abbondante, e studiato nutrimento, deve essere la dieta meno rigorosa, e si diminuirà solo a poco a poco la quantità degli alimenti.

Il celebre *Frank* osservò in un *Giovane* un' ulcera della vescica, che aveva aderenza col retto, e che guarì spontaneamente.

Vulpius, al dire di *Schmidt*, guarì una simile malattia coll' acqua di Spa.

Allorchè l' ammalato ha una costituzione artritica, si metteranno pur anche in pratica i rimedî consigliati nella gotta, e gli si raccomanderà di evitare attentamente le passioni violente, le bevande acri, le carni nere; ed il raffreddamento.

Se, malgrado i mezzi da noi indicati, l' ulcera fora la vescica, nella maggior parte dei casi la morte è inevitabile, che che ne abbia detto *Ruonhuysen* (1), il quale opinava che le perforazioni della vescica fossero suscettibili di guarigione, quando erano attribuibili a cause interne; e che le stesse erano incurabili, se prodotte da un corpo qualunque esterno (V. §. 24).

I vecchi risolvonsi di rado ad assoggettarsi all' operazione, che consiste nel taglio della vescica dalla parte del perineo per guarire le ulceri di quest' organo operazione che ho veduto riuscir bene, e della quale riferisconsi fortunati esempî da *Cor. Aug. Plessius* (2), e da *Uccelli* (3).

CAPITOLO IV.

Spasmo della vescica.

25. Lo spasmo è una delle malattie che assalgono più di frequente la vescica. Non solo la contrazione violenta che lo caratterizza è dolorossima, ma può egli anche produrre in pochissimo tempo i più funesti accidenti, a motivo dell' ostacolo che oppone alla introduzione dell' orina nell' organo che le serve di serbatojo. Essendo la vescica un sacco musculoso, è facile intendere che qualunque di lei malattia sarà accompagnata da uno spasmo più o meno manifesto. Questa è la ragione per cui possono essere complicate collo spasmo la cistitide, i calcoli, il catarro di vescica, ed anche la blennorragia.

Lo spasmo della vescica può mostrarsi periodico; egli è tal-

(1) Gennees-en Heel konstige aumerkingen; Amst. 1663.

(2) Historia proprii morbi abscessus nempe vesicae urinariae, incisione vesicae felici eventu sanati; 1651.

(3) Biblioteca italiana di medicina e chirurgia.

volta sintomatico delle ulcere di quest' organo, ed anche delle malattie organiche del retto, come pure della maggior parte delle malattie delle reni, che versano nella vescica del sangue, del pus, o dei calcoli.

Ma noi non ci dobbiamo ora intrattenere che dello spasmo idiopatico della vescica, che è in certo modo una malattia propria della vecchiezza.

Hoffmann riferisce la storia di un uomo di quarant' anni, che morì in seguito a numerosi, e violenti insulti di questo male, e in cui si riscontrò la vescica sanissima, se si eccettuino l' ingrossamento, e la dilatazione dei propri vasi, prodotti da una grande quantità di sangue. Egli parla altresì di un vecchio di sessant' anni, che guarì in sei giorni dagli stessi incomodi, col salasso, e colle bevande rinfrescanti. Un ecclesiastico, che oltrepassava gli anni sessanta, dopo una lunga predica soffrì uno spasmo intenso della vescica; insorge l' infiammazione e la suppurazione di questo organo, e l' ammalato muore in pochissimo tempo. Un letterato, della stessa età è parimenti morto dopo essere stato in preda per tre anni a questa dolorosa malattia.

26. L' ammalato sente nella vescica un dolore acuto, accompagnato da una sensazione di stringimento. Questo dolore si porta verso l' uretra, e comunica al glande un prurito che cagiona delle incomodissime erezioni. In allora è impossibile l' orinare, a malgrado del più urgente bisogno. Gli ureteri, moltissimo distesi dall' orina, sono la sede dei dolori, che si propagano alle reni, ai lombi, ai testicoli, e fin anche alle coscie. La vescica, contratta, e simile ad una durissima palla, stira il retto, lo sollecita ad eseguire degli sforzi per evacuare, e produce un meteorismo considerevole a motivo dell' ostacolo, che essa mette all' uscita delle flattulenze. Questi fenomeni sono accompagnati da un malessere generale; d' agitazione, da inquietudine, da sudore freddo in tutto il corpo. Se lo spasmo dura molte ore, produce nei vecchi il prolasso del retto; le estremità si fanno fredde, l' ammalato cade in sincope, o in una specie di disperazione; succedono delle convulsioni, e la morte presto pon fine ai patimenti.

Altre volte l' orina, che trovasi accumulata negli ureteri, è succhiata dai vasi assorbenti della pelvi, e dei lombi, e ricondotta nel torrente della circolazione; dove ella esce ben presto da un altro emuntorio. Sopraggiungono in allora diversi fenomeni, secondo l' organo che è incaricato di levar d'imbarazzo l' economia. Se tale orina viene esalata dai vasi dei polmoni, l' alito ha l' odore orinoso; succede lo stesso della traspirazione, allorchè l' orina esce in sudore dalla pelle. Se è

il tubo intestinale, ch'eseguisce questa funzione, sentonsi dei rutti orinosi, viene il vomito, e la diarrea. Se l'orina si porta verso il capo, insorgono salivazione, intensa cefalalgia, vertigini, e qualche volta succede l'apoplessia; fenomeni in seguito ai quali molto spesso si osserva un tifo mortale.

Diagnosi della cistitide, e dello spasmo della vescica.

27. La seguente riflessione, compresa nel programma della questione proposta al concorso, cioè, che i sintomi della cistitide, e dello spasmo della vescica hanno molta analogia; questa riflessione, io dico, è tanto, vera, che i migliori autori, i più abili semeiologisti, non hanno potuto in un modo ben preciso delineare il quadro distintivo di queste due malattie.

Egli è perciò che *Hoffmann* riferisce quali esempî di cistitide quattro osservazioni, che riproduce in seguito, unite a molte, altre, sotto il titolo comune di spasmo della vescica.

Di queste osservazioni, due soltanto, cioè la quarta, e la quinta sembranmi riguardar la cistitide.

Quantunque il replicato spasmo della vescica produca spesso la cistitide, e questa possa reciprocamente occasionare lo spasmo, pure dai seguenti caratteri si distinguerà molto bene l'una malattia dall'altra.

1.° Se la vescica è distesa al segno di formare in avanti al pube un tumore ovale, doloroso; se questa distinzione è accompagnata da febbre, non v'ha dubbio sull'esistenza della cistitide.

2.° Una differenza degnissima d'attenzione, ma che non si può sempre facilmente valutare al letto dell'ammalato, si è che nello spasmo, la vescica, al pari di tutti i muscoli cavi, è affetta nelle sue totalità fin dal principio della malattia; laddove l'infiammazione di questa è il più delle volte parziale, e non si estende al restante dell'organo che dopo molti giorni, molti mesi, ed anche interi anni.

3.° L'infiammazione non produce da sola, come lo spasmo, la contrazione della vescica; ciò sta nella legge di patologia, la quale vuole che un muscolo infiammato difficilmente si contragga, anche sotto il comando della volontà, e per tal modo noi vediamo l'intestino infiammato distendersi, ingrossarsi, invece di diminuire di volume come nello spasmo; e non mancano di certo in appoggio alla mia asserzione gli esempî di enteritide.

4.° La pressione sull'ipogastrio, sul perineo, e sulla parete retto-vescicale, aumenta eccessivamente i dolori nella cistitide; nulla di somigliante osservasi nello spasmo.

5.° *Richter* ritiene quale segno certo dell' infiammazione l' aumento del dolore nel momento in cui esce l' orina.

6.° Distinguono pur anche queste due affezioni la durata dei dolori, la continuazione, od il periodo di questi. Se il dolore è continuo, e progressivo, vale a dire, se aumenta senza presentare manifesta intermissione, si può dire che v' è infiammazione; se invece egli è intermittente per alcuni minuti, ed anche per alcune ore, si può dire senza esitare, che esiste lo spasmo. *Hoffmann*, col sistema a' suoi tempi ricevuto, spiega ingegnosissimamente la continuazione, e l' intermittenza.

7.° L' istessa natura del dolore serve a distinguere la cistitide dallo spasmo. Nella prima è urente, pulsante, lancinante; nel secondo è oppressivo, stirante, e simile a quello del parto.

8.° La costituzione dell' ammalato sparge in questo caso un gran lume sulla diagnosi: s' egli è robusto, sanguigno, piuttosto grasso che magro, e soggetto alle infiammazioni; se, abituato a qualche evacuazione sanguigna, che siasi sospesa è egli è chiaro che vi ha infiammazione. Ma se l' ammalato è debole, se nel corso di sua vita andò soggetto a coliche, ed a spasmi, non si può dubitare che la vescica non sia affetta di quest' ultima malattia.

9.° Allorchè un uomo è giunto alla vecchiaia senza aver mai sofferti mali spasmodici, non è punto presumibile che ne sia preso ad un tratto. Si cadrà raramente in errore attribuendo all' infiammazione i sintomi che si manifestano alla vescica in soggetti che hanno sempre goduta una eccellente salute.

10.° Se l' ammalato era soggetto all' ematuria, è probabile che si abbia a fare con uno spasmo di vescica, perchè è noto che quest' organo, il quale tollera senza provare accidenti spasmodici un' orina acre, non può egualmente soffrire la presenza del sangue, che nulla meno sembra d' indole blandissima.

11.° Se l' ammalato soffre più volte i riferiti sintomi, è quasi certo che questi sono attribuibili allo spasmo: l' infiammazione della vescica è una malattia troppo pericolosa, perchè abbia spesso a succedere nell' istesso soggetto.

12.° Nella cistitide il polso è pieno, duro, teso febbrile; nello spasmo non è febbrile, ma è stretto. Un medico esercitato distingue da questo sintomo abbastanza bene queste due malattie.

13.° Per istabilire la diagnosi sono anche necessarie le cause determinanti. Se la loro azione si esercita più sul sistema nervoso che sul sanguigno, si deve presumere che la malattia è spasmodica; succede necessariamente l' opposto allorchè queste cause agiscono sul sistema sanguigno. È inutile il dire che

una lesione prodotta da un corpo esterno rende facilissima la diagnosi.

14.° Finalmente i perforamenti della vescica, eccettuati quelli prodotti dai calcoli, sono nei vecchi rare volte susseguìti da infiammazione genuina, ed acuta di quest' organo, mentre che in questo caso lo spasmo è comunissimo; quindi in tale circostanza dovrebbesi propendere piuttosto per quest' ultima malattia, che per la prima. Se tutti questi segni diagnostici non si manifestano sempre come li ho esposti, sia rapporto al loro numero, sia rapporto alla loro sede, nella pluralità dei nostri casi però osservasi la maggior parte di essi.

28. Negli uomini attempati distinguonsi la cistitide, e lo spasmo della vescica dagli sconcerti portati dai calcoli.

1.° In ciò che la comparsa di questi ultimi non produce alcun dolore. Infatti, oltrecchè sonvi dei casi in cui dopo morte trovansi dei calcoli che durante la vita non si erano nemmeno sospettati (e ne vidi io pure due esempî), ordinariamente si conosce la loro presenza prima che producano sintomi simili a quelli, che osservano nella cistitide, e nello spasmo della vescica.

2.° Il paese abitato dall' infermo toglie qualche volta la difficoltà della diagnosi: perciò nell' Hannover, ed in alcune provincie delle rive del Reno, ove la pietra è malattia sconosciuta, non si sospetterebbe tampoco la esistenza di questa.

3.° Nei casi in cui si manifestano dei sintomi verso la vescica, la mancanza dei segni caratteristici dei calcoli basta quasi per non ammettere la loro esistenza.

4.° L' infiammazione causata dai calcoli è lentissima; laddove la cistitide acuta, e lo spasmo acquistano in poco tempo una considerevole intensità.

5.° La violenza del dolore rischiara molto la diagnosi; è raro che questo sintomo persista continuo quando dipende dalla presenza de' calcoli.

6.° L' infiammazione e lo spasmo non diminuiscono in una data positura del corpo, se non quando queste malattie sono sintomatiche di un'affezione calcolosa.

7.° Negli uomini attempati, quando siansi rintracciate tutt' altre cause che i calcoli, è inutile fermare su questi il pensiero. È raro che un medico sperimentato non ravvisi in tal caso la vera causa della malattia.

8.° Gran numero di pratici, come *Riverio* (1), *Thoner* (2),

---

(1) Obs. med.; 1646.
(2) Epist., lib. VI.

Laurent (1), *Pechlin*, (2) e *Blakrie* (3) hanno considerato le renelle, e la sabbia, che si osservano nei soggetti artritici, come un segno che la pietra non esista. In quanto a me, io sono perfettamente convinto dalla mia propria sperienza, che in tali soggetti può sortire coll' orina della renella, essendo la vescica e le reni perfettamente sane, e senza che nemmeno sospettare si possa di calcoli.

29. Le cause dello spasmo della vescica, fatta astrazione dai calcoli a dalla cistitide, sono: l'ematuria, i tumori varicosi della vescica, l' orina impregnata di sali, l' uso di alimenti acri, di bevande eccitanti, e fermentate, le ulcere della vescica, la vita sedentaria, il raffreddamento, il vitto lauto, gli eccessi nelle bevande, lo spavento, l' agitazione, la collera, l' uso interno delle cantaridi, od in vescicante, il coito smoderato, ma il più delle volte la metastasi gottosa alla vescica.

Lo spasmo di quest' organo, prodotto dal pus, che viene dalle reni, da malattie del tubo intestinale, o da sforzi, parmi che qui non debba trovar posto, come neppur quello, che viene in conseguenza di una ferita.

È facile a comprendere, che facendosi strada gli ascaridi dagl' intestini nella vescica, possono produrre la malattia di cui trattiamo; ma un fatto singolare, da me al pari di *Panzani* (4) e di *Acrell* veduto, si è che qualche volta questi vermi escono dall' uretra. *Pinel* ha osservato un spasmo di vescica in seguito ad una lesione del corpo tiroide.

30. Il vero spasmo della vescica non è ordinariamente tanto pericoloso, quanto la cistitide.Ouvi poche persone che non abbiano sofferto in leggier grado questo spasmo, o dopo avere trattenuto per lungo tempo le orine, o durante l' azione di un lassativo, come il cremore di tartaro, od anche in caso di diarrea, ovvero dopo essere stato lungamente seduto. D' onde provengono infatti le sensazioni di pressione, di tensione, di trafitture che risentiamo in tali circostanze, se non sono contrazioni spasmodiche della tunica muscolare della vescica? Perciò noi vediamo che tali sintomi, non dipendenti

(1) Exercitationes in nonnullos minus absolute veros Hippocratis aphorismos; Hamb. 1653.

(2) Obs. physico-medicae; Hamb. 1691.

(3) Disquisition on medicines that dissolve the stone; Lond., 1771.

(4) Giornale di medicina; Venezia, 1786, tom. II. Questo autore chiama il caso di cui si parla *cistalgia elmintica*.

Bremer dice che sono strongili (vermi lombricali), e non ascaridi, quelli che escono dall' uretra. *Ved.* la sua opera eccellente sui vermi.

da alcuna straordinaria affezione, cessano in breve, e non lasciano alcuna traccia di sè, purchè gli ammalati evitino accuratamente le cose eccitanti; lo che disgraziatamente è assai raro.

Se lo spasmo della vescica non isvanisce, od almeno non iscema fino ad un certo punto, può riescire mortale.

Può, in particolar modo nei vecchi, declinare in paralisia della vescica se durò a lungo, o tornò più fiate.

31. La cura dello spasmo di vescica, negli uomini attempati, e di costituzione artritica è formata in gran parte dall' uso de' mezzi accennati contro la cistitide, tanto più che quest' ultima è accompagnata sempre da uno spasmo più, o meno grave.

È inutile ripetere, che se la gotta fosse retrocessa, converrebbe richiamarla alle articolazioni. Per conseguir questo scopo, *Clerk* (1) consiglia i vescicanti alle gambe: ei crede che la stranguria originata dalla gotta ceda a questo mezzo, il quale in tutt' altra circostanza le dà sì facilmente occasione. *Adolfo Murray* (2) ha veduto l' applicazione d' una *moxa* al sacro dissipare all' istante la malattia.

L' opera di *H. R. Smidt*, intitolata *Commentarius de nervis lumbalibus*, ci fornisce molti esempi dell' efficacia del cauterio nella cura delle affezioni artritiche. Riferisce l' autore un caso d' atrofia gottosa, in cui ogni tentativo era riuscito inutile. L' applicazione del ferro infuocato ai lombi portò il male dal piede, sua sede primiera, al ginocchio; e l' ammalato perfettamente guarì.

I fomenti, e i cataplasmi mollificativi, fatti colla farina di linseme, col decotto di capi di papavero, di giusquiamo, ec., applicati all' ipogastrio, ed al perineo, convengono particolarmente in questo caso. Si possono ancora coprire le stesse parti con piccoli sacchetti, in cui siavi della menta piperita, della salvia, dei fiori di sambuco. È d'uopo inoltre fregare l' anzidetta regione con linimento volatile canforato ed oppiato, od eziandio con unguento napoletano, anche senza che abbiavi sospetto di affezione sifilitica: quest' ultimo medicamento agisce quivi come antispasmodico. *Simmon*, e *Fowler* vantano l' infusione di tabacco ne' mali di vescica dei vecchi. I cristei emollienti d' olio sono indicati qui ancor più che nella cistitide. Di sommo vantaggio è spesso lo aggiungervi da tre a sei grani di estratto acquoso d' oppio.

(1) Essays and observationis physical and litterary, vol. III, pag. 445.
(2) Diss. de paracentesi cystidis urinariae; Upsal, 1771.

Vendt risanò da un violento spasmo di vescica un uomo di 72 anni col sugo del *mesembryenthenum cristallinum* raccomandato da *Lieb*. In un caso disperato, questo rimedio produsse una guarigione presso che repentina.

Internamente si dà l' oppio solo, o col calomelano, e gran copia di bevande calde, mucilagginose, dolci. *Cline* (1) e *Thomas* (2) fanno grandi elogi dello tintura di muriato di ferro, preparata secondo la nuova farmacopea di Londra. Se ne prescrivono dieci goccie ogni ora sinchè il rimedio produca il suo effetto.

Il temperamento pletorico dell' ammalato; l' emorragie abituali soppresse; la tumefazione de' vasi emorroidali, determineranno al salasso, ed all' applicazione delle mignatte al perineo, ed all' ano.

Allorchè lo spasmo è conseguenza dell' azione del freddo, sono indicate le fregagioni fatte alla parte interna delle coscie coll' olio di mandorle saturato di canfora, o col balsamo opodeldoch. Alla ritenzione d' orina rimasta dopo la cura, si va incontro coi preparati d' uva ursi, di china, e di altre sostanze toniche.

Un frate, da lungo tempo tormentato da disuria, accompagnata da intensi dolori alla vescica, ne andò ad un tratto libero al comparire di un' acuta infiammazione al piede ed alla parte inferiore della gamba. Questa osservazione, riferita da *Uccelli*, prova quanto soccorso possa aspettarsi dai derivativi per isviare dalla vescica gli spasmi più violenti.

Tolta affatto la malattia, onde procurare d' impedirne la recidiva, s' insisterà sulla continuazione de' mezzi igienici, quali sono un esercizio regolare, ed una grande moderazione in tutto quanto tende ad aumentare la sensibilità nervosa, e principalmente nelle occupazioni mentali, e ne' piaceri d' amore. Finalmente in alcune persone irritabilissime è bene il coadiuvare questi mezzi coll' impiego di alcune sostanze antispasmodiche.

---

(1) Medical records and researches relected from the papers of a private medical association, 1798, vol. vi.

(2) The modern practice of physick; London, 1802.

CAPITOLO V.

Paralisia della vescica.

32. Il quadro della paralisia della vescica forma un contrasto sorprendente con quello dello spasmo del medesimo organo; e si può dire che queste due infermità siano l'opposto l'una dell'altra. In fatti, se la vescica presa da spasmo si rifiuta validamente ad ogni maniera di dilatazione, essa, paralizzata, si lascia distendere come un sacco inerte; e questo distendimento, che nella prima circostanza faceva provare patimenti atroci è appena sensibile nel secondo.

La cistitide, e lo spasmo di vescica sopraggiungono a un tratto, mentre la paralisia della vescica si manifesta lentamente nella vecchiezza.

Zuber (1), nella malattia di cui parliamo, fa distinzione tra la paralisia del collo, e quella del corpo della vescica. Questa distinzione è importante; giacchè, essendo l'ultima specie accompagnata da spasmo del collo, ne viene di conseguenza una ritenzione d'orina: mentre la paralisia di questo occasiona l'incontinenza dello stesso umore.

33. Il raziocinio, e l'osservazione si accordano in provare che la paralisia della vescica è in generale un'infermità propria della vecchiezza. Infatti, coll'avanzar dell'età scema l'irritabilità dell'organismo, le tuniche muscolari principalmente perdono questa proprietà; la sensibilità nervosa minora, tutte le membrane s'irrigidiscono, e diventano aride.

« La paralisia della vescica, dice *Lentin* è significata allora dalla fiacchezza della regione del sacro, da un camminare incerto, vacillante, e da un lieve ed abituale incurvamento delle ginocchia durante la stazione. » È presumibile fin d'allora che i nervi, i quali dalla regione de' lombi e del sacro si portano alla vescica, siano in istato morboso. Poco a poco le forze della vita abbandonano le tonache muscolari, i vasi, i nervi, ed il tessuto celluloso della vescica; una specie di torpore s'impadronisce di queste parti, le quali più non si presentano come nella giovinezza ai cenni della volontà. Da questo momento la vescica insensibile allo stimolo dell'orina, non è più rispetto a questo liquido, che un sacco inorganico, il quale si lascia da esso distendere enormemente. *Haller* in un ubbriacone trovò la vescica talmente dilatata,

---

(1) Dissert. de morbis vesicae.

che poteva contenere venti libbre d'acqua. *Frank* (1) osservò una vescica simile, la quale simulava un'ascite: egli evacuò col mezzo della sciringa dodici libbre d'orina ad un tratto, senza però dar esito a tutto quanto trovavasi raccolto nel viscere. La Gazzetta letteraria di Jena cita il caso d'una apoplessia nervosa cominciata colla paralisi della vescica.

In un soggetto morto di quest'ultima infermità si trovarono i reni pallidi, e molli; in un'altra circostanza questi organi erano duri, compatti, vivamente colorati, e le fibre muscolari della vescica erano grosse, dure, ed assai rosse. In un terzo individuo l'apertura interna del collo della vescica, in vece di presentare una forma circolare, erasi convertita in una fenditura lunga un pollice, e mezzo, fornita di escrescenze lungo il suo contorno.

Debbo qui parlare del bel disegno di *W. Hunter* (2), rappresentante una vescica, che si prolungava fino alla cartilagine ensiforme; esso dimostra con ogni evidenza la situazione e le relazioni di questo viscere mostruoso. La dilatazione straordinaria della vescica può accadere, secondo *Baillie* (3), sia che la membrana muscolare conservi ancora le sue proprietà attive, sia che le abbia essa perdute. Aggiunge questo autore che nel cadavere non si trova differenza fra queste due specie, ma che un esame attento de' sintomi può farle distinguere durante la vita.

Talvolta ne' vecchi la vescica paralizzata, e distesa è la sede di dolori vivissimi; la qual cosa prova che se l'irritabilità dell'organo è abolita, la sensibilità di esso esiste ancora, e si allontana eziandio dal suo tipo naturale (4).

Se essendo sani il collo della vescica, e l'uretra, la debolezza del solo corpo del viscere impedisce ad esso di vuotarsi per intiero, la ritenzione d'orina può esistere durante parecchi mesi senza produrre inconvenienti. Tanto meno poi è facile accorgersene a principio, in quanto che l'ammalato evacua ogni dì una certa quantità del fluido, che nella vescica raccogliesi.

---

(1) Oratio de signis morborum ex corporis situ, partiumque positione petendis. Ticini 1788.

(2) Anatomia uteri gravidi, tab. XXVI.

(3) Anat. patholog., cap. XIV.

(4) A questo proposito il sig. *Richerand* si esprime in così fatto modo: « Le paralisie spontanee della vescica, male comune alle persone di un'età avanzata, e che si annunziano con dolori prodotti dall'orina accumulata, provano che l'irritabilità può essere compiutamente estinta, sussistendo ancora la sensibilità. » *Mém. de la Soc. medic. d'Emul.*, 1801.

Gli ammalati presi da grave paralisia della vescica provano l'ingrata sensazione di un bisogno cui non possono soddisfare; sensazione la quale bentosto cambiasi in noia, in inquietudine ed in angoscia. Risentono essi tensione, oppressione e peso nella vescica, e fanno de' vani sforzi per liberarsene: il viscere non è più sottomesso alla loro volontà. Non venendo prontamente in loro soccorso, vedonsi insorgere i medesimi accidenti che abbiamo osservati nello spasmo di vescica, allorquando l'apertura degli ureteri è chiusa: quindi gli ammalati sentono inquietudine, angoscia, generale abbattimento: eglino sono spossati: un sudor freddo copre le loro membra; de' dolori violenti si fanno sentire nelle intestina, ec.

La paralisia generale della vescica può cambiarsi in paralisia speciale del suo collo, ed allora si osserva una perdita involontaria d' orina.

Questa malattia può essere complicata ad infiammazione, particolarmente allorchè la vescica era stata prima la sede di alcuni sintomi morbosi: vedesi qualche volta in tali casi la rottura di quest' organo, di che *Plouquet* (1) ne somministra esempî, ai quali si può aggiungere quello del celebre *Ticone di Brachè* (2). I sintomi dell'infiammazione, e della crepatura della vescica variano secondo i punti ne' quali essa è rotta, o infiammata.

34. Non è difficile in generale il distinguere ne' vecchi la vera paralisia della vescica dagli altri accidenti, che possono travagliare quest' organo. Sa l' ammalato da quanto tempo non ha emessa orina, sa quanta bevanda egli ha preso, conosce a non dubitarne che la sua vescica si riempie, e fa degli sforzi inutili per vuotarla; egli, almeno a principio, non prova alcun dolore fissso, ma solo una generale indisposizione e de' sudori freddi. Qui non si tratta dei casi di cui abbiamo già parlato, ne' quali un' infiammazione, o un' ulcera del collo della vescica determina una contrazione di essa, e dove per conseguenza la paralisia dolorosa non è che un sintoma della malattia principale.

Se la dilatazione della vescica è considerevole, sentesi attraverso il retto, e non di rado anco alla regione ipogastrica, una fluttuazione la quale è specialmente riconoscibile allorchè si praticano delle alterne pressioni da una parte, con un dito insinuato nell' intestino, e dall' altra, con una mano situata alla regione ipogastrica. Il tumore formato dalla vescica è qualche volta duro a foggia di un corpo solido.

---

(1) Initia bibliotb. med. pract.

(2) *Petri Gassendi*, Tychonis Brahei vita; Par., 1654, in 4.° pag. 206.

35. Non si può confondere la malattia di cui parliamo con un' affezione calcolosa, benchè un calcolo impegnatosi nell' uretra, ed otturatala, determinasse la paralisia della vescica. Nel caso presente, quest' ultima è accompagnata da un dolore violento. È poi raro che un calcolo irriti sì poco la vescica da lasciarla distendere,. come nella paralisia. Perciò l' assenza d' un dolor vivo, ed il distendimento della vescica, stabiliscono una distinzione abbastanza marcata fra queste due malattie.

36. La causa predisponente della paralisia è riconoscibile, come abbiamo detto, nella diminuita irritabilità generale dell' economia ne' vecchi, e nell' abitudine di ritenere troppo a lungo le orine, sopra tutto se a questa si associa l' abuso delle bevande generose. Uno stiramento eccessivo fa perdere alla fibre muscolari della vescica la facoltà di contrarsi e di espeller l' orina; giacchè, ed è inutile .ripeterlo, ogni muscolo sottoposto ad un' azione troppo lunga, o troppo violenta, perde in fine la contrattilità, che gli è propria.

Le cause occasionali della paralisia di vescica sono: il freddo a' piedi, il troppo cavalcare, un lungo viaggio in una disagevole vettura, il .prolasso del retto, il soggiorno di materie dure in questo intestino, la riprovevole consuetudine di ritenere l' orina, il catarro di vescica, gli attacchi precedenti d' apoplessia, la contrazione spasmodica, od infiammatoria del collo della vescica, eccitata dall' acredine dell'orina, o da un' affezione morale, quale sarebbe la collera, la paura, ec., Spesso la paralisia è conseguenza di spasmi intensi e prolungati della vescica.

37. Tra le cause più frequenti di questa infermità, una è ancora la costituzione artritica. La gotta si getta qualche volta sull' uretra, tal' altra sulla prostata, o sul collo della vescica, e dopo aver abbandonate queste parti, vi lascia un indebolimento, che arriva talora sino alla paralisia.

Opino che fra le cagioni di questo male possano essere collocate le ossificazioni, che non è raro incontrare ne' vecchi sulle vertebre lombari, e del sacro, e d' intorno ai nervi che escono da esse per portarsi alla vescica.

38. Le cause remote di questa affezione sono troppo soventе l' onanismo in gioventù, e l' abuso de' piaceri venerei, piaceri che snervano il corpo, ed indeboliscono conseguentemente la vescica, sopra tutto in coloro cui una comoda fortuna procura godimenti numerosi.

In quanto alle cause della paralisi, come le esterne violenze, la commozione, e compressione della midolla spinale, non credo che appartengano al mio argomento.

39. La cura della paralisia della vescica varia secondo il grado e le circostanze di essa.

Il primo mezzo generalmente impiegato, che io considero come il migliore è l'introduzione in vescica di un catetere costruito secondo i disegni di *Siebold* (1), e di molti altri chirurghi. Questo stromento, ben fatto da un abile artista, fornisce un pronto soccorso nel caso in cui la malattia sia dipendente da debolezza del viscere; in quello in cui essa non sia continua, ed allorquando alcuna affezione della prostata o del collo della vescica non le faccia complicazione; in altri termini, quando i condotti escretorî dell' orina sono liberi, e si prestano facilmente alla dilatazione.

All' introduzione della sciringa si può aggiungere una leggier compressione sull' ipogastrio: tal mezzo bastò a *Foresto* (2) per guarire una paralisia della vescica, prodotta da una lunga corsa in carrozza. *Trye* (3) propone di estrarre l'orine dal loro ricettacolo per mezzo di una sciringa, di cui ne dà il disegno.

Arrivati a vuotare per intero la vescica, si raccomanderà espressamente di non permettere che l' orina vi si accumuli di bel nuovo, ma di darle uscita tosto che l' ammalato ne risentirà il primo bisogno. Si avvertirà questo della necessità di una completa evacuazione. Se la vescica fosse poco meno che insensibile, vi si lascerà permanentemente la sciringa, che si avrà cura di aprire allorchè l' organo sarà mediocremente disteso. *Desault* dice che « queste alternative di leggier distensione, e di rilassamento producono sulla vescica l'effetto che un moderato esercizio fa sulle altre parti del corpo ». L' oggetto della pulitezza, e la facilità di otturare la sciringa rendono non ammissibile il consiglio di lasciar costantemente aperta quest' ultima: tanto più che simile pratica può dar luogo all' infiammazione di quel punto della vescica, che nello stato di vacuità di quest' organo sarebbe necessariamente in un contatto abituale col becco dello stromento. Ogni sei giorni s' introdurrà una nuova sciringa. Ciò non pertanto, allora che la paralisia fa de' progressi, e quando, essendo passata a lungo inosservata, la guarigione perfetta di lei è divenuta quasi impossibile, io preferirei nei vecchi d' insegnare all' ammalato a sciringarsi di per sè, piuttosto che lasciare permanentemente la sciringa in vescica.

(1) Journal de chirurgie; Nuremberg, 1792, tab. VI. — *Brambilla*, Instrumentarium chircurgicum militare: Vindeb., 1782. — *Bell*. Principj di chirurgia, 2. parte, tavola XII, fig. 12.
(2) Observationes chirurgicae; Leidae, 1590.
(3) Remarks on morbid retentions of urine; Glocester, 1781.

Ma supponiamo che tutta la destrezza del chirurgo non abbia potuto bastare all' introduzione del catetere (1): in tal caso bisognerà aver ricorso ad ogni mezzo capace di eccitare simpaticamente la vescica: si proverà fra gli altri l' applicazione del ghiaccio all' ipogastrio, il freddo a' piedi, ec.

A combattere la paralisia della vescica, *Lentin* consiglia di fare due volte la settimana de' bagni col brodo di piedi di vitello, o di castrato. A questi vuole l' autore, che si facciano succedere delle fregagioni lungo tutta la colonna vertebrale, fatte con un linimento composto di midolla di bue bollita, e raffreddata, cui sia aggiunta dell' ammoniaca. Finalmente l' ammalato a detto di *Lentin*, deve costantemente portar sulla pelle un farsetto di flanella.

Se v' è luogo a credere che la paralisia riconosca la sua origine da uno spasmo di vescica, bisognerà ricorrere ai cristei mollitivi, e leggiermente narcotici, ai bagni caldi, ed ai cataplasmi di farina di linseme al perineo.

Un dolor vivo al collo della vescica, coll' impossibilità del cateterismo, esige l' applicazione delle mignatte al perineo, ovvero delle coppette scarificate.

Se abbianvi nelle intestina delle materie fecciose indurite dalle quali paja dipendere la paralisia, si dà esito ad esse col mezzo de' cristei, oppure con uno stromento appropriato. Basta anco riporre il retto per guarire la malattia, quando essa derivi dal prolasso di questo intestino.

Per ultimo, allora che un ostacolo residente al collo della vescica, o nel canale dell' uretra, rende vani gli sforzi muscolari; e che non si può introdurre nella vescica il catetere, conviene senza esitazione dar uscita all' orina colla puntura.

40. Alleggiato l' infermo colla sciringa, o per mezzo della paracentesi, è mestieri opporsi alla rinnovazione dei guai coll' eccitare vita novella nei muscoli, il cui uffizio è l' espulsione dell' orina. A quest' oggetto, molti medici impiegano l' arnica, o la canfora uniti ad una mucillaggine; questa miscela serve per fare delle fregagioni sulle coscie. Altri pratici somministrano il muschio; l' ipecacuana a piccole dosi; lo sciloppo di trementina; i leggieri diuretici, per cagione d'esempio il ginepro; lo spirito di Minderero. Sono pure state consigliate le cantaridi, sì internamente che sotto forma di vescicanti, i quali devonsi applicare alla regione de' lombi. Quando si fa uso della tintura di cantaridi, si deve essa prescrive-

---

(1) *Desault* pretendeva che il cateterismo fosse possibile in ogni caso. Perchè non ha egli potuto aggiugnere: senza fare delle false strade!

re a gocce, unendola all'emulsione di mandorle, o riducendola in pillole con gomma, e canfora. Non vanno trascurate le fregagioni al perineo col linimento volatile canforato, cogli olj aromatici, col balsamo di vita dell' *Hoffmann*, od anche coll' unguento mercuriale. Sonosi ottenuti de' buoni successi dall' applicazione de' cauterî al sacro.

Descamps guarì alcune paralisie della vescica colle iniezioni d' acqua fredda (1).

Paolo Egineta, ed alcuni moderni hanno consigliato delle iniezioni astringenti.

Finalmente si è usato con buon esito dell' elettricità. Forse il galvanismo produrrebbe anche maggior effetto.

Benchè tutti questi mezzi procurino di rado ne' vecchi una guarigione perfetta, non bisogna perciò scorraggiarsi, e trascurarne l' uso; poichè eglino sono talvolta coronati da inaspettato successo. Per tal maniera *Heberden* (2) vide un uomo preso da ritenzione d' orina, il quale, dopo essere stato forzato per due anni a servirsi della sciringa, risanò ad un tratto col ritornar delle forze nelle parti inferme.

Petit di Lione (3) vinse all' istante la malattia coll' emetico, in un soggetto nel quale essa era complicata da febbre biliosa, e da risipola.

CAPITOLO VI.

Puntura della vescica al perineo.

41. In questi ultimi tempi è stata quasi abbandonata la puntura della vescica al perineo. Il celebre *James Latta* è il primo chirurgo che abbia eseguita questa operazione; è probabile ch' egli non conoscesse ancora l' opera di *Bonn* pubblicata nel 1793. Ecco in poche parole le ragioni che debbono far abbandonare per intero questo metodo. 1.° Il perineo, nello stato di salute, e molto più in quello di malattia, è dotato di una squisita sensibilità; 2.° si corre pericolo di ferire de' rami arteriosi, e de' filamenti nervosi considerevoli; 3.° si è esposti ad offendere la prostata, le vescichette seminali;

---

(1) È noto che *G. L. Petit* risanò un tavernajo, al quale consigliò di orinare di giorno nella sua cantina, e di porre alla notte i piedi nudi sul pavimento, nel tempo stesso che terrebbe il pitale fra le coscie e contro lo scroto. *Chir.*, tom. III, pag. 57.

(2) Commentarii de morborum historia; Francofurti, 1804, cap. 101, pag. 359.

(3) Sur les maladies du coeur. Paris, 1806, pag. 312.

l' uretra e il retto; 4.° anche dato il caso che l' operazione abbia il miglior esito possibile, essa aumenta l' infiammazione, o lo spasmo del collo della vescica, e questa parte esige molti riguardi; 5.° dopo l' operazione, l' ammalato non può nè sedere nè star ritto; egli è obbligato a tenere una positura orizzontale in grazia della cannetta lasciata nella ferita. Ma ciò che basterebbe per escludere la puntura al perineo, anche se ella non fosse di frequente susseguita da morte, si è che il più delle volte essa non riesce per lo spostarsi della vescica. *Murray* riferisce, che non avendo potuto entrare in questo viscere, fece l' operazione all' ipogastrio, ed ottenne il suo intento. *Weitbrecht* (1) e *Reid* (2) riferiscono ambedue osservazioni consimili. *Mery* (3) confessa d' essersi convinto per esperienza di tutto il pericolo, che tien dietro al metodo perineale. *Theden* ha veduto soccombere molti ammalati, che vi erano stati sottoposti.

CAPITOLO VII.

Esame critico delle punture ipogastrica, e retto-vescicale. — Vantaggi dell' una, e dell' altra. — Paragone di questi vantaggi.

42. Il decano della medicina, il professore *Bonn* d'Amsterdam, si è acquistato diritto alla nostra riconoscenza, non solo colle opere delle quali ha arricchita la chirurgia, ma ben anche col confronto da lui stabilito pei due metodi in questione. Senza parlare delle ricerche, e delle meditazioni che esigeva questa parte del nostro subbietto, lo studio continuato delle malattie della vescica, e dell' uretra ci ha presentate delle circostanze che sin qui pare avessero fissata poco, o nulla l'attenzione de' pratici. Pubblicata poi l'opera di *Bonn* nel 1793, sono comparse alcune osservazioni interessanti, le quali serviranno a stabilire il punto di dottrina, che siamo per esaminare. Ciò nulladimeno, per limitarci strettamente alla questione propostaci, lasceremo interamente da parte tutti gli argomenti, che potrebbero fornirci le malattie delle donne, e de' fanciulli.

43. Se nell' esame comparativo dei due citati metodi, noi consideriamo *il pericolo di ferire un organo vicino*, ci accorgeremo ad evidenza che colla puntura per la via del retto si

---

(1) Commercium litterarium Noricum, 1733, pag. 9.
(2) Inquiry into the operation used in obstinate suppression of urine; London, 1778.
(3) Mémoires de l' Académie royale des sciences, 1751, pag. 290.

può ledere la prostata, e le vescichette seminali, mentre nella puntura ipogastrica non si fa, che attraversare la pelle, i muscoli, ed alcuni vasi sanguigni; nessuna parte la cui offesa possa aver disgustose conseguenze.

D'altronde la ferita stessa del retto non è poi sì indifferente come sembra che il credano molti autori. Nelle circostanze più favorevoli, s'arrischia la formazione di una fistola, attraverso la quale passino gli escrementi nella vescica. Nessuno, che sia stato testimonio delle conseguenze funeste che può avere questa comunicazione, si deciderà a crearla se non agli ultimi estremi, ed allora quando sarà impossibile di far uscire l'orina per una strada meno pericolosa. Il fatto seguente, riferito da *Albino*, può dare un'idea di sì fatte conseguenze. « *Vir nobilis, ex ano cum expellebat urinam, acerbissimo dolore afficiebatur; ut homo alioquin constantis animi, continere se a iactatione corporis atque eiulatione nequiret, et, ne testes multos haberet, solitudinem tunc quaereret* » (1).

La ferma persuazione dei pericoli che risultano da una comunicazione fra 'l retto, e la vescica determinò nel 1793 il *Latta* (2) a penetrare in questa dalla parte del perineo. Mi basteranno i tre seguenti fatti per provare che quanto asserisco non è il risultamento di una semplice induzione teorica.

Un infermo operato per la via del retto, di cui *Bonn* riferisce l'istoria, conservò, durante i dieci anni che visse ancora, una fistola per la quale l'orina passava nell'intestino; l'azione di lei su quest'ultimo produceva un bisogno sì violento d'andar di corpo, che, non soddisfatto all'istante, era seguìto da una perdita involontaria delle feccie. *Paletta* (3) osservò una fistola simile, che incomodò l'ammalato per tutta la vita. Giusta una terza osservazione somministrataci da *L. Angeli*, colò dall'uretra per lo spazio di cinque settimane un'orina fetida; poi, essendosi aperto un ascesso al di sopra del pube, ne uscì una gran quantità di questo liquore che esalava ancora un odor simile: la malattia ebbe un esito felice... Quest'ultimo caso è tanto più rimarchevole, in quanto che la natura, per dare sfogo all'orina, si è aperta la strada medesima, che si forma nella puntura ipogastrica; dal che

---

(1) Annotationes academicae, lib. VIII, cap. XIII. De emissione urinae per anum.

Sanson cita il caso di una femmina in cui l'ileo aprivasi nella vescica, e che era tormentata da un violento tenesmo di questo viscere.

(2) A pratical system of surgery: Edinb. 1795, vol. II, chap. I.

(3) Giornale di Venezia.

può conchiudersi che istituita questa operazione non si sarebbe formato ascesso. Tale osservazione non si può dunque accennare come un esempio di fausto evento della puntura retto-vescicale.

Disgraziatamente non è in nostro potere l'otturare codeste fistole, molto meno cicatrizzarle, ed ottenerne la guarigione. E se questa guarigione non possiamo ottenerla in una età nella quale la vita è nel suo pieno vigore (la qual cosa provano i tre antecedenti esempi), come potremo noi sperare ch'ella coroni i nostri sforzi in persone attempate, indebolite sovente da piaceri, che hanno accelerata in essi l'opera del tempo? Al contrario, esistendo una fistola di questo genere sulle pareti addominali, non vi sarà cosa più facile da porvi riparo, o introducendo una cannetta, che si tien chiusa a piacere, od applicando sull'orificio esterno della fistola un empiastro di diachilon gommoso : d'altronde quest'ultima, nella maggior parte de' casi, chiudesi facilmente da sè.

Se è per sè dispiacevole il dover ferire un organo sì importante come lo è la vescica, un organo già ammalato, o sofferente, con quale scrupolo non si dovranno evitare tutte le altre lesioni delle parti a lei prossime, e specialmente di quella a lei più vicina e più intimamente unita. E questa parte è il retto, la cui lesione è già gravissima per sè stessa.

Non si può dunque per verun conto paragonare la puntura retto-vescicale all' ipogastrica, e questa sarà preferita da tutti quei pratici i quali, non fermandosi, come alcuni uomini frivoli fanno, ai brillanti risultamenti dei primi dì, pensano alle più rimote conseguenze della loro operazione.

44. Quantunque la lesione della prostata possa, formandosi una fistola, essere seguita dalla distruzione di questa ghiandola ; quantunque questa, passata fuor fuora, renda per la propria elasticità quasi inutile l'apertura operata dallo stromento, io non insisterò su di un pericolo che può essere evitato, non potendo mai l'inabilità del chirurgo servire di una obbiezione.

45. La possibilità di offendere le vescichette seminali, ed i condotti deferenti non basterebbe neppur essa a farci rigettare la puntura pel retto, quando questa fosse preferibile per altri riguardi. Egli è facile, come lo si può vedere osservando le tavole d' *Albino*, evitando la prostata, di evitar anco le parti delle quali abbiamo ora parlato, a meno che non sieno elleno troppo gonfie, o situate più in alto del naturale. D'altronde, la lesione delle vescichette seminali non è sì importante ne' vecchi come ne' giovani. E poi ripeto che non conviene far carico al metodo dei falli dell' operatore.

46. Un pericolo che merita la nostra attenzione assai più dell' antecedente, è quello che può risultare da una puntura fatta troppo in alto, in un punto cioè nel quale possa venir intaccato il peritoneo. Questo rischio è incomparabilmente maggiore nella puntura retto-vescicale di quello che nell' ipogastrica, ed eccone le ragioni:

1.° Il peritonéo estendesi maggiormente verso il di dietro della vescica che verso la parte anteriore di essa, ed è perciò più facile ferirlo dalla parte del retto che alla regione ipogastrica.

2.° Più è distesa la vescica, più la parte non ricoperta dal peritoneo s' ingrandisce, appoggiandosi alla parete addominale immediatamente al disopra della sinfisi del pube. Allora la vescica si caccia dinanzi il peritoneo. È quindi tanto più facile sollevare l' ammalato, aprendo una strada all' orina dall' ipogastrio, quando più l' affezione (l' enfiamento della vescica) pare più intensa, e piena di pericolo. Nulla di simile si offre alla parte posteriore dell' organo.

3.° Sta in poter del Chirurgo l' evitare la lesione del peritoneo nella puntura sopra il pube. Egli non deve immergere il suo tre-quarti innanzi d' aver sentita distintamente la vescica; e se la pinguedine, che ricopre la regione ipogastrica, rende l' esplorazione inutile, egli incide questa pinguedine, separa i muscoli piramidali, e fa la puntura allora soltanto che può valutare la dilatazione del sacco orinario. Questo viscere, trattenuto con forza dall' uraco, non può fuggire dinanzi lo stromento.

4.° Nella puntura retto-vescicale, l' operatore non ha altra guida che il tatto per riconoscere il luogo in cui egli deve impiantare il suo tre-quarti. I suoi occhi non gli sono di alcun sussidio, e può appena servirsi di due dita, la cui azione è anche incommodata dal ravvicinamento delle pareti intestinali. Nella puntura ipogastrica, invece, le due mani dell' operatore agiscono in soccorso della sua vista.

5.° In quest' ultima si può andare a rilento quanto è necessario, senza correr rischio di nuocere all' ammalato; mentre operando per il retto, non tarderebbe molto a diventare insopportabile la presenza del dito in un intestino la cui sensibilità è aumentata.

Diamo il caso che il peritoneo venga ferito o coll' uno, o coll' altro metodo; fatta astrazione dallo spandimento orinoso, ch' è uguale in ambedue le circostanze, noi vedremo che le conseguenze ne sono ben più gravi, allorchè l' operazione è stata fatta pel retto, di quello che allora quando si è istituita alla regione ipogastrica. Di fatti, questo inconveniente, avve-

nuto servendosi del metodo retto-vescicale, dà origine non solo ad una effusione d'orina, ma ben anche delle materie fecciose contenute nel retto; e questa effusione è ben presto eseguita dalla morte. Al contrario, quando il disordine è avvenuto facendo la puntura ipogastrica, si può sperare la guarigione, che talvolta si ottiene, o facendo la paracentesi per dar uscita all'orina versatasi nella cavità del ventre, o aspettando che la vscica vuota, ritirandosi, distrugga in tal guisa il paralellismo delle due aperture, e faccia sì ch'esse si chiudano.

Il versamento dell'orina nel peritoneo non è costantemente letale, e potrei citare in appoggio più di un esempio.

Monro, e con lui tutti que' chirurgi che temevano assai le ferite del peritoneo, hanno riconosciuto quanto maggior pericolo accompagni la puntura retto-vescicale che l'ipogastrica.

47. L'oggetto propostosi colla puntura della vescica è assai meglio e più prontamente conseguito operando al di sopra del pube, che per la via del retto. Questo scopo è di dar esito all'orina, e non di farla passare in un altro serbatoio: e questo appunto può succedere nella puntura retto-vescicale, ma giammai nell'ipogastrica. Aggiungasi, che ne' casi ne' quali rendesi necessaria la puntura della vescica, questo viscere, più o meno infermo, racchiude, particolarmente ne' vecchi, che sono vivuti in mezzo ai piaceri, un'orina più acre. È facile intendere che, se una superficie (e questo è il caso del retto intestino) sostiene male il contatto dell'orina quando essa è nel suo stato ordinario, ne sarà tanto più incomodata quanto maggiore sarà l'acredine di questo umore.

Murray, il sostenitore più acerrimo della punture retto-vescicale, confessa *che l'orina passa per l'apertura fatta nel retto, anche allora che sono tolti gli ostacoli dai quali impedivasi la uscita di lei per l'uretra.*

48. La puntura pel retto interseca la vescica in un punto ch'è già irritato, spasmodicamente contratto, doloroso, ed anche infiammato dal contatto delle materie acri depostevi dall'orina. Aumenteremo noi in tali circostanze l'irritazione, la tumidezza, il dolore, lo spasmo, o l'infiammazione portando l'istromento feritore su' questa parte? La puntura ipogastrica non espone ad alcuno di siffatti accidenti; la vescica viene da esso interessata in un punto assai meno irritabile, il quale da *Richter* è stato disegnato come il meno disposto all'infiammazione nelle ritenzioni d'orina.

49. È inutile poi far quistione se la cannetta di gomma elastica, la quale deve per qualche tempo restare nella praticata apertura, abbia a riescire più incomoda all'ammalato, posta nel retto o sulla regione ipogastrica. Nel primo caso,

l'intestino sarà di continuo irritato dalla pressione esercitata sopra di lui, e l'ammalato non potrà nè sedere, nè star supino senza essere gravemente incomodato. *Murray* confessa ancora che questa cannetta, irritando le parti, può dare origine a dei fori fistolosi. Al contrario, nulla di tutto questo produce la presenza dell'anzidetto stromento alla regione ipogastrica, e l'ammalato può camminare, sedere, coricarsi senza inconveniente. Non si può neppure mover dubbio in quale delle due parti; a circostanze eguali, si potrebbe tenere più solidamente ferma la cannetta. *Lassus* dice di averla senza inconvenienti lasciata a posto durante cinquanta dì. *Paletta* riferisce che nel gran numero d'infermi da lui operati essa non si è mai spostata. Non si può inoltre nascondere, che dovendo l'ammalato andar di corpo, dovrà ogni volta levar lo stromento, che trovasi nel retto; quindi la necessità di farne ogni volta una nuova introduzione. Di questo non isprezzabile inconveniente è scevra la puntura ipogastrica.

50. L'operazione pel retto è qualche fiata impossibile, perchè trovandosi de' tumori pinguedinosi fra il retto, e la vescica, non può il dito esploratore valutare la distenzione di quest'ultima. *Bonn* riferisce un caso, in cui fu necessario rinunciare all'operazione pel retto, e farla all'ipogastrio.

51. La puntura retto-vescicale è ugualmente impraticabile allorquando la prostata ha acquistato un volume considerevole. In questa circostanza, come allora che la ritenzione d'orina è prodotta dall'infiammazione del collo della vescica, o della prostata, è indicata la sola puntura ipogastrica. *Frank* (1), parlando di questa puntura in un caso di simil genere, dice: *Optimo ad pubem vescicam perforavi consilio. Murray*, e *Meyer* riferiscono l'istoria di un uomo di 74 anni, che era molestato da ritenzione d'orina per ingrossamento della prostata. Erasi tentato invano per due volte di fare la puntura pel retto, quando fu deciso di operare al disopra del pube, e l'ammalato guarì perfettamente.

52. È ancora assolutamente impossibile operare pel retto quando esistono tumori, od escrescenze precisamente sul punto più favorevole per praticare la puntura.

Basta dare un'occhiata alle tavole di *Ruischio*, di *Lodvig*, di *Zuber*, di *Sandifort*, di *Hunter*, e sopratutto di *Baillie*, per essere convinti che nelle accennate circostanze la puntura pel retto è inutile, anche allorquando essa è praticabile. *Bertrandi*, e *Murray* stesso, non vedono allora altra risorsa per salvar l'ammalato, che la puntura ipogastrica.

---

(1) De curandis homin. morbis, tom. v, pag. 243.

53. L' operazione pel retto è affatto impossibile quando la ritenzione d'orina è il risultamento d'una caduta, dalla quale sia nata l'infiammazione del perineo, della prostata, dell'ano, ec. Ho veduto, nel 1770, ad Amsterdam, un marinaro, che era caduto da un albero, guarito coll' operazione al di sopra del pube.

Nonis (1) la vide seguita da buon esito in un caso in cui il perineo era stato contuso.

Noël ha registrato nel giornale di chirurgia di *Desault* molti esempî di felice evento ottenuto colla puntura all' ipogastrio. Mi contenterò di riferire la seguente osservazione, il cui soggetto è un vecchio di 67 anni.

*M****, fabbricatore, fu assalito da ritenzione d'orina: s'introdusse con difficoltà in vescica una sciringa d'argento: siccome essa incomodava assai l'ammalato, la fu estratta al terzo dì per sostituirvene una di gomma elastica. Questa seconda introduzione fu differita nella speranza che l'ammalato potrebbe farne senza; ma riuscendo inutile ogni suo forzo per orinare, si ebbe ricorso alla sciringa, che questa volta non fu possibile introdurre. *Noël*, chiamato in quest' incontro, propose la puntura, che fu avidamente accettata, cotanto acuti erano i dolori. Egli immerse il trequarti al di sopra del pube, e lasciò in vescica il cannello d'argento per dodici dì: glie ne sostituì in seguito uno di gomma elastica, il quale venne ritirato dopo che furono vinti gli ostacoli che si trovavano nel canale. La piaga si cicatrizzò nel termine di cinque giorni, e l'ammalato guarì perfettamente.

54. La puntura pel retto non è eseguibile neppur quando l'intestino è ostrutto da vasi emorroidali ingrossati.

D'altra parte, questa puntura non è senza conseguenze. *Nauche* ha veduto un caso in cui ne venne in seguito un ascesso fra il retto, e la vescica.

55. L'operazione per la via ipogastrica ha un altro vantaggio: essa, in qualunque situazione l'ammalato si trovi, permette che l'orina si accumuli fino ad un certo segno in vescica, innanzi d'arrivare alla praticatavi apertura, ed all'esteriore orificio del cannello introdottovi. Dico il vantaggio perchè in tal modo la vescica ritorna alle sue naturali funzioni, più facilmente di quando l'apertura fatta al suo basso fondo lascia sgocciolare di continuo l'orina senza che sia possibile metter ostacolo a questo scolo. *Schmidt* parla di una vescica la quale formava dinanzi al pube una protuberanza si-

(1) Memoirs of the society of London; tom. 1, 1807.

mile a quella che presenta l' utero gravido : il tre-quarti non avrebbe potuto arrivarvi per la via del retto.

56. *Murray* riguarda la puntura pel retto come più prontamente eseguibile. In alcuni casi può esser vero, ma certamente non in tutti. La scelta pel punto più favorevole alla puntura pel retto non esige tempo minore di quello ch' è necessario per assicurarsi della posizione della vescica ne' casi più difficili; in quelli cioè, dove, non potendo sentire questo viscere attraverso la pelle, fa d' uopo incidere le masse pinguedinose, che trovansi all' ipogastrio. Ma quando la parete addominale, non essendo molto pingue, permette di sentir bene col tatto la vescica, allora la puntura si fa in un istante, e per conseguenza più prontamente per l' ipogastrio che pel retto. È sorprendente che *Murray* ci vanti la celerità dell' operazione pel retto, subito dopo aver riferito un caso nel quale, essendo stato tentato due volte questo metodo senza frutto, fu d' uopo fare sopra il pube la puntura, che riuscì perfettamente. Dopo ciò si negherà ancora a quest' ultimo metodo il vantaggio della prontezza?

Murray dice che il metodo retto-vescicale è più facile pei principianti: lo sarà forse per gl' imprudenti, ma non per quelli che agiscono con circospezione. E s' egli è tanto facile, in qual modo un *Louis*, un *Mayer*, citati da *Murray* come abili chirurghi, non vi ci sono riusciti volendola praticare?

Paletta si esprime in tal modo contro l' opinione di *Murray*: « *Tutti i chirurghi non sono abbastanza destri a penetrare nella vescica per la via del retto. In questi ultimi tempi si è veduto spesso passare lo stromento fra il retto e la vescica, invece di traforar questa direttamente dal basso all' alto.* » Confesso che nè la mia esperienza, nè le mie osservazioni hanno potuto farmi avvedere della pretesa facilità, che offre la puntura retto-vescicale.

Murray assicura di più che questo metodo è esente da pericolo. Senza ricorrere a quanto ho detto superiormente, per combattere quest' asserzione mi basterà richiamare i fatti addotti da *Murray* stesso, e da noi già citati: questi fatti provano tanto più contro lui, che non offre alcun esempio di guarigione in seguito alla puntura retto-vescicale.

57. Quest' ultima, dicesi, deve però meritar la preferenza allorquando la vescica non riempie che il piccolo catino, e non s' innalza abbastanza da essere sentita al di sopra del pube. Confesso che non sento la forza di quest' obbiezione; giacchè se la vescica, in istato sano, è sì poco distesa dall' orina da non oltrepassare l' orlo superiore del pube, la ritenzio-

ne del liquido non *sarà parimenti di nessun pericolo*. Se invece, la vescica è naturalmente piccola, ovvero che qualsivoglia affezione si opponga alla distensione, la puntura dalla parte del retto è per lo meno pericolosa. Noi confuteremo in egual modo l' opinione di *Mursinna* (1), il quale, opinava che la vescica infiammata, od ulcerata non si lasciasse giammai distendere abbastanza da essere sentita all' ipogastrio, e che in questo caso la puntura dovesse esser fatta dalla parte del retto.

Io non sono parimente d' avviso che questa ristrettezza della vescica debba far rinunciare alla puntura ipogastrica. Facendola dietro al pube, si è sicuri di colpir l' organo, che si trova sempre applicato alla faccia posteriore di quest' osso; d' altronde, un mezzo infallibile di arrivarvi, sarebbe l' introduzione di un dito da un' apertura fatta nella parete addominale. Basta gettare uno sguardo sulle eccellenti tavole di *Camper* (2) è di *Langenbek* (3) per vedere che la vescica, per quanto possa esser ristretta, non si trova giammai al di sotto del margine superiore del pube più di un pollice e mezzo; nel quale stato puossi facilmente sentirla col dito, sopra tutto se è leggermente distesa dall' orina. « Egli è quasi impossibile, dice *Richter*, di non colpir la vescica in questo luogo.»

58. La puntura retto-vescicale non mi sembra indicata che in due circostanze: la prima è quella in cui la parte superiore della vescica essendo la più malata, il basso fondo di quest' organo sembra poco, o nulla affetto: è d' uopo inoltre di ben calcolare la situazione di quest' ultimo fra le due vescichette seminali; questo caso è d' altronde *estremamente raro*, come *Paletta*, e *Tacconi* hanno asserito. La seconda circostanza che autorizzerebbe l' uso di questo metodo, è quella in cui la ritenzione dell' orina sarebbe attribuibile ad un colpo, o ad una caduta sulla regione ipogastrica.

59. Il principal rimprovero che si sia fatto alla puntura sopra del pube è il pericolo di uno spandimento d' orina nella cavità addominale, nel tessuto cellulare del catino. . .

Egli è quasi inutile al giorno d' oggi di dire che la puntura non essendo fatta sul peritoneo, non può succeder travasamento nella cavità di lui: come non può nemmeno accadere nel tessuto cellulare del catino; giacchè e fino a tanto che si lascia nella vescica il cannello di gomma elastica, la

---

(1) Journal de chirurgie, tom. IV.
(2) Demonstrationes anatomico-patologicae, lib. II, 1762, tab. III, fig. 1.
(3) De la taille, Wurtzbourg, 1802, tab. III.

contrazione di quest'organo intorno ad esso vi si oppone; come neppure può succeder travasamento anche dopo ritirato lo stesso cannello. *Paletta*, e molti altri autori, la cui testimonianza è parimente rispettabile, hanno attestato questo fatto. L'esperienza ha provuto con moltissimi esempi che pochi giorni dopo l'operazione, l'apertura praticata alla vescica, e quella che si è fatta alle pareti addominali, si riuniscono per effetto dell'infiammazione adesiva; che i loro orli si ritondano, e che formasi una fistola, che rende impossibile qualsivoglia spandimento nella cavità del catino. *Sandifort* ha esposto questo fenomeno in una bella tavola, che trovasi unita al 47.mo paragrafo della sua opera. Quest'autore non conosce che un solo esempio d'infiltramento orinoso nel catino in seguito alla puntura ipogastrica, ed è quello riferito da *Bonn* e *Popta*; in tale circostanza, l'orina essendosi aperta una strada a traverso la parte destra e superiore dello scroto, la malattia ebbe un felice esito. Ciò prova che l'accidente più disgustoso che potrebbe risultare da tale puntura non ha per sè stesso nessuna formidabile conseguenza.

Il timor di veder talvolta a uscire il cannello dalla vescica allorquando si è evacuata l'orina, e di perdere in tal guisa tutto il vantaggio dell'operazione, questo timore, io dico, non è stato sanzionato dall'esperienza, e mi fu sempre facile di provenire l'accidente di cui si è testè parlato.

Marcard, senza citar alcun fatto in appoggio della sua opinione, si esprime così: *la puntura al disopra del pube è dolorosa, incomoda, e soventi insufficiente: non si può giammai vuotare intieramente la vescica, e quando l'ostacolo che si oppone al corso naturale dell'orina dura lungamente, quest'operazione riesce inutile.*

60. Finalmente, noi troviamo presso moltissimi autori delle osservazioni che comprovano i vantaggi della puntura ipogastrica. Si possono citare a tal uopo *Mery* (1), *Morand* (2), *Drouin* (3), *Tolet* (4), *Heistes* (5), *Faget* (6), *Frate Cosimo* (7), *Le Cat* (8), *Braken* (9), *Bertrandi* (10), *Mo-*

(1) Mém. de l'acad. des sciences; 1701.

(2) *Percy* riferisce, nel suo elogio a *Sabatier*, che *Morand* fu il primo a praticare, nel 1727, la puntura ipogastrica, che fin'allora non era stata che proposta.

(3) Journal des savans; 1694.

(4) Traité de la lithotomie, 3. édition. Paris, 1686, pag. 208.

(5) Expériences de médecine; 1753, expér. 349, pag. 571.

(6) Observ. chir. de *Daran*; Paris, 1750.

(7) Journal des savans, 1750.

(8) Pièces concernante l'opération de la taille; second recuel, pag. 295,

(9) Lithiasis anglicana.

(10) Traité des opér. de chir., pag. 103.

linari (1), *Agasson* (2), *Steidele* (3), *Turner* (4), *Lucas* (5), *Trye* (6), *Weldon* (7), *Desault* (8), *Tacconi* (9), *Noël* (10); *Mursinna* (11), *Murray* (12), *Bell* (13), *Nannoni* (14), *Pelletan* (15), *Bonn* (16), *Sandifort* (17), *Vrolik* (18), *Paletta* (19), *Lassus* (20), *Nauche* (21), *Abernethy* (22), *Schmidt* (23), *Johnstone* (24), *Leitisch* (25), *Home* (26, *Fine* (27), *Schréges* (28), *Ansiaux* (29), *Michaelis* (30), *Amemino* (31), ec.

(1) Nov. act. med. acad. nat. curios., 1767, tom. III.
(2) Journal de médecine, tom. XVI.
(3) Recueil d'observations; Vienne, 1778.
(4) Journal de méd et chir.; 1790, tom. LXXXII.
(5) Recueil des nouvelles observations des chirurg. angl., 1790.
(6) Remarks on morbyd retention of urine; Glocester, 1784.
(7) Obs. on the different modes of punct. the bladder; London, 1793.
(8) Journal de chir.; 1791, tom. II.
(9) Commentarii Academ. bononiensis, tom. VI.
(10) Journal de chirurgie de *Desault*.
(11) Jurnal de chirurgie, tom. IV, pag 50.
(12) Diss. chir. de paracent. cystidis urinariae; Ups., 1771.
(13) Cours de chirurgie.
(14) Trattato di chirurgia; Siena, 1785.
(15) V. *Labaud*, Rétrécissement chronique de l'urètre.
(16) Verandligen van het genootschap ter bevordering der heelkunde; Amsterdam, 1793.
(17) Museum anatomicum academiae Logd-Batav., tom. I, pag. 261. tom. II, tab. XCII.
(18) Si leggono le seguenti espressioni nell'eccellente dissertazione di quest'autore, intitolata: *De defoliatione vegetabilium*, L. B. " In ischuria ex omnibus vesicam perforandi modis, ille qui, ex proposito *Mergi* supra os pubis fit, eligenda et caeteris anteponenda videtur.,,
(19) Giornale di Venezia, tom. IX.
(20) Patol. chir.; Paris, 1805, chap. XXXI.
(21) Sur la rétention d'urine; Paris, 1806.
(22) Observations médicales et chirurgicales.
(23) Maladies de la vessie et de l'urètre particulières aux vieillards; Vienne, 1808.
(24) *Johnstone*, Practical obs. on urinary gravel and stone, on diseases of the bladder, and prostate gland, and of strictures of the urethre 8; Edinburgh, 1806.
(25) Questo chirurgo eseguì con successo una tale operazione sopra il sig. *Rotschild*, padre, a Francfort.
(26) Transact. of a society for the improvement of medical and chirurgical knowledge; vol. II, pag. 344 et 378.
(27) Journal général de médecine et chirurgie, tom XXXIX, septembre 1810.
(28) Recherches sur la chirurgie; Erlangen, 1816.
(29) Clinique chirurgicale, 178; Liége, 1816.
(30) Questo autore mi scrisse d'aver salvato, mediante quest'operazione, il rinomato *Reicherdt*, celebre per le sue persecuzioni contro gli illuminati.
(31) Système de chirurgie I. partie, pag. 313.

Da questi autori si avranno le prove più convincenti della superiorità della puntura ipogastrica sulla retto-vescicale.

61. Quanto a me, io mi dichiaro tanto più in favore della prima, perchè non ho mai veduto alcun caso in cui una tale operazione non abbia avuto felice esito, perchè non so cosa le si possa rimproverare, e perchè finalmente basta scorrere la serie delle opere scritte su questo argomento per rimaner convinti che questo metodo gode da *Bonn* in poi l'approvazione generale.

Larband (1) riferisce che *Sabatier* aveva rare volte veduto riuscir bene la puntura dalla parte del retto.

62. Bisogna conchiuder dal confronto teorico pratico dei due metodi di cui si è fatto parola, che, eccettuato il caso in cui la regione ipogastrica sia la sede di una lesione, tranne quello in cui la parte superiore della vescica sia infiammata, senza che ne sia affetto il basso fondo, la puntura al di sopra del pube è più certa, meno pericolosa, più facile, più comoda e più spedita che la puntura retto-vescicale, ch'essa non porta seco alcuna conseguenza spiacevole, e ch'è principalmente preferibile negli uomini attempati, e che godono di tutti i comodi della vita.

65. Nei casi ordinarî, dopo avere col tatto istituito un esatto giudizio sulla distensione della vescica, si fa la puntura sulla linea mediana, due dita trasverse al di sopra del margine superiore del pube: uscita l'orina pel cannello del trequarti, se ne sostituisce ad esso uno di gomma elastica. È cosa importante il qui rammentarsi che la parte dell'addomine corrispondente nel decubito supino al basso fondo della vescica, stando in piedi trovasi dinanzi la parte anteriore di quest'ultima.

Bisogna lasciare permanentemente per lo spazio di parecchi dì il cannello di gomma elastica, la cui lunghezza è d'altronde proporzionata alla grossezza della parete ipogastrica. *Lassus* dice d'averlo lasciato una volta per cinquantà giorni. A caso un certo tempo, si netta la piaga, e vi s'introduce un nuovo cannello, che si leva quando è ristabilito il corso naturale dell'orina; ed allora si applica un cerotto agglutinativo sopra l'orificio della fistola artificiale. Il malato, ogni volta che sente voglia d'orinare, avrà l'attenzione di porre un dito su quest'orificio per impedire all'umore di uscire per questa via. Si può prescindere dal cannello tosto che la ferita della vescica è cicatrizzata con quella della parete addomina-

(1) Du rétrécissement chronique de l'urètre; Paris, 1805, pag. 86.

le. Nel caso in cui l'apertura fistolosa non si chiuda, e che non bastasse una lieve irritazione de' suoi margini a produrre questo effetto, si consiglierà l'uso di un cannello munito di un turacciolo ad una delle sue estremità.

64. In quanto alla maniera di eseguire la puntura dal retto (1), se ne trova la descrizione in ogni nuovo trattato di chirurgia. Il tre-quarti di *Fleurant*, che è il più comodo, è disegnato nelle tavole di *Brambilla*, e di *Camper*.

CAPITOLO VIII.

Escrescenze fungose della vescica (2).

65. Nella vescica di alcuni vecchi trovansi degli ammassi fibrosi, che talvolta arrivano ad un pollice di lunghezza, aderenti alla parete interna del viscere, e fluttuanti nella cavità di lui. Ne ho veduto io stesso di perfettamente simili a quelli di cui offrono il disegno le eccellenti tavole di *Baillie* (3). Questi tumori ordinariamente non hanno alcun' aderenza colla prostata; ciò nulla meno *Huber* (4) ha descritto un'escrescenza press' a poco simile, che avuta origine al collo della vescica, andavasi ad unire alla prostata. Questa osservazione è stata fatta in un uomo di settant' anni. Nelle tavole di *Ruischio* trovansi tre esempî di questa malattia, che aveva sua sede attorno il collo, e sulla parete posteriore della vescica.

Ludwig parla di due escrescenze fungose che trovavansi nella vescica di un uomo di sessantatre anni. *Sandifort* ha unito una bella tavola alla storia di questa infermità in un uomo di ottant' anni, colle osservazioni, che gli appartengono.

È difficile decidere se taluna di queste escrescenze non appartenesse piuttosto alla prostata.

---

(1) Nel giornale di medicina, tom. LXXXVI, trovasi l'esempio di una puntura retto-vescicale, il cui infelice risultamento fa rincrescere che l'operazione non sia stata fatta all' ipogastrio, dove la vescica formava una considerabile promioenza.

(2) Entro qui in alcuni ragguagli su queste escrescenze, le quali non sono state descritte complessivamente in alcun' opera da me conosciuta; ed io vorrei richiamare l'attenzione de' medici sopra una malattia che non è tanto rara quanto si crede. S'incontra essa molto meno alla parte esterna delle pareti della vescica; ed io penso che ciò avvenga dal non esser essa, come l'interna superficie, bagnata di continuo da un umore irritante.

(3) Engravings, fascic. VIII, plate V. — *Home*, vol. II, plate X, dà altresì la copia di una simile escrescenza, da lui osservata in un uomo di 65 anni.

(4) Dissert. de vescicae urinariae morbis; Argent., 1771.

Ricther dice che la superficie interna della vescica è spesse volte sparsa di piccole escrescenze fungose. Alcune si attaccano per mezzo di un sottile peduncolo; altre presentano una larga superficie. Ve n'ha di molli, e di rugose; se ne trovano di consistenza soda, e quasi cartilaginosa, alle quali *Troja* ha dato il nome di escrescenze *scirrose*.

La vescica è ordinariamente più grossa, e più dura all'intorno dell'escrescenza morbosa, e ciò per la continua irritazione di cui quest'organo è la sede; irritazione che accresce anche ognuna delle sue contrazioni. Il muco, dal quale sono di continuo spalmate le pareti di quest'organo, è più abbondante, e più tenace.

Si cita un caso nel quale un fungo avendo insinuata una sua appendice nell'uretra, ne risultò una ritenzione d'orina, che divenne ben presto mortale (1). Altre volte la malattia di cui parliamo dà origine all'incontinenza d'orina, ed è quando questa trapela fra le escrescenze, e le pareti della vescica. Introducendo una sciringa in questo viscere, lo stromento fa sanguinare le superficie, colle quali mettesi a contatto. Alcuna volta si staccano delle porzioncelle di tumore, che l'orina strascina seco.

È da notarsi che le escrescenze fin qui osservate ritrovaronsi alla parte posteriore, ed inferiore della vescica. Talvolta la malattia in quistione si combina coll'esistenza di un calcolo.

66. In quanto alle cause di queste vegetazioni, eccettone il veleno sifilitico, io credo che fin ad ora siano ignote. Questo male è stato particolarmente osservato negli imbriaconi, e ne' dissoluti.

67. Le escrescenze di cui parliamo mi sembrano aver molta analogia col *fungus haematodes* (2). È probabile che conoscendone la causa se ne troverebbe ben presto un metodo curativo. Non vediamo noi forse delle vegetazioni di simil genere dipendenti dal veleno sifilitico cedere all'uso del mercurio?

68. Due ragioni impediscono che si faccia una diagnosi certa sulla esistenza di quest'escrescenze fungose: 1.° sono esse troppo molli da poter essere sentite attraverso la parete retto-vescicale: 2.° la vescica è troppo dura, e di grosse pareti, perchè si possa ben giudicarne col tatto. Non bisogna dunque maravigliarsi che i più abili pratici siansi ingannati nella diagnosi di questa malattia, e che alcuni chirurghi prendendola

---

(1) *J. B. Erhart.* De actis nat. curios.; 1748, tom. VIII, obs. XXXIX.
(2) *Maunoir.* Mémoire sur les fongus médullaire et hématode; Paris, 1820.

per calcoli di vescica, abbiano eseguita la cistotomia, di che *Dalechamps* (1) e *Portal* (2) riferiscono esempi. *Agasson* (3) dice di aver riconosciute siffatte vegetazioni durante la vita, non solo all' urtare della sciringa contro un corpo straniero, ma anche al non poter uscir l' orina dalla vescica, ed al non potervi entrar le iniezioni.

69. *Lassus* considera con ragione questa malattia come pres-s' a poco incurabile. *Le Cat* ha proposto de' coltelli particolari per farne l' estirpazione (4); *Platner* e *Zuber* hanno consigliato di far la cistotomia, e di distruggere consecutivamente l' escrescenze con mezzi blandi. *Desault* ha seguito, dicesi, questo consiglio, e portato via l' escrescenze col cucchiaio (*curette*), senza che siavi sopraggiunto alcun sinistro, nemmeno un' emorragia.

Se vi fosse sospetto dell' esistenza della malattia, converrebbe tentar l' uso del mercurio, prescrivere un blando metodo di vita, introdurre in vescica una sciringa di gomma elastica nel caso di ritenzione d' orina, e ricorrere anche alla puntura ove fosse indicata; circostanza di cui *Agasson* riferisce un esempio.

CAPITOLO IX.

Pieghe non naturali della vescica.

70. ***Howpisch*** **ha dato, insieme ad una tavola colorata**, la descrizione di una piega non naturale formata dalla membrana interna della vescica, la quale, estendendosi dagli orifici degli ureteri fino al luogo in cui l' uretra attraversa la prostata, faceva la funzione di valvula ogni volta che l' infermo voleva orinare. Questi in fine morì coi sintomi di striguimento d' uretra.

L' introduzione troppo frequente di una sciringa, o di una candeletta non può ella favorire, e produrre ancora tali pieghe non naturali?

(1) Chirurgie francaise; Lyon, 1569.
(2) Precis de chirurgie pratique; Paris, 1767. *Le Blanc* ha registrato un fatto simile nel giornale di medicina di *Desault*.
(3) Journal de chirurgie pratique, tome XVI.
(4) Egli pretende di averli adoperati in una donna.

CAPITOLO X.

Polipi della vescica.

71. I polipi della vescica aderenti alla membrana mucosa di quest' organo sono molto più rari delle antecedenti vegetazioni. *Zacuto Lusitano* (1) trovò al collo della vescica uno di questi polipi grosso quanto un uovo d' oca, e sì duro da non poter esser tagliato collo scalpello. *Welper* ha veduto questa malattia.

Baillie, nelle sue tavole, ci ha dato il disegno di un polipo della vescica, trovato in un fanciullo, che non solamente occupava tutta la cavità dell' organo, ma inoltre mandava delle appendici nell' uretra (2). *Marcantonio Petit* (3) ce ne ha trasmesso un esempio. *Morgagni* (4) parla d'un tumor duro, grosso quanto una fava, da lui trovato nella vescica di un uomo di sessant' anni.

A provare anche meglio che questo viscere talvolta racchiude dell' escrescenze polipose, e ch' esse non provengono tutte dalla prostata, citeremo il caso riferito da *Walter* (5), in cui un polipo, sviluppatosi nella vescica di una fanciulla, si estese fino all' orificio esterno dell' uretra.

72. Si può fare a questa malattia l' applicazione di tutto ciò che si è detto relativamente alle cause, diagnostico, e cura delle escrescenze fungose della vescica. Non potrei decidere fin a qual punto la durezza di queste differisca da quella de' polipi, non avendo io avuta mai occasione di vederne.

CAPITOLO XI.

Ingrossamento delle pareti della vescica (6).

73. Questa malattia, che spesso si associa ad altre, quali sono i calcoli, l' enfiamento della prostata, lo strignimento dell' uretra, ec. sembra essere qualche volta idiopatica. Essa tanto più appartiene al nostro subbietto, in quanto che più d' ordinario si osserva negli uomini attempati (7).

---

(1) Prax. med. adm., lib. II, obs. XXXI, oper. omn., tom. II.
(2) Questo polipo mostrava una tessitura fibrosa.
(3) Maladies du coeur; Lyon, 1806.
(4) De sedibus et causis morborum.
(5) Quelques maladies des reins et de la vessie; Berl., 1800, tab. III.
(6) *De Bingen*, De carnositate vescicae urinariae; Altdorf, 1759.
(7) *Douglass*, Transact. philosoph., n. 325. — *J. Ruisch.*, Obs. anat. chir., fig. 62. — *Morgagni*, De sedibus et causis morborum.

Le pareti della vescica, le quali in istato di salute sono grosse appena una linea, od una, e mezzo, lo divengono talvolta fino a sei, otto, e più. I lacerti muscolari s' ingrossano, ma giammai o ben di rado presentano un colore più vivo. *Baillie*, ed *Home* (1), a cui questa malattia ha fornito il soggetto di più tavole, la considerano come più propria della tonaca muscolare, ed aggiungono che qui la natura s'allontana dalla legge per la quale i muscoli devono aumentar di volume in ragione diretta della loro azione. Di fatti, se questi ultimi, in proporzione che più s' ingrossano, acquistano anche un colore più cupo, non vi sarebbe punto nell'economia che più dovrebbe allontanarsi a questo riguardo dallo stato suo primitivo, quanto la tonaca muscolare della vescica. D' altra parte io farò con ragione osservare che tale ingrossamento è stato spesso confuso collo scirro di questo viscere.

Ordinariamente la vescica, facendosi voluminosa, s' irrigidisce, diventa dura, e qualche volta cartilaginosa. Potrebbesi paragonare questa alterazione di tessuto alle callosità, che su d' altre parti s' incontrano, se non fosse che la natura destina queste a proteggere l' organo, che n' è rivestito dall' impressione dei corpi esterni.

Desault (2) riferisce che un chirurgo, ingannato da questa durezza della vescica, fece l' operazione della cistotomia; e riconobbe il suo errore alla *necroscopia*.

Nelle circostanze di cui abbiamo ora parlato, la vescica è sempre riconoscibile al disopra del pube, atteso che ella non può più contrarsi: da ciò ne avvirne non solo un incomodo peso alla regione ipogastrica, ma ancora un' incontinenza d'orina, e talvolta la compressione dei vasi e dei nervi sacri, compressione che, secondo il grado cui è portata, produce ora un' inquietudine tale negli arti inferiori che l' ammalato non può restare tranquillo un sol momento, ora una paralisia quasi compiuta delle stesse parti. L' evacuazione delle fecce è resa difficile per la pressione esercitata dalla vescica sul retto. Gli ureteri si ristringono, si ostruiscono, e ne risulta uno stato patologico dei reni.

Benchè nella maggior parte de' casi l' induramento, ed il gonfiamento della prostata vadano uniti all' ingrossamento delle pareti della vescica; queste malattie però possono apparire disgiunte, e *Wichmann* le distingue coi segni seguenti: 1.° l' enfiamento della prostata occasiona una subitanea ritenzione

---

(1) Engravings, fascicul., VII, plate 1 e 2; plat. 2, fig. 1, 2, 3, ec.
(2) Journal de chirurgie de *Dessault*, tom. II, n.° 2.

d' orina (1); l' ingrossamento della vescica dà origine a principio all' incontinenza, e solo in progresso di tempo alla ritenzione di quest' umore.

2.° Nel primo caso, dopo la uscita dell' orina, la vescica si contrae; nel secondo essa resta distesa.

3.° L' ingrossamento della prostata è prontamente mortale; quello della vescica non lo è.

4.° Il cateterismo produce in questo una lieve emorragia, che non ha luogo in quello.

5.° Queste due malattie per verità esistono simultaneamente nella maggior parte de' casi; pure il gonfiamento della prostata è più sovente idiopatico.

6.° Questo è d' ordinario accompagnato da dolori; quello della vescica ne va esente.

7.° Il gonfiamento della prostata rende ardua l' introduzione della sciringa in vescica; l' ingrossamento di quest' ultimo viscere non presenta mai un ostacolo allo stromento.

8.° Nel gonfiamento della prostata l' orina è ordinariamente alterata; non avviene lo stesso nell' ingrossamento della vescica.

9.° Il cavalcare, e l' andare in carrozza sono insopportabili nella prima malattia, e non lo sono nella seconda.

Quest' ingrossamento si distingue dall' esistenza de' calcoli in vescica: 1.° per la mancanza dei segni, che caratterizzano la presenza di questi ultimi; cioè del prurito al glande, e dei dolori nell' orinare: 2.° dall' impossibilità di sciringare: 3.° per essere in certi paesi quasi sconosciuti i calcoli, non essendo invece raro l' ingrossamento di vescica: 4.° perchè questo viscere, allorchè non contiene calcoli, presenta assai di rado al dito introdotto nel retto la durezza dei calcoli. Con tutto ciò è difficile il ben distinguere in ogni caso queste due malattie nei paesi ne' quali le affezioni calcolose sono comuni.

Le cause che danno origine all' ingrossamento delle pareti della vescica non sono ben conosciute, ad eccezione dell' infiammazione, del catarro di questo viscere, e dei calcoli. Questo male comparisce in seguito a sforzi violenti, ad una compressione forte esercitata sull' organo che ne è la sede, ed alle cause produttrici callosità sulle altre parti. Spesse volte esso è accompagnato da enfiamento scirroso della prostata. Forse anche l' uso delle bevande generose, acide, alcooliche ha

(1) Qui non è quistione dell' enfiamento scirroso di questa ghiandola; esso, sviluppandosi con lentezza, non produce l' iscuria completa se non dopo un certo intervallo di tempo.

la sua parte in produrre l' infermità di cui parliamo. Il veleno venereo non potrebbe forse anch' egli essere annoverato fra le causa di questa malattia ?

La mia esperienza mi ha provato non essere disperata la guarigione di questo male ; nel che io non partecipo all' opinione di *Wichmann*. In fatto , non si sono egli veduti cedere all' uso de' mezzi interni, e ad un metodo di vita regolare de' gonfiamenti considerevoli di parti la cui sensibilità pareva estinta , e che presentavano già una consistenza cartilaginea ? Citerò per esempio quelli del prepuzio , di questa raddoppiatura membranacea , che ha qualche rassomiglianza colla vescica. *Gilchrist* (1) assicura di averli guariti colle pillole mercuriali. L' efficacia del mercurio in tale circostanza è confermata anche da *P. Frank* (2) ; ed io non credo che mi si possano qui applicare quelle parole di *Wichmann* : « *Sarebbe come voler accingersi di ridonare alla pelle de' vecchi il suo stato primiero , in una parola , di ringiovenirli.* »

L' ingrossamento delle pareti della vescica non è un effetto naturale dell' età , ma un' affezione morbosa. Non si tratta qui di un induramento , ma di accresciuto volume : la vescica , lungi dall' aver perduto della sua sostanza , è al contrario sopraccaricata da un aumento di tessuto , del quale la natura si libererà allor quando una cura ben diretta verrà ad ajutare gli sforzi di lei. Se dunque tale malattia non sarà troppo antica ; s' essa non sarà complicata da altro male , si potrà sperar di ottenere , se non un' intera guarigione ne' vecchi , almeno un sensibile miglioramento di essa.

A questo fine convien restringere l' ammalato all' uso di alimenti blandi , e di bevande della medesima natura. Avendo sospetto che il veleno venereo abbia cagionata la malattia ; saranno indicate le fregagioni mercuriali ; si terrà il ventre libero con de' mezzi-lavativi emollienti , ai quali si può aggiungnere il decotto di cicuta , e con de' bagni di acqua saponata. L' ammalato berà molto durante la giornata ; e riterrà per qualche tempo l' orina affine di determinare un lieve distendimento della vescica. Bisogna specialmente insistere colle injezioni di decotto di malvavischio nella parta malata. I fatti riferiti da *Gilchrist*, e da *Lind* provano che la speranza di guarire non è chimerica.

---

(1) Essays and observations O. A. S. of Edinburgh: vol. iii ; p. 471.
(2) Medicina pratica.

CAPITOLO XII.

Incontinenza d' orina (Enuresis).

74. Una malattia tanto incomoda quanto frequente nelle persone attempate, ed in quelle particolarmente, che vissero nell' intemperanza, è lo scolo involontario, e a goccia a goccia dell' orina, sia che la vescica non la possa contenere in certa quantità, o che quest' organo si trovi nell' impossibilità di espellerla convenientemente. Il bisogno di orinare, e l'uscita del liquido si succedono con tanta rapidità, che l'ammalato non ha neppure il tempo di prendere il pitale. Qualche volta l' incontinenza d' orina non apparisce che nella notte.

Quest' affezione s' accresce in tal guisa senza esser accompagnata da dolore, fino al punto che la vescica non può più ritenere la menoma quantità d' orina, e che quest'umore stilla a misura ch' esce dagli ureteri.

Il più delle volte l' orina esala un odor forte appena uscita di vescica: essa ha una tale attività, che la pelle su cui cade presenta ben tosto delle corrosioni, ed anco delle considerevoli esulcerazioni.

75. I segni di questa malattia sono troppo chiari, perchè convenga entrare in minute particolarità riguardo ad essi. Con tutto ciò, nei vecchi si è veduto qualche volta una ritenzione d' orina per paralisia, cioè una raccolta vera di codesto umore, simulare un' incontinenza d' orina. Ed in vero gli uomini, i quali volontariamente, o per inattenzione hanno l' abitudine di non vuotare per intero la loro vescica, e di conservarvi sempre una certa quantità d'orina, questi uomini hanno qualche volta al principiare della paralisia del collo di quest' organo una raccolta orinosa più o meno considerevole, di cui non hanno neppure il sospetto, e l' esuberanza della quale esce a goccia a goccia.

A guarentirsi dall' errore di cui abbiamo sin qui parlato, si vuota per intero la vescica all' uopo della sciringa: se lo scolo è prodotto di paralisia, ei cessa finchè siasi formata una nuova raccolta, vale a dire, almeno per molte ore; se, al contrario, v' ha incontinenza d' orina, il liquido continuerà ad uscire nella maggior parte de' casi a goccia a goccia, e di mano in mano che esce dai reni (1).

---

(1) Ciò accade principalmente quando, intatta l' irritabilità della vescica, rompesi l' equilibrio che esiste fra l'azione di quest'organo e quella del suo sfintere, essendo paralizzato quest' ultimo.

76. Senza parlare dei calcoli, delle cicatrici, delle fistole all'ano, dell'ernie di vescica, e degli altri casi ne' quali l'incontinenza d'orina è sintomatica, questa malattia, che travaglia un sì gran numero di vecchi, riconosce delle cause variatissime, e talvolta di una natura opposta l'una all'altra. La principale è la progressiva diminuzione dell'estensibilità del viscere, proprietà che sovente svanisce affatto nella vecchiaia. Altre volte, essendo per l'acredine sempre crescente dell'orina irritato ognor più un organo naturalmente sensibilissimo ad ogni specie di stimolo, le fibre muscolari di esso trovansi in uno stato di abituale contrazione, la quale non permette all'orina di far dimora nel suo serbatoio. Una terza causa è il rilassamento delle parti che circondano il collo della vescica, la paralisia delle fibre muscolari di detto collo, fibre, che moltissimi fisiologi hanno riunito sotto il nome di *sfintere*. Alla debolezza senile principalmente, ma non a lei sola devesi dunque attribuire l'incontinenza d'orina. E di fatto essa può venire in conseguenza di molte circostanze, le quali sono uno spasmo violento della vascica (1), gli eccessi venerei, un insulto di apoplessia.

L'incontinenza d'orina è qualche fiata la conseguenza pronta di un raffreddamento, in special modo se la costituzione atmosferica è umida. Le hanno dato origine qualche altra volta la presenza de' vermi nel canal intestinale, e l'emorroidi. L'ingrossamento, e la durezza delle pareti della vescica producono sì spesso l'incontinenza d'orina, che *Wichmann* (2) li ha riguardati come la precipua cagione di questi guai. Spesso viene occasionata dalla tumefazione della prostata, quando questa dilata il collo della vescica. Anche il torcimento della spina, comprimendo la midolla spinale, può dar luogo all'infermità di cui trattiamo: questa è qualche volta la conseguenza di un colpo ricevuto sul perineo nei primi anni della vita; della lacerazione, o distruzione del punto più stretto del collo della vescica operata da un catetere, o da un'ulcera. Finalmente un'ulcera della prostata, corrodendo questa ghiandola, può ingrandire la parte del collo da lei abbracciata.

77. Le applicazioni, e le docce d'acqua diacciata all'ipogastrio, i pediluvj freddi, e le injezioni della stessa natura sono mezzi utilissimi nella cura dell'incontinenza d'orina. *Gaulard* vanta molto la sua acqua vegeto-minerale; altri rac-

---

(1) Si sa che un eccitamento troppo forte, o protratto troppo a lungo fa cadere i muscoli in uno stato di abbattimento, il quale può arrivare fino alla paralisia.

(2) Semejotica, tom. III.

comandano il decotto di simaruba. *Troia* guarì un ammalato con bevande, ed iniezioni mollificative, alle quali in seguito aggiunse alcun poco d' acqua vulneraria d' archibugiata. Io fo fare delle iniezioni d' acqua di malvavischio tiepida affine di distendere a poco a poco la vescica (1). I fomenti aromatici e le fregagioni al perineo con un olio volatile mi servono in progresso a rianimare l' energia vitale delle parti paralizzate. Alcuni pratici consigliano di farle alla parte interna delle coscie, e di servirsi a quest' oggetto d' una soluzione oleosa, od alcoolica di canfora. *Dickson* (2), e *Latta* hanno veduto de' buonissimi effetti dall' uso de' vescicanti applicati a diverse riprese sul sacro.

Nel caso in cui pare che la malattia sia formata in qualche maniera dallo spasmo, e quando l' irritazione della vescica si oppone alla dimora in essa dell' orina, si può utilmente ricorrere all' uva-ursi, ed al laudano liquido di *Sydenham*; avvertendo però che quest' ultimo deve essere impiegato ne' vecchi con molto riserbo. Per lo stesso oggetto si è data l' ipecacuana, e con molto vantaggio: questo mezzo è tanto più efficace, in quanto che il canal intestinale simpatizza strettamente coll' apparato orinario (3).

Se l' ammalato è pallido, estenuato, di temperamento linfatico, bisognerà ricorrere, secondo il consiglio di *Hulme*, alle preparazioni di gas acido carbonico, di china, d' allume sciolto in un' acqua mucilaggiuosa. Si dà quest'ultimo alla dose di mezza dramma ogni quattr' ore. Forse questo è il caso in cui converrebbe impiegare internamente le cantaridi.

Wendt vinse la malattia in tre vecchi coll' uso del *mesembrienthenum cristallinum*. L' elettricità ha avuto de' felici risultamenti nella cura di questo male.

Se alla compressione esercitata sullo spinale midollo dalla senile curvatura della spina fosse attribuibile l' incomodo di cui parliamo, bisognerebbe raccomandare all' infermo non solo di tenere una positura perfettamente orizzontale quando egli è in letto, ma di coricarsi parecchie volte al giorno sopra un sofà, conservando la medesima positura.

Disperata la guarigione per la sperimentata inutilità di tut-

---

(1) *Jesse Foot*, Vantaggi delle injezioni nei mali della vescica.

(2) Medical observations and inquiries, tome II, art. 27, e 35; tom. III, art. 2.

(3) *Daubenton*, Mémoires sur les indigestions dans l' âge de retour; Paris, 1785. — *Bosquillon*, Considérations sur les engorgemens de la prostate, nella sua traduzione del *Trattato delle malattie veneree* di *Bell*, tomo I.

ti questi mezzi, si cercherà di alleggiare l'infermo dal suo male con rimedî palliativi, com' è la leggier compressione del canale dell' uretra, che gli permette di attendere a' suoi affari, almeno durante alcune ore. In molti casi io mi sono servito con vantaggio di uno stromento compressivo ricoperto di velluto, simile a quello di *Nuck* (1), il quale era tollerato dall' infermo senza inconveniente per una parte della giornata.

È facile evitare il sudiciume, e l'escoriazioni, prodotte dallo stillamento continuo dell'orina, servendosi della bottiglia di *Juville* (2) o dell' orinale di *Pickel*, adattati in maniera da ricevere il liquido.

Nel corso della notte, gli ammalati conserveranno fra le coscie un pitale di vetro; lo che potranno fare senza esserne incomodati.

CAPITOLO XIII.

Ematuria.

78. L' ematuria idiopatica della vescica è ne' vecchi una malattia gravissima. *Pinel* e *Reil* (3) dicono che quest' affezione assai d' ordinario supplisce al flusso emorroidale.

Nell' introduzione di quest' opera noi abbiamo già notato che nella vecchiezza i visceri del catino sono i più disposti a soffrire. Si comprenderà dunque di leggieri che l' afflusso del sangue, il quale a quest' epoca della vita è più considerevole verso questi organi che verso gli altri, produce delle emorragie attive della vescica Aggiungasi a ciò che gli uomini sono più che le donne soggetti alle emorroidi, ed i vecchi più che i fanciulli.

Richerand (4) fa osservare che sul declinar dell' età le emorragie attive prendono la via dei visceri del bacino fino all' epoca in cui l' afflusso degli umori, rimontando al capo, dà luogo all' apoplessia. L' ematuria dunque generalmente è la conseguenza della dilatazione de' vasi sanguigni della vescica; dilatazione da non distinguersi da quella de' vasi della prostata, che alcuni autori hanno considerato come conseguenza dell' emorroidi (5).

---

(1) Operationes et experimenta chirurgica: Lugd. Bat., 1773, fig. 12.
(2) Chirurgia di *Ricther*, tom. VI, tav. I.
(3) *Hoffmann*, De haemorragia viarum urinarium; Hallae, 1790. — *Junker*, De dysuria senili ex motibus haemorroidalibus; Hallae, 1743.
(4) Nosographie chirurgicale, tom. IV, pag. 103; 1803.
(5) *Richter*, Trattato di chirurgia, tom. VI, § 309.

79. L'ematuria attiva sembra procedere particolarmente dalle arterie della vescica; con tutto ciò la sezione de' cadaveri ha provato che sgorga sangue anche dalle vene, le quali si sono trovate varicose, e zeppe di questo fluido ne' soggetti morti della malattia in quistione (1).

80. Spesso l'ematuria è periodica, in particolare quando tien luogo delle emorroidi del retto. La si è veduta ritornare con regolarità ogni tre, o quattro settimane (2).

Prendo da *Chopart* la seguente osservazione:

« Un letterato, dell'età di 53 anni, di temperamento bilioso, accostumato da lungo tempo ad un flusso emorroidale moderatissimo, il quale di molto contribuiva a mantenerlo in istato di perfetta salute, restò ad un tratto e senza causa occasionale privo di questa salutare evacuazione. Tale soppressione fu susseguita da ematuria accompagnata da dolori acuti alla verga, che cessarono al cessar dello scolo. Due mesi dopo ricomparì l'ematuria coi medesimi sintomi. L'individuo, che forma il soggetto di questa osservazione, prosegue *Chopart*, conservò per lungo tempo quest' incomodo, che ricompariva ad epoche regolari. Dapprima egli orinava molto sangue pretto senza dolori; il fluido si coagulava deponendosi al fondo del vaso, dopo aver colorata l'orina. Avendo inutilmente provati parecchi mezzi curativi, finì per abbandonarli tutti, e lasciò saggiamente operar la natura. D'allora in poi, eccettuatane quest' emorragia di vescica, egli godè buona salute. In questo letterato, come nella maggior parte di quelli di cui ho parlato, il riapparir dell' ematuria era annunciato da un senso di peso in tutte le membra, da una cupa tristezza, e da un accesso marcatissimo di melancolia. Ma al comparire del flusso benefico, sparivano questi sintomi, e ritornava il solito buon umore. »

81. Il sangue proveniente dalla vescica è spesso misto ad orina; altre volte egli è puro; quindi il suo colore ora è chiaro, ora è fosco; quindi altresì egli è fluido, o di una consistenza grumosa. È raro che l'uscita di questo liquore non sia accompagnata; da dolore violento, da spasmi, da angoscie, da lipotimie; da sudori freddi, da raffreddamento delle membra, e da altri accidenti di questo genere. Talvolta arrestansi all'orificio dell' uretra de' grumetti, che rendono dif-

---

(1) *Morgagni*, De sed. et caus. morbor. — *Siebbern*, Ricerche della società chirurgica di Copeneghen. — *Schwertner* nella Biblioteca chirurgica di *Richter*, tom. v, pag. 552.

(2) *Chaumeton* l'ha veduta ogni mese; *Bull. des sciences médic.*

facilissima la uscita dell' orina, e che, in certi casi, possono anche occasionare una vera ritenzione di questo umore.

Tartra (1) ha descritti i fenomeni, che riscontrò alla sezione di un uomo morto di ematuria.

82. La diagnosi di questa malattia non è generalmente difficile, allorchè esce una certa quantità di sangue; ma se l'emorragia è poco considerevole, egli non è facile di riconoscerla, come neppure di distinguere il sangue da un' orina assai carica. D' altronde il color rosso non è sempre come osserva *Desault*, un indizio dell' emorragia delle reni, degli ureteri, della vescica o dell' uretra. Questo autore cita a tal uopo la seguente osservazione di *Roux*: « Un uomo evacuava ogni mattina delle orine di color rosso-carico, ed esattamente analoghe a quelle prodotte dai grumi di sangue nella vescica. Non formavasi però al fondo del vaso alcun sedimento sanguigno. *Roux*, consultato da quest' uomo, dietro a questo sospetto che la causa della malattia fosse ben tutt' altro che sangue travasato; infatti seppe che quest' ammalato cenava ogni sera delle barbabiettole rosse; gli consigliò di far uso delle bianche, e d'allora in poi le orine, da rosse ch' ell' erano, si fecero di un giallo citrino. »

E' però raro che quest' ultimo umore tinga tanto bene la biancheria, quanto la tinge il primo; egli si coagula meno di lui, versandovi sopra dell' alcool.

E' necessaria una particolare attenzione per riconoscere se l' ematuria deriva dalle reni, dagli ureteri, ovvero dalla vescica. Se in questa esiste una pietra, se vi fu introdotto un istromento con forza, o se essa è stata ferita da qualunque altra violenza esterna, è subito scoperta la sorgente dall' emoragia.

Gl' ingorgamenti varicosi della vescica non sono facili a distinguersi durante la vita. *Van der Haar* (2) dice di averli una volta riconosciuti da ciò che l' introduzione della sciringa, fatta colle massime precauzioni, fu tantosto susseguita da considerabile emoraggia.

83. L' ematuria non si confonderà colla *stymatosis* (3) o emorragia del pene, perchè questa succede senza contrazione della vescica, e perchè il sangue esce dalla verga a gocce a gocce, la quale inoltre è la sede di dolori acutissimi, anche nel suo stato di riposo. Questa crudele emoraggia è d' altron-

(1) Bulletin des sciences de la Société philomatique, ann. VII, n° 22.
(2) Recueil d' observations à l' usage des pratic., tom. II, pag. 47.
(3) *Hewman*. Phil. transact., n.° 329. — *Heberden*, Commentar. ii Francof., 1804, cap. X, pag. 363.

de rarissima, ed io l'ho osservata solamente in giovani libertini in conseguenza di abuso di Venere, e non mai ne' vecchi.

84. Distinguesi l'ematuria idiopatica dall'emorragie prodotte dalla presenza dei calcoli, 1.° dalla mancanza dei segni patognomonici, che palesano l'esistenza di questi ultimi: 2.° dalla rarità di questi nel paese abitato dall'infermo; 3.° dal non sentire alcun corpo duro nella vescica introducendo il dito nel retto in tempo dell'emorragia: 4.° perchè un calcolo finallora non conosciuto produce di rado ad un tratto un' emorragia tanto considerabile. Le pietre di media, e di piccola dimensione, che sono aspre, e puntute, sono quelle, che ordinariamente producono emorragia. Allorchè un ammalato, dopo essere stato per alcuni giorni in riposo, manda improvvisamente sangue dall'uretra, non è permesso fermare il pensiero sull'esistenza di un calcolo; giacchè questi, quand' anche fosse rimasto fin allora inosservato, non produce emorragia che quando l'infermo si è dato in preda ad un esercizio di corpo. Se l'individuo è stato anteriormente affetto di emorroidi, v'è tutto a credere che una causa simile dia luogo all'ematuria. La diagnosi è ancora più facile se questa emorragia è anche accompagnata da tumori emorroidali all'ano.

85. Esponiamo ora i segni col soccorso dei quali l'emorragia delle reni può essere distinta da quella della vescica.

1.° Allorchè il sangue proviene da queste, è raro che il luogo ove sono esse situate non sia la sede di un dolore sordo, o lanciante.

2.° Il sangue che deriva dai reni è d'ordinario unito all'orina molto intimamente, ciò che è raro quando l'emorragia trae origine dalla vescica.

3.° Nella maggior parte dei casi l'emorraggia delle reni è preceduta da qualche alterazione nella secrezione delle orine.

4.° Quando la malattia dipende dalla lesione dell'arteria renale, lo scolo sanguigno è molto più abbondante che se provenisse dalle arterie della vescica, il calibro delle quali è molto minore di quello della prima (1).

Gli accidenti che accompagnano e conseguitano l'ematuria variano di molto in ragione della quantità del sangue perduto, ed in ragione della sensibilità del soggetto; tal volta, al primo affacciarsi di esso, egli è compreso da alto spavento, ancorchè il sangue esca senza dolore, o in non ragguardevole quantità. Un uomo di ottan' anni provò tale angoscia al-

(1) *Troja*, Lezioni, ec. tom. II, indica molti altri segni per distinguere in questa circostanza il vero sangue dai liquidi che ne hanno l'apparenza.

l'istante in cui s'avvide dell'emorragia, che ne morì oppresso.

Nella maggior parte dei casi, l'ematuria che proviene dalla vescica è anche accompagnata da spasmi di quest'organo, come abbiam detto al § 12; il malato soffre dolore, angoscia, malessere; cade in sincope, e gli gronda un sudor freddo da tutto il corpo. Negli stessi intervalli dell'ematuria sente un ardor doloroso alla regione della vescica. Finalmente le vene ingorgate e varicose (1), che circondano l'orificio del collo della vescica, possono portare delle gravi ritenzioni d'orina, come anche i grumi che affacciansi a quest'orificio, o che s'impegnano entro il canale.

86. Le cause dell'ematuria negli uomini attempati, e che hanno condotta una vita in mezzo ai godimenti fisici, tranne sempre i calcoli e le violenze esterne, sono: i tumori emorroidali che debilitano ad un tempo il retto e la vescica; tutte le cause delle stesse emorroidi, cioè gli eccessi nel vitto, una vita troppo sedentaria, principalmente quando è interrotta di tempo in tempo da violenti esercizj di corpo; finalmente la soppressione di un'emorragia abituale. La malattia che ci occupa può esser anche la conseguenza di frequenti blennorragie, della scossa comunicata alla vescica dal cavalcare, o dai trabalzi di un cocchio disagevole, dallo sforzo per sollevare un corpo pesante, da riscaldamento portato dal vino (2).

Sthal riferisce in proposito la seguente osservazione, che sembra essere in pari tempo un esempio di ematuria succedanea al flusso emorroidale.

« Un uomo di sessantatre anni, e bevone, avendo nel mese di giugno eccessivamente trincato di un vino rinomatissimo di Erfurth, e fatto in istato d'imbriachezza un viaggio assai lungo in vettura, mandò senza dolori, colle orine, una grande quantità di sangue: la quantità di questo liquido, evacuato nello spazio di dodici ore, fu calcolato una libbra e mezzo . . . Io considerai la malattia come dipendente da reumatica retrocessione. Sostenni questa opinione in un consulto; fu essa adottata, e si fece un salasso, dopo il quale l'ematuria cessò, e si formò spontaneamente uno scolo sanguigno dai vasi emorroidali. »

L'onanismo, e l'abuso del coito possono portar l'ematuria, richiamando di continuo verso la vescica una grande quantità

---

(1) *Morgagni.* De sed. et causis morborum, lib. III.

(2) *Quarin* osserva che in Vienna questo genere di malattia è al giorno d'oggi più comune che non lo fosse un tempo, quantunque il consumo del vino sia diminuito di molto in questa capitale. *Animadversiones in diversos morbos*; pag. 259.

di sangue. Questa malattia può essere originata da un purgante drastico, principalmente dall' aloe. Credevasi in altri tempi che l' uso degli asparigi, delle cipolle, e dell' aglio dovesse esser collocato tra le cause dell' ematuria.

Egli è certo che le cantaridi (1) prese internamente, ed i vescicanti (2), quando sono grandi e ripetutamente applicati, principalmente alla nuca, possono produr l' ematuria. Di quest' ultima circostanza n' è facilissima la spiegazione; infatti, le cantaridi assorbite nel luogo indicato hanno a percorrere un breve tragitto per giungere al canale toracico; laddove se i vescicanti vengono posti ai piedi, questa polvere animale non è versata nel torrente della circolazione che dopo aver percorso i vasi linfatici delle estremità inferiori, della pelvi e del canal intestinale, ove s' immischia alla linfa, al chilo ed alla sierosità, che consideralmente diminuiscono le influenze di lei sulle vie orinarie.

L' ematuria dipende spesso da un' ulcera o da una fungosa escrescenza della vescica (3), dall' induramento della prostata, da vizî di conformazione del fegato (4), da affezioni biliose (5), dalla riperoussione della rogna (6).

L' ematuria si associa talvolta allo scorbuto ed alle febbri maligne. *Reil* (7) vide dominare epidemicamente quest' affezione, che in allora costituiva una malattia infiammatoria, e manifestavasi solo nei soggetti giovani.

87. L' ematuria è malattia grave ne' giovani (8), ed a maggior ragione dell' età avanzata, tanto più quando ha per compagna la febbre. Essa in oltre va con molta facilità soggetta alle recidive.

Krzovitz spiega questa circostanza in tal guisa: « I vasi della vescica, essendo stati una volta distesi, e trovandosi di continuo bagnati da un' orina calda, sono più disposti a lasciarsi distendere ancora da nuove cause ».

Sebbene in questa teoria vi sia del vero, e dell' ingegnoso,

---

(1) *Plouquet* ne cita degli esempî nel primo supplemento alla quarta parte della sua *Bibl. med. prat.*

(2). V. la mia opera: *De morbis vasorum absorbentium.* Francf. al M. 1795, § XXXIX, pag. 64.

(3) Observations méd. de *Cappel*, tratte dai *Nov. act. nat. cur.*, pag. 131. Goett. 1799.

(4) *Schenk*, Obs. lib. III, sect. II; obs. 256

(5) *J. P. Frank*, Delle malattia biliose anomali; Eranef. 1797, pag. 300.

(6) *Morgagni*, De sed. et causis morb. epist. XII, art. 5.

(7) Traité des fièvres. Tom. III. pag. 115.

(8) *Bruckmann* pretende che l' emorragia non è mai pericolosa nei giovani.

opino però che non bisogni attaccarvi tutta l'importanza, che ha voluto darle il suo autore.

L'ematuria è pericolosa quando è provieniente da un' ulcera alla vescica, e quando essa succede ad emorroidi molto considerabili; essa è molto spesso susseguita nei vecchi da un insulto apopletico, o da un mortale rifinimento delle forze.

L'ematuria può anche apportare una ritenzione d'orina che fa perire il malato.

68. La cura dell'emorragia della vescica varia d'assai a norma delle cause di essa, e delle circostanze, che vi si associano.

Quando ella dipende da un' ulcera della vescica, sarà d'uopo appigliarsi ai mezzi da noi indicati al §. 31. Se la malattia è causata da congestione di sangue verso la vescica, bisognerà applicare al perineo sei o otto sanguisughe, dei cataplasmi emollienti all' istesso luogo, e far applicare alcuni lavativi rinfrescanti. È rare volte nei vecchi in questo caso indicato un salasso generale. Tuttavia, in un soggetto pletorico si potrà praticare un salasso dal piede, quando non venga controindicato da alcuna ragione particolare. *D. Raymond* (1) riferisce due casi di ematuria, nei quali si ottenne la guarigione colle cacciate di sangue.

Prescrivo l'applicazione delle mignatte al perineo quando sono state soppresse delle antiche emorroidi (2), od altre evacuazioni sanguigne. *Quarin* guarì in pochissimo tempo un malato col mezzo delle fumigazioni dirette all'ano, nel mentre che copriva il perineo, e l'ipogastrio con topici freddissimi.

Bisogna vincer lo spasmo della vescica, che accompagna l'ematuria, coi mezzi di cui abbiam parlato al §. 18, e principalmente coll' amministrazione del laudano liquido di *Sydenham* combinato all' acqua di fiori di aranoio; quando allo spasmo si associano delle flatulenze, sono indicati il liquore dell' *Hoffann*, lo spirito di nitro dolce, la nafta di vitriolo o di aceto, e l' infuso di millefoglio, o di camomilla romana.

Se l'ammalato avesse preso un purgante drastico, dovrebbe bere molto latte e tisane dolci, mucilagginose in gran copia, la decozione di sagou, di salep, di tapioca; la soluzione di gomma arabica, o di gomma dragante, ec.

---

(1) Des maladies qu'il est dangereaux de guérir; Paris, 1808, nouv. édition, par *Giraudy*, pag. 249.

(2) Si possono in proposito consultare con vantaggio le eccellenti osservazioni che *Hildebrandt* registrò nel suo *Traité des hémorroïdes aveugles*, Erlangen, 1795, e l'opera di *Conradi* su questa malattia; Marburg, 1804.

Se la malattia proviene da affezione biliosa, giova amministrare alcuni lassativi, come dice *Finke*, citando due esempî di guarigione; bisognerebbe dare in questo caso principalmente la manna, ovvero i purganti salini. Io non temerei di dare anche l'emetico, allorchè questo mezzo mi sembrasse indicato; ho guarito sul subito, coll'ajuto di questo, un emotossìa, ch'erasi due volte riprodotta in modo diverso (1).

Allorchè le cantaridi, o qualunque altro stimolante di tal tempra hanno prodotto l'ematuria, io fo prendere altresì all'ammalato una grande quantità di bevande mucilagginose, la tisana di orzo, di avena, la pasta di mandorle coll'aggiunta della canfora, od una mistura di latte, e di acqua di calce. *Darwin* decanta molto i gusci polverizzati delle ova.

Se la malattia è venuta in seguito ad un colpo, o ad una caduta, sarà d'uopo ricorrere alla decozione di arnica; mezzo che si metterà parimente in uso se affacciansi nell'orina dei grumi di sangue.

In tutti i casi è conveniente amministrare abbondantemente delle bevande dolci mucilagginose; di tenere il malato ad una dieta lattea; di fargli prendere l'acqua di *Seltz*, e degli alimenti dolci.

Non debbono omettersi le fomentazioni all'ipogastrio, e sul perineo, i semicupj tiepidi, ed i cristei mollificativi. Si daranno in oltre leggieri dosi d'ipecacuana; si terrà libero il ventre coi lassativi di cui abbiamo già parlato.

L'ammalato dovrà abitare una stanza fresca; non vestirà abiti troppo riscaldanti; avrà cura di coricarsi sui fianchi e non sul dorso, ed eviterà gli amorosi trastulli.

Pemberton (2) raccomanda la trementina a piccole dosi, come efficacissima a prevenire l'emorragie dalle vie orinarie.

Un mezzo empirico, che gode grande riputazione per la guarigione dell'ematurie, si è la decozione delle ortiche vecchie; quella delle foglie di pesco si meritò essa pure dei grandi elogî (3). Si consiglia parimente l'uva orsina, e la foglia di digitale in tintura (4). *Vogler* raccomanda la sua *polvere antacida*; *Theden* i topici freddi all'ipogastrio; *Darwin* i semicupî freddi; *Werloff* le iniezioni fredde nella vescica. *Pi-*

---

(1) *Cabanis* dice molto giustamente nelle sue osservazioni sulle affezioni catarrali: *Non si può confondere lo sputo di sangue che si guarisce coi vomitivi, con quello che esige generosi e pronti salassi.*

(2) On various diseases; third edit. London, 1814, ch. VII, p. 98.

(3) Medical facts and observ., vol. VIII.

(4) Io l'ho impiegata in sostanza collo zuccaro di latte.

nel (1) insiste molto sull' uso dell' acqua fredda pura, o leggermente acidulata, principalmente quando l' ematuria è passiva.

Morichcau-Beaupré (2) consiglia, oltre le bevande gelate, di bagnar, lo scroto con acqua fredda, di applicare del ghiaccio sul sacro, sul basso ventre, e sul perineo. Finalmente si giunse fino a proporre d' imbriacare il malato col vino (3).

89. Se esistesse ritenzione di orina, e che fosse attribuibile alla presenza di grumi che chiudessero l' orificio del collo della vescica, si tenterà di rimoverli colla sciringa, e di farli uscire iniettando nel sacco orinario della decozione di radice di altea, o di linseme, ec. È raro che questa specie di ritenzione sia tanto ostinata da render necessaria la puntura della vescica.

Quando l' ematuria si fa compagna del tifo, io ricorro all' acido solforico, amministrato col sugo di lampioni o di more, od all' elixir acido del *Dippel*; l' aceto ordinario è forse ciò che meglio conviene.

Arrestato lo scolo del sangue, si penserà al modo di prevenirne la recidiva; con questa mira il malato si asterrà dal cavalcare; non viaggerà in un cocchio incomodo; non si abbandonerà ad alcun esercizio violento; allontanerà da sè tutto ciò che potrebbe troppo gagliardamente turbarlo (4); se avrà bisogno di ristorar le forze, troverà degli efficaci soccorsi nella china e in tutte le preparazioni di questa, nei marziali, nell' uva orsina, e nella simaruba. *Stark* consiglia le iniezioni di brodo di vitello, o di acqua di *Pyrmont*.

Gooch (5) cita un fatto rimarchevole, in cui la malattia fu radicalmente guarita con pillole composte di cinque grani di oppio, di acqua di menta piperita, e di acqua di canuella.

In Inghilterra si fa grande uso contro quest' affezione della pasta del dottor *Ward*.

---

(1) Nosographie philosophique.

(2) Des effets et des propriétés du froid; Paris, 1817, pag. 309.

(3) London medical journal, tom. IV, p. 284.

(4) Un caso riferito da *Marcus* dimostra l' influenza fatale del timore sugli ammalati di ematuria. *Examen du système de Brown*; Weimar, 1799, pag 60.

(5) Medical magasin, 1774. Febr.

CAPITOLO XIV.

Infiammazione della prostata (1).

90. Questa malattia si manifesta con un senso di peso, e di straordinario calore verso la parte che n' è la sede; ben presto si associa a questi sintomi un dolor pulsante, continuo, che aumenta alla minima pressione fatta sul perineo, e quando l'ammalato evacua gli escrementi. È principalmente la tumefazione del lobo medio della prostata, scoperto da *Home* (2), che nell' infiammazione della glandula ristringe il collo della vescica. L' ammalato sente un urgente bisogno di orinare, a cui non può soddisfare senza vivi dolori; questi sono congiunti a sforzi di evacuar per secesso, provando il malato nel retto la sensazione che produce la presenza di un corpo straniero. Il polso è febbrile. Osserva *Bosquillon* che spesse volte la malattia di cui parliamo reagisce sul canal intestinale, e porta in alcuni casi degli accessi di febbre. Ecco le sue stesse parole:

» Ho veduto degli ammalati nei quali la minima irritazione della prostata, prodotta da causa esterna, diede luogo ad accessi di febbre perfettamente simili a quelli delle febbri intermittenti. »

91. La diagnosi dell' infiammazione della prostata non è generalmente difficile; si sente nel retto il tumore formato da questa glandula. Quanto più l' ammalato si sforza di orinare, tanto meno esce di orina, trovandosi in allora compressa la prostata. Non si può tentare di sciringare il malato senza che soffra atroci dolori, i quali talvolta giungono a tal punto, che il medico rinunciar deve al cateterismo.

92. Le cause dell' infiammazione della prostata nei vecchi sono: la non metodica introduzione delle sciringhe, o delle candelette, l' esterne violenze, le blennorragie, l' onanismo in gioventù, una metastasi qualunque, la presenza di tumori emorroidali, il raffreddamento, l' esercizio violento a cavallo, l' abuso degli alimenti calidi, delle bevande generose, e del coito.

Il celebre medico *Fothergill* era ammalato di ulcere alla prostata, e morì di questa malattia. Osservasi nel *Treatisse*

---

(1) *Bosquillon*, nella sua traduzione delle *Malattie veneree di Bell*, presenta alcune interessanti considerazioni sulle malattie della prostata; noi avremo occasione di richiamarne alcune nel corso di questo capitolo.

(2) Vedi la descrizione che ne dà questo autore nelle *Philosophical transactions*, an. 1806.

on the venereal disease di *Hunter* una tavola, che rappresenta la prostata intasata di *Fothergill*. *Home* assicura che questa glandula è stata disegnata solo idealmente.

93. La cura della infiammazione della prostata è costituita in gran parte dai mezzi che abbiamo indicati contro la cistitide; ma in questo caso si deve insistere sull'applicazione di numerose sanguisughe al perineo, principalmente quando le forze dell'ammalato non permettono il salasso dal piede. È spesse volte difficilissimo rimediare col cateterismo alla ritenzione d'orina, che d'ordinario si associa all'infiammazione della prostata. Tutta la prudenza, e tutta l'abilità del chirurgo più esercitato non bastano spesse volte a superare l'ostacolo, che l'intasamento di questa glandola oppone allo strumento: l'uretra da tale ingorgamento non solo è ristretta, ma presenta anche delle curvature, che dipendono dall'infiammazione la quale, essendosi inegualmente sparsa su diversi punti della prostata, fa questa rialzare più da un lato che dall'altro. *Baillie*, e *Home* nelle loro belle tavole ci porgono degli esempî di questa disposizione (1). L'ammalato deve prendere dei bagni generali, e locali, e dei lavativi emollienti; è d'uopo applicargli dei cataplasmi di farina di linseme sul perineo, e prescriver l'uso interno del calomelano, e del succo di papaveri.

Allorchè io sospetto l'esistenza della sifilide, ordino le fregagioni con unguento mercuriale al perineo od alla parte interna delle coscie, e prescrivo il calomelano a gran dosi. Se ad onta di tutti questi mezzi non si può introdurre la sciringa senza incorrer nel rischio di passar fuor fuori la prostata o di accrescere l'infiammazione, e d'uopo risolversi a far la puntura al disopra del pube, e ciò tanto più che la malattia di cui parliamo è ordinariamente di corta durata (2). Questa operazione contribuisce d'altronde doppiamente a diminuir l'infiammazione, preservando il collo della vescica dall'irritazione prodotta dal catetere, e dalla pressione fatta dall'accumulamento dell'orina.

L'infiammazione della prostata termina d'ordinario, in capo a otto, o nove giorni, per risoluzione, talvolta per suppurazione, e di rado per cangrena.

---

(1) Engravins, fasciculus VIII, plat. 3, fig. 1.

(2) Il padre di Gilbert morì fra le mani di un chirurgo, che avendo forzato l'introduzione della sciringa, produsse con tal violenza la suppurazione della prostata. *Observazions pratiques*; Leips., 1792.

CAPITOLO XV.

Suppurazione, ed ulceri della prostata (1).

94. La suppurazione della prostata, o piuttosto quella dell' involto celluloso di questa glandula (giacchè è raro che lo stesso suo parenchima ne venga affetto) questa suppurazione si manifesta d'ordinario quando l' infiammazione è dissipata. Non si osserva allora nessun aumento nel volume della prostata, come me ne sono convinto con numerose osservazioni. (2). D' altronde, lo stesso pur non presentando in questo caso nessuna particolar qualità, l' affezione di cui parliamo rientra nella classe degli ascessi ordinarî. I segni della suppurazione della prostata sono: l' infiammazione preceduta, la scomparsa della quale è stata accompagnata da brividi, e da dolore urente nel glande, e la perseveranza della ritenzione dell' orina. Di rado il pus si fa strada al di fuori, al perineo, allo scroto, od alle coscie; stilla più ordinariamente nell' uretra o nella vescica, da cui esce coll' orina, e con un po' di sangue, producendo gravissimi accidenti. Può intervenire altresì che l' ascesso si apra nel retto.

95. La cura è formata anche in questo caso dagli stessi mezzi che abbiamo indicato contro le ulceri della vescica. E' d'uopo inoltre affrettarsi, tosto che la prostata non è più tumefatta, d' introdurre una sciringa nell' uretra onde preservare la superficie ulcerata dal contatto dell' orina, e diminuire l'acredine di quest' ultima facendo due, o tre volte al giorno delle iniezioni mucilagginose nella vescica. *Home* consiglia d'introdurre nel retto una supposta fatta d' estratto di cicuta, e d' oppio, d' amministrare al malato le preparazioni di giusquiamo, la polvere di *Dower*, e di farli prendere de' semicupî d' acqua salata, e delle bevande mucillagginose. Conviene altresì in tutti i casi di dare il mercurio. L' osservazione pubblicata non ha guari da *Dorndorff* (3) prova che la suppurazione della prostata può esser ne' giovani facilmente guarita.

---

(1) *J. Baader* ha veduto un enorme ascesso della prostata. Vedi *Observ. medicae*, obs. 27.
Il *Thesaurus dissert.* di *Sandifort*, pag. 73, racchiude la storia di un uomo di 60 anni che fu travagliato da ascesso della prostata in seguito di una malattia venerea.
On abces on the prostate gland, *Ev. Home*, vol. 1, cap. IX; e on ulcers of the prostata gland, cap. IX, tav. 12.

(2) *Vedi* la 13 tavola di *Home*.

(3) Jornal de l' Oder, tom. 1, pag. 431.

Home ha formato una malattia particolare dell'infiammazione del *veru montanum*, come si può vedere nel cap. VIII. della sua opera sulle malattie della prostata. Questa infiammazione dolorosa difficile a guarirsi è prodotta dalle iniezioni astringenti, che si usano nella cura della blennorragia, dall'eiaculazione dello sperma nel cavalcare, dall'erezioni prolungate, e dalla tumefazione del lobo medio della prostata.

Le supposte, i cristei narcotici, i vescicanti, e i topici freddi al perineo, alleggiano il malato almeno per qualche tempo.

CAPITOLO XVI.

Incorgamento scirroso della prostata (1).

96. Questa malattia, che incontrasi di rado ne' giovani, può essere in qualche modo considerata come propria dei vecchi, nei quali essa è molto comnue. Si potrebbe chiamarla, sotto il punto di vista dell'infiammazione: *Ingorgamento cronico, e freddo della prostata*. Andiamo debitori a *Baillie* dei più esatti ragguagli, che possediamo sulla natura di questa affezione (2).

La prostata, che in istato naturale ha presso a poco il volume d'una noce, può giungere, sotto l'influenza di un gran numero di cause, a quello di un pugno, o di un uovo d'oca, e pesare fino nove once (3) *Bartolino* (4) dice

---

(1) *J. D. Herholdt*, sugl' ingorgamenti della prostata, nella *Bibliateca medica* di Arnemann, tom. II, pag 101.

Desault, Traité des maladies des voies urinaires, publié par *X. Bichat-E. Home*, vol. 1, pag 18.

Ansiaux il figlio, Rétention d'urine par un engorgement squirreux de la prostate avec gonflement de la luette vésicale; Liége, 1816, pag. 162.

(2) « La glandula prostata, dice quest'Autore, viene più di spesso assalita da scirro che da nessun'altra malattia. Si sa che la sua naturale grossezza eguaglia d'ordinario quella di un marrone; ma, quand' è affetta da scirro, ella s'ingrossa come un pugno. Questo accrescimento in volume non ne cangia esternamente la tessitura; ma incidendola vedesi internamente una sostanza soda, di color brunobiancastro, divisa da forti tramezzi membranosi, che l'attraversano in diverse direzioni; vedonsi finalmente i caratteri propri, e costanti dello scirro in tutte le parti del corpo. La cavità della prostata si fa più profonda in ragione dell'aumento delle sue pareti, e della glandula stessa, e l'estremità posteriore fa prominenza in vescica, ed ostruisce il passaggio dell'orina per l'uretra *Anat pathol.* trad. di *Ferrall*, capitolo XVIII, sez III.

(3) *Ed. Ford* Physical. and medical journal; March, 1802.

(4) Hist. cent. 1, hist. 1.

altresì di aver veduto una prostata, che eguagliava in volume quello di una testa d'uomo. Quando la prominenza posteriore di cui parla *Baillie* (1) è considerabilissima, egl' è talvolta impossibile d'introdurre uno strumento in vescica. Se in questo caso uno ricorre alla violenza, egli si espone a far false strade. Si è veduto il catetere passar fuor fuori la prostata senza che ne risultasse alcun accidente (2); ma questi casi, in cui la vita dell' infermo è stata salvata da mezzi pericolosi, sono rarissimi. *Home* ha dipinto in una delle sue tavole (3) i funesti effetti che una sciringa mal diretta può produrre sul collo della vescica. Talvolta questo stromento scava dinanzi al lobo medio della prostata una specie di fondo cieco, che simile ad una valvula, non permette di penetrar più oltre. Tal altra, la parte della prostata scirrosa, che sporge nella vescica (4), si presenta come una massa poliposa, portata su di un picciuolo. In alcune circostanze, la sostanza della prostata è di consistenza cartilaginose (5), ed anche ossea (6): essa è spesse volte bianca e come tendinosa in molti luoghi, e nera negli altri.

Il progressivo ingrossar della prostata non cangia soltanto la forma esteriore di questa, ma produce altresì la curvatura, e la distorsione della parte dell'uretra, che attraversa questa glandula: circostanza che aumenta la difficoltà d'orina, e quella d'introdur la sciringa in vescica. Questo punto del canale può in allora diventar la sede di una secrezione purulenta; ma questo caso è assai raro. Una porzione della prostata è tal volta distrutta dalla suppurazione.

Formansi di spesso delle comunicazioni fistolose fra la prostata scirrosa, ed il retto. L'ingrossamento delle pareti della vescica può altresì essere il risultamento degli sforzi, che il malato è costretto di fare per orinare (75).

97. La prostata affetta da scirro può infiammarsi, e dar luogo a tutti gli accidenti che abbiamo enumerati parlando della cistitide; accidenti che non tardano in questo caso a privar di vita il malato.

98. Si riconosce principalmente l'ingorgamento scirroso della prostata ai segni, che abbiamo indicato, §. 96, per la dia-

(1) *Vedi* superiormente il passo di quest' autore.
(2) *Home* e *Baillie* ne hanno trovato degli esempi.
(3) Vol II, fig. 6.
(4) *Frank* ha veduto questa parte avere essa sola il volume di un uovo d'oca. De curand. homin. morb., lib. V, 1794, pag. 204.
(5) *Morgagni*, De sed. et causis morb. epist XLI. 13.
(6) Philosophical transactions, vol. XXV, n.° 308.

gnosi del suo ingorgamento infiammatorio; ma questo qui differerisce dal primo pel dolore che fa soffrire quando si tocca la parte malata, per la febbre, e per le frequenti, ed inutili voglie di orinare, che vi si associano, finalmente, perchè la *disuria* sopraggiunge in questo caso tutto ad un tratto, mentrechè nello scirro i suoi progressi sono quasi insensibili; essa perciò non assale d'ordinario che l'età avanzata.

99. Lo scirro della prostata si distingue dall'effezione calcolosa, 1.° perchè il tumore ch'egli forma conserva la stessa situazione in tutte le positure del corpo (1); 2.° perchè il suo volume rimane stazionario per mesi ed anni; 3.° perchè l'infermo non soffre prurito nell'uretra, e nel glande, 4.° perchè non prova che poco tempo prima della ritenzione dell'orina i dolori che indicano la presenza di un colcolo. Tuttavia, i segni dello scirro della prostata sono molto oscuri in alcune circostanze, e si è trovato questa malattia nei cadaveri di molte persone curate in vita loro come travagliate da affezione calcolosa. Egli è però raro che un medico possa rimanere nell'incertezza a questo proposito, allorchè congiunge ad una minuta, e ponterata osservazione dei sintomi, l'esatta cognizione degli organi, che sono la sede del male. Il miglior mezzo di calcolare lo stato della prostata è, come osserva *Girtanner* (2), d'introdurre il dito indice nel retto.

100. *Larbaud* ammette che la malattia di cui si tratta sia ereditaria (3). Le più ordinarie sue cause remote sono, dopo le emorroidi, la sifilide, e il troppo frequente, o troppo prolungato cavalcare.

Lo scirro della prostata s'incontra principalmente in que' vecchi che nel corso della vita loro hanno avuto delle blennorragie virulenti, congiunte alla tumefazione di questa glandula; egli è raro, infatti, che questa sia allora l'oggetto di una cura particolare, senza di cui essa difficilmente ritorna al suo volume naturale; e questo lieve intasamento, che la blennorragia lascia dietro di sè, diventa facilmente scirroso allorquando il malato si dà in braccio ad esercizî, come quello del cavalcare, ec. (4).

La metastasi gottosa può, senza il concorso di un'affezio-

---

(1) Lo stato di distensione, o di rilassamento della vescica non cambia punto i rapporti del tumor scirroso, come si può convincersene introducendo il dito nel retto.

(2) Trattato della malattia venerea; Gottinga, 1797, cap. XVI.

(3) Questo medico ha conosciuto una famiglia i cui individui maschi ne erano affetti dall'età di venti anni.

(4) Questa malattia è comune ne' vecchi cavalieri.

ne venerea, produrre l' intasamento cronico della prostata; trovansene esempli nelle opere di *Sinn*, di *Desault*, di *Wichmann* e di *Lieutaud*; dice quest' ultimo d' aver sempre trovato questa glandula lievemente intasata nei cadaveri dei soggetti artritici.

Quest' affezione può dipendere dall' emorroidi. *Richter* la considera, nella maggior parte de' casi, come il risultamento di un' affezione scrofolosa. I calcoletti che trovansi talvolta nella prostata possono parimente produrne la tumefazione; *Baillie* (1) dà la figura di uno di questi calcoli. Gli stringimenti dell' uretra sono ancora, in alcuni casi, la causa di questo intasamento (2).

101. Ottiensi, è vero, ne' giovani la guarigione dell'ingorgamento scirroso della prostata, ma quest' affezione è sempre sì grave nei vecchi, che, nella maggior parte de' casi, la cura meglio diretta non può che palliarne i sintomi.

Quando la prostata, già da lungo tempo intasata, è di consistenza cartilaginosa, non si può più sperarne il menomo buon successo, ed ho veduto più di una fiata fallire, in questa circostanza, gli sforzi dei più abili pratici.

Egli è però un fatto ben consolante, e basato sulla giornaliera sperienza, che la malattia di cui parliamo non è che la conseguenza d' uno sviluppo più considerabile della prostata, e che non vi si deve veder in essa l' effetto di una di quelle diatesi morbose speciali, di cui l' ignoranza ha fino ad ora sopraccaricato la storia delle malattie.

Allorchè il lobo medio della prostata s' ingorga, egli s'inoltra come un capezzolo nella cavità della vescica, spinge dinanzi a sè la membrana interna di quest' organo, e la distende in un grado più o meno ragguardevole. A misura che il tumore aumenta, perde la sua forma papillare, s' allarga d' ambi i lati, e forma una ripiegatura trasversale, traendo davanti a sè la membrana che ricuopre i due lobi laterali in egual modo intasati. Questa ripiegatura, simile ad una valvula posta all' entrata dell' uretra, s' oppone all'uscita dell'orina, principalmente quando il malato raddoppia gli sforzi per espellere questo liquido; questi non può mai sortire totalmente, e la ritenzione diventa compiuta.

Basta solo l' aumento in volume del lobo medio della grandula per impedire tutt' affatto l' uscita dell' orina.

L' intasamento della prostata non è talvolta che un sintomo dello stringimento dell' uretra, e svanisce con lui.

---

(1) Fasciculus VIII, tav. II, fig. II.
(2) *Home*, vol. I, cap. IV, pag. 122.

Risulta dalle osservazioni di *Ever. Home* (1) che l'ingorgamento del lobo sinistro è più frequente, e considerabile del destro. Il primo produce allora sul retto una compressione che rende difficile l'espulsione delle materie fecciose, ed anche quando quest'escrezione succede, il malato ne prova ancora il bisogno. Si può rimediare sino ad un certo punto a quest' accidente colle supposte d'estratto di cicuta ed oppio, coi lavativi d'acqua calda e coi semicupî tiepidi.

Quando il lobo medio ed il sinistro sono considerabilmente tumefatti, e che la superficie loro è ulcerata, il malato soffre un vivo dolore nell' orinare. La prostata intastata secerne una materia la cui quantità è spesse volte eguale a quella di questo liquido. Questa materia e di tale viscosità da formare talvolta dei fili di due piedi di lunghezza; esala un odore fetidissimo, e cade ben tosto in putrefazione.

Egli è raro che il destro lobo della prostata si tumefaccia abbastanza da sporgere in vescica. *Home* ne ha veduto però due esempî. Prima d' introdurre il catetere, egli è importante di esaminare attentamente quale sia la parte della glandula, che trovasi principalmente intasata.

102. La cura della tumefazione, e dell'ingorgo scirroso della prostata è talvolta sintomatico, diretto, cioè, contro gli accidenti che risultano da quest' affezione; in altre circostanze egli tende direttamente a guarirla. Nel primo caso è d' uopo adoprarsi principalmente a combattere la ritenzione d' orina. Si deve perciò da principio ricorrere al catetere; questo stromento vien introdotto con tanta maggior facilità, che la tumefazione è più egualmente ripartita su tutti i punti della prostata. Bisogna sempre provare, col mezzo di leggieri movimenti di rotazione, di far penetrare in vescica una finissima sciringa; questa sarà d' argento, o di gomma elastica, secondo che l' ostacolo presenterà della durezza, o renderà sinuoso il canale (2). Il medico si comporterà del rimanente in questo caso, come in proposito dello stringimento dell' uretra (3) (Vedi 122).

---

(1) Tav. VI, X, XI e XII.

(2) In quest' ultimo caso bisogna ritirar lo stiletto dalla sciringa di gomma elastica.

(3) *Home* riferisce quattro osservazioni relative a vecchi di 60, 70, 72 e 74 anni, che furono radicalmente guariti coll'uso metodico della sciringa. Lo stesso autore consiglia di ricorrere, secondo le circostanze, ai salassi generali ed ai topici freddi, d' evitar l' aceto e gli altri acidi, perchè reagiscono talvolta sulla vescica all' istante in cui s' introducono nello stomaco.

È necessario, nella maggior parte dei casi, onde rinnovare l'introduzione della sciringa di gomma elastica, di dare a questa la curvatura della parte del canale, che trovasi divisa dalla prostata. Benchè siasi salvato in un caso un infermo perforando accidentalmente questa glandula, la lesione di lei è generalmente troppo grave da permettere che si ricorra a questo mezzo.

Si può usar del laudano per calmare i dolori prodotti dal cateterismo; giova generalmente applicare un clistere leggiermente narcotico, onde procurare al malato qualche riposo, almeno nella notte.

Quando l'orina non può esser evacuata colla sciringa, bisogna affrettarsi ad eseguire la puntura ipogastrica senza aspettare che il malato abbia perduto tutte le forze.

Di tutt' i mezzi che servono a combattere l'intasamento cronico della prostata, le fregagioni al perineo meritano fin adesso la preferenza. Giova farle con un linimento volatile, o coll'unguento mercuriale (1); bisogna coprir la stessa parte con empiastri di sapone, e di gomma ammoniaco, e farvi dei bagnuoli con un liscivio di cenere. L'applicazione di un vescicante al perineo, e di un tesone su questo punto, sono due mezzi di cui si è fatto uso con buon successo colla mira di aumentare l'azione dei vasi assorbenti. Sarebbe mestieri, come lo consiglia *Barthez*, di provare, ne' vecchi sanguigni, l'applicazione di dodici mignatte sulla stessa parte.

I bagni tiepidi non sono vantaggiosi che in principio della malattia; più tardi, sono anche nocivi. In quanto ai bagni freddi di mare, essi non convengono che ai soggetti deboli, scrofolosi, ma per nulla ai vecchi di temperamento pletorico. È quasi inutile il dire che i malati debbono sottoporsi ad una vita regolare, schivare ogni specie di riscaldamento, e ciò che potrebbe produr loro emozioni troppo vive.

I sali d'iodio sarebbero anche qui indicati, principalmente nei soggetti scrofolosi.

Egli è talvolta vantaggioso di prescrivere internamente le preparazioni di cicuta. Il decotto di questa pianta, misto alla china, è l'unico mezzo in cui *Heberden* ebbe ancora qualche confidenza. *Valentin* (2) ha usato con buon successo, in America, dell'estratto di cicuta; alcuni pratici fanno ancora di

---

(1) Non ignoro che *Heberden* ha detto: « le preparazioni mercuriali sono nocive nella cura dello scirro della prostata. » *Commentarii de morborum historia*; Francof., 1804

(2) Medical repository; New-Yorck, 6 part.

molti elogi alla decozione delle radici di dafnide, alle piante anti scorbutiche, ed alle preparazioni mercuriali.

L'uva orsina può riuscire nel caso in cui la suppurazione siasi impossessata della prostata. *Molinari* (1) prescriveva in questo caso l'acqua di calce, e la corteccia peruviana.

Quando tutti questi mezzi falliscono, si può, per ultima risorsa, ricorrere all'operazione consigliata da *Valsalva*: voglio dire alla bottoniera; ho veduto un caso in cui questa alleggiò discretamente il malato; questa operazione però, che riesce spesse volte ne' giovani, è lungi dall' offrir ne' vecchi le stesse probabilità di successo.

CAPITOLO XVII.

Stato scrofoloso della prostata.

103. *Baillie* (2) ha trovato, notomizzando la prostata, la stessa materia bianca, e coagulata che incontrasi in una glandula linfatica scrofolosa. Colla compressione si faceva uscire dai canali escretori di essa un pus di cattiva indole. In questa circostanza, la rammollita prostata si lascia facilmente attraversare dal catetere, quando quest' istromento vien introdotto con forza.

Burggrav (3) voleva certamente parlare dell' ingorgamento scrofoloso della prostata quando la descriveva *ripiena di una materia sebacea.*

Howship ha trovato talvolta una specie d' escrescenza fungosa della prostata, dotata di grandissima irritabilità, sanguinante per ogni menoma causa, e che prolungavasi nella cavità della vescica.

CAPITOLO XVIII.

Dilatazione dei canali esretori della prostrata.

104. *Baillie* ha veduto alla dilatazione dei canali escretori della prostrata associarsi quella della parte infundibuliforme dell' uretra che attraversa questa glandula. Questi canali, che nel loro stato naturale sono quasi capillari, acquistano talvolta il volume di una penna di corvo. La dilatazione loro diminuisce la capacità già poco considerabile dell' uretra, e

(1) Nuovi atti dei curiosi della natura; appendice, tom. III.
(2) *Vedi* le sue tavole, fasc. VIII, tav. II, fig. 1.
(3) Epistolarum ad Hallerum scriptarum, n.° XI.

diventa un ostacolo al corso dell' orina. I canali escretori della prostata paiono allargarsi in seguito al constringimento dei loro orifici. In questo caso, l' orina stilla in più piccola quantità, talvolta eziandio la ritenzione è completa; questo liquido, accumulato nella parte dell' uretra di cui abbiamo fatto parola, e nella vescica, le distende, e produce l' ingrossamento delle pareti di quest' ultimo organo, eccitandone la sua contrattilità. Perciò l' obliterazione dell' uretra e l' ingrossamento delle pareti della vescica si associano alla dilatazione dei canali della prostata.

Se questi canali riprendono il loro volume naturale, ne può risultare la detumefazione della glandula.

CAPITOLO XIX.

Suppurazione delle glandule di Cowper.

Bertrandi (1), e più tardi *Monteggia* (2), e *Platner* (3) avevano soltanto indicato la suppurazione propria delle glandole di *Cowper*, allorquando *C. A. Haas* (4) ce ne diede una eccellente monografia, accompagnata da tavole colorite.

L' infiammazione e la suppurazione che ne è la conseguenza possono invadere ambe le glandule, od una soltanto; ne risulta un ascesso, il pus del quale esce dall' uretra, o si raccoglie sotto gli esterni indegumenti di questo canale, e sotto i muscoli bulbo-cavernosi.

Quando le due glandule di *Cowper* suppurano, la raccolta purulenta, che sembra una sola al di fuori, trovasi divisa dentro dal bulbo dell' uretra, ciò che rende necessario una doppia incisione per dar uscita al liquido. Se la malattia fà ancora progressi, formansi due nuovi ascessi; uno alla parte anteriore del muscolo trasverso dal perineo, e l' altro alla sua parte posteriore. Bisogna dunque, quando si è aperto uno di questi ascessi, esaminar diligentemente se ve ne esistono altri, perchè questi potrebbero far recidivare la malattia. *Monteggia* riferisce due casi di suppurazione delle glandule di *Cowper*; in uno di essi il malato morì in conseguenza dei considerevoli danni che il pus aveva fatto, e dello stato patologico della stessa prostata; nell' altro, l' apertura del primo ascesso fu susseguita dalla formazione di un secondo, che si aprì

(1) Oper. chir., tom. VI, pag. 233.

(2) Fasciculi pathologici; Medionali, 1789. De peculiari quadam abscessuum in perinaeo ratione; pag. 127.

(3) Institutiones chirurgiae; Lipsae, 1783, § 1335.

(4) De glandulis *Cowperi* mucosis; Lipsiae, 1803.

spontaneamente, e senza incomodar di molto il malato. La suppurazione sembra che avesse avuto, in questi due casi, un' origine venerea..

CAPITOLO XX.

Stringimenti dell' uretra.

106. La malattia più comune, e più incomoda nei vecchi è certamente quella di cui siamo per far parola; nessuna presenta maggiori difficoltà da superare; nessuna è più di peso, e al medico, ed al malato.

È assai poco tempo che possediamo nozioni esatte su questa malattia, e ne andiamo principalmente debitori ai lavori di *Morgagni* (1), di *Giovanni Hunter* (2), di *Baillie* (3), di *Monro* (4) e di *Home* (5): questi autori ce ne hanno dato pei primi una chiara e precisa descrizione.

Trovansi principalmente nella preziosa opera di *Baillie* delle figure di grandezza naturale, rappresentati gli stringimenti dell' uretra. Queste tavole, di cui non si può abbastanza ammirar l' esattezza e la bella incisione, lasciano niente da desiderare a chi non può studiar queste malattie sulla stessa natura.

107. L' ingorgamento, e l' ingrossamento del tessuto cellulare dell' uretra producono, in uno o più punti di questo canale, degli stringimenti che si oppongono di più in più al corso dell' orina, e finiscono per arrestarlo totalmente. Nel primo periodo della malattia, l' uretra è più tesa del solito, e la sua superficie presenta delle ineguaglianze.

L' uretra è composta, giusta *Everardo Home* (6): 1.° d'una membrana interna, senza fibre apparenti, pieghettata in istato di rilassamento, guernita di glandulette mucose; 2.° di un invoglio muscolare le cui fibre brevi, intrecciate, fascicolate, sono unite fra loro da una sostanza che ha la consistenza del muco. Lo stringimento spasmodico del canale dipende dalla contrazione di una piccola parte delle fibre muscolari longitudinali, mentre le altre sono in istato di rilassamento.

---

(1) De sedibus et causis morborum.

(2) On the venereal diseases, plates II, III.

(3) Anatomie patogique.

(4) Outlines of the anatomy fo the human body; Edinburgh, 1813, plat. XL, vol. III, pag. 34.

(5) Observations on the treatment of the diseases of the prostate gland, vol. I, II; London, 1811.

(6) Microscopical observations on the human uretra. *Transazioni filosofiche per l' anno* 1819.

Il trasudamento di muco tra le fibre muscolari, e sulla membrana interna può altresì determinare uno stringimento; si osserva questo principalmente alla parte posteriore dell' uretra, in vicinanza al bulbo, di rado davanti a questo, ma giammai in quella parte di canale che trovasi involta dalla prostata.

Gli stringimenti dell' uretra possono aver la lunghezza di una, due, tre linee, ed anche di un pollice.

Non trovasi il più delle volte che un solo stringimento; talvolta però ve ne ha due: *Hunter* ne ha veduti sei, e *Colot* (1), se però si può stare a quel che ne dice, ne ha trovati otto sullo stesso canale.

La parte dall' uretra ov' esiste lo stringimento è biancastra, dura; la sua membrana interna presenta tutt' all' intorno delle rughe longitudinali marcatissime; sembra talvolta contratta, e si direbbe, considerandola esteriormente, ch' è strozzata da un filo: la si trova assai d' ordinario dilatata dietro, e innanzi lo stringimento. Se quest' ultimo non trovasi in mezzo al canale, il corso dell' orina si scosta a più o meno dalla sua ordinaria direzione.

Talvolta lo stringimento offre un aspetto nodoso; spesse volte altresì la membrana interna è ulcerata in quel luogo. Se si rompe la parte dilata, che trovasi dietro lo stringimento, si forma una fistola al perineo.

108. Pria che si conoscesse, come al dì d' oggi, la vera natura dei più ordinarî stringimenti dell' uretra, cercavasi la causa di tutti nell' escrescenze carnose, a cui erasi dato il nome di *carnosità*, e che si sviluppano, dicevasi, alla superficie della mucosa uretrale. *Brunner*, e *Mery* furono i primi che, nelle loro ricerche anatomiche, riconobbero l' errore, e con lui la vera causa degli strignimenti, cioè, l' ingrossamento della membrana interna dell' uretra; essi scoprirono su di questa delle ulceri, e delle cicatrici; e, dopo di essi, *Benevoli*, *Marini*, *Garengeot*, *Sauvages*, *Dibon*, *Morgagni*, *Saviard*, *La Faye* e *Desault*, avendo confermata questa verità con nuovi fatti, si è cessato di veder delle *carnosità* negli ordinarî stringimenti dell' uretra. Tuttavia, siccome ho osservato in molti casi, non solo all' orifizio, ma ben anco nell' interno del canale, dell' escrescenze simili a quelle che incontransi spesse volte e in gran numero sul glande, e sul prepuzio (2), non sò perchè non ne potrebbero esistere nella sua parte media. Io non li ho mai veduti, a dir vero, ma mi

---

(1) Traité de l' opération de la taille, et des suppressions d' urine; Paris, 1727.

(2) *Van Swienten* riferisce un caso simile; ecco le sue proprie pa-

bastano le testimonianze di *Hunter*, di *Bell*, d' *Andrée*, e più di tutto di *Baillie* (1), per esser certo che quest' escrescenze possono trovarsi su tutta la lunghezza dell' uretra.

Le carnosità, che ho trovate nelle *lacune*, erano violacee, dure, della grossezza e della forma di una lenticchia; erano esse aderenti, con una specie di picciuolo, alla membrana interna dell' uretra; era facile di legarle o reciderle, quando non erano troppo grosse. Egli è probabile che, nei casi riferiti da *Allies*, l' una o l' altra di queste operazioni sarebbe stata praticabile, poichè uscivano dall' orificio esterno del canale delle carnosità di tal fatta.

La testimonianza di *Wegelin*, o piuttosto del suo maestro *Lobstein*, comprova che le vegetazioni di cui parliamo possono esistere anche dietro il *verumontanum*. *Girtanner* va dunque troppo lungi quando dice che le carnosità non sono che esseri immaginarî.

109. Non si rimarrà sorpresi della frequenza delle ritenzioni d' orina, pensando con qual facilità, nelle violenti e ripetute erezioni, il tessuto cellulare dell' uretra, troppo disteso, può indebolirsi in un punto: questo, continuamente stancato dall' orina, si dispone di più in più a produrre uno stringimento, principalmente quando concorrono a vie più indebolirlo numerose gonorree, od alterazioni in importanti secrezioni.

Gli stringimenti di questo genere si sviluppano d' ordinario dall' età dei venticinque ai quarant' anni, e di rado più tardi: si formano lentamente nella maggior parte dei casi, e possono esistere per anni intieri prima di farsi gravi, o solo prima che il malato sen accorga. Aumentano in modo non interrotto, principalmente nella vecchiaia, e sospendono finalmente in modo subitaneo il corso dell' orina, senza che si sappia a qual causa attribuire questo fenomeno. Talvolta, nondimeno, i malati s' accorgono molto prima di questo termine, che l' orina loro non esce nella stessa direzione di prima.

Un violento esercizio, un nutrimento eccitante, le bevande spiritose, la traspirazione, è più particolarmente ancora gli eccessi venerei, influiscono su questi stringimenti. Il freddo agisce, più che tutt' altra causa, in modo spiacevole su questa affezione; quindi ne deriva che i malati soffrono molto più in inverno che in estate.

role. " Vidi excrescentiam fungosam, parvam, ad lineae circiter distantiam ab orificio urethrae, quod leniteg dilatans, adhaerere membranae urethrae et ex illa quasi enasci. „ *Comment. in Boerhaav.*, tom v, ad § 1451, pag. 453.

(1) Traité des maladies de l' urètre; Paris, 1755.

Durante gli eccessivi calori dell' anno 1807, un uomo assalito da ritenzione d' orina, ch' erasi infruttuosamente curata colle candelette, guarì tutt' a un tratto da quest' affezione.

Una buona dieta contribuisce molto al sollievo dell' infermo ed al miglioramento del suo stato.

110. Lo stringimento spasmodico dell' uretra esiste di rado ne' vecchi senza l' ingrossamento di un punto della membrana interna. Quegli che hanno avuto di molte blennorragie a poca distanza le une dalle altre, e che le hanno curate con iniezioni irritanti, vengono spesse volte colpiti da uno spasmo cronico dell' uretra; questo canale contratto non lascia allora passare che un sottil filo d' orina, e si oppone spesse volte eziandio all' uscita di questo liquido. Talvolta è in tal caso facile d' introdurre una candeletta nel canale; tal altra è impossibile; questa circostanza indica positivamente uno stringimento spasmodico. Tosto che se ne abbia certezza, è mestieri intralasciar le candelette, e appigliarsi alle unzioni al perineo coll' unguento mercuriale, od all' applicazione di un vescicante a questa parte.

Alibert riferisce un notabile esempio di strignimento spasmodico dell' uretra. Un uomo orinava ora a gocce a gocce, ora a getto, ma sempre più facilmente fuori, che in casa. Se si stava guardandolo, l'orina s' arrestava immantinente. L' introduzione della sciringa alla mattina era facile; impossibile alla sera. La menoma contrazione, una lieve emozione bastavano a produr lo strignimento. Colla necroscopia, non si trovò nulla di straordinario nell' uretra (1).

---

(1) Credo di poter aggiungere a questo esempio quello di *G. G. Rousseau*. Si sa che questo grande scrittore fu travagliato, nei primi anni di sua vita, da una quasi continua ritenzione d' orina, di cui ne soffrì appena in sua gioventù, ma che riprese più tardi il suo primiero carattere, e lo tormentò d' allora in poi fino alla fin de' suoi giorni. Questa malattia aumentava sotto l' influenza delle affezioni morali, incessantemente accresciute da un' immaginazione sempre attiva. Gli sforzi dei più abili chirurgi fallirono in questa circostanza *Daran* giunse appena, all' uopo delle sue candelette, ad alleggiar un poco il malato. Le fatiche del corpo, rintuzzando momentaneamente una troppo grande sensibilità nervosa, procuravano esse soltanto a *Rousseau* alcune ore di sonno; e questo infelice conservò fino alla tomba la sua crudele infermità. Ecco l' estratto del processo verbale che distesero i signori *Lebègue de Presle*, *Bruslé de Villeron*, *Castère*, *Chenu* e *Bouret*, medici, chiamati il 13 luglio 1778, per farne la necroscopia.

» Procedendo all' esame delle parti interne del basso ventre, abbiamo attentamente cercato di scoprire le cause dei dolori de' reni e delle difficoltà d' orinare che *Rousseau* avea sofferto in diversi tempi di sua vita, e che talvolta rinnovavansi quando stava per lungo tempo in

Lo spasmo assalisce talvolta i due muscoli bulbo-cavernosi, e allora l'introduzione della sciringa è impossibile.

111. Quando esiste un considerabile stringimento dell'uretra, l'orina esce da prima con un getto sottile o biforcato, talvolta obbliquo (*disuria*); questo getto diminuisce, e diventa vie più difficile; bentosto l'orina non esce che a gocce a gocce (*stranguria*), e cessa finalmente del tutto (*iscuria*). Se lo stringimento dipende da sregolatezza nel metodo di vivere, o da eccessi venerei, che hanno prodotto lo spasmo o l'infiammazione, la ritenzione d'orina che ne risulta, passeggiera nei giovani individui, si fa ostinata ne' vecchi, e può aver le più sinistre conseguenze.

Ordinariamente là parte dell'uretra che trovasi dietro lo stringimento è sensibilmente distesa dall'accumulamento dell'orina; questa irrita, col suo contatto, il punto ristretto, e l'infiammazione che ne risulta produce la secrezione di un liquido simile a quella dei flussi blennorroici. Se lo stringimento è ancor maggiore, e che più forte sia l'irritazione prodotta dall'orina, la membrana mocosa è corrosa nel punto ove esiste la malattia; vi si formano delle fessure; l'orina trapela nel tessuto cellulare della verga, l'infiamma, e lo fa suppurare; quindi ne derivano gli ascessi che si aprono al di fuori, ai quali succedono le fistole orinose; trovansi queste d'ordinario al perineo, perchè lo strignimento esiste il più delle volte dietro la parte media del canale (1).

Lo sperma, passando dall'uretra, cagiona d'ordinario, nei malati di cui parliamo, vivissimi dolori. Quando lo stringimento esiste dinanzi al bulbo, il malato non può eiaculare, ed il liquor seminale, in luogo d'essere spinto innanzi, passa nel serbatoio dell'orina; si è per questa ragione che *Petit* trovò questo fluido nella vescica di un malato che nella notte aveva avuta una polluzione.

Ho già detto (77) che uno stringimento il quale, durante molti anni, ha prodotto al malato violenti sforzi per orinare, produce spesse volte l'ingrossamento delle pareti della vescica.

112. Egli non è cosa difficile, nella maggior parte de' casi, per un medico esercitato, di riconoscer lo stringimento

---

una disagevole carrozza; ma non abbiamo potuto trovare nè nei reni, nè in vescica, nè negli ureteri, nè nell'uretra, come neppure negli organi e nei canali seminali, alcuna parte, nessun punto che fosse morboso o non naturale ».

Egli è evidente che in questo caso la causa della ritenzione d'orina era un'affezione spasmodica dell'uretra.

(1) Vedi le tavole di *Baillie*, fasc. VIII, tav. V, fig. 2.

dell' uretra. I malati sentono, quasi tutte le volte che vogliono orinare, un dolore od un ostacolo allo stesso luogo in cui si ferma il liquido. Possono eziandio indicare, anche dopo l'uscita di questo, per una specie di risentimento, il punto ove il canale è ristretto. Introducendo in seguito una sciringa od una candeletta nell' uretra, si riconosce il luogo affetto per l'accrescimento del dolore che il malato sente quando lo stromento vi giunge; e meglio ancora misurando la parte di quest' ultimo, che è stata introdotto nel canale.

Egli non è però sì facile il determinare esattamente il punto ov' esiste lo stringimento, allorquando quest' ultimo ha maggior estensione che prominenza, e quando il canale, sensibilissimo in tal luogo, permette ciò non per tanto al catetere di percorrerlo senza molta difficoltà.

Chiaramente si vede, da tutto ciò che abbiam detto, che lo stringimento dell' uretra non può esser confuso con altre malattie, principalmente colle affezioni calcolose. Vi sono però de' casi in cui la causa dell' ostruzione dell' uretra è difficilissima da precisarsi. *John Andrée*, eccellente notomista di Londra, ha trovato nell' uretra di un uomo, morto di ritenzione d' orina, una sostanza che riempiva questo canale dal glande fino al *verumontanum*. La membrana mucosa era sfacelata, e parea che formasse la materia di cui abbiamo ora parlato. Il principio dell' uretra e la maggior parte della vescica erano sani (1).

Siebold il padre (2) riferisce parimente l' osservazione di un uomo di quarant' anni, in cui non si trovò che dopo morte la causa dell' ostruzione dell' uretra, e dell' impossibilità di sciringarlo. La membrana interna del canale si ripiegava su di sè stessa dalla parte della vescica, nella metà di sua lunghezza, e sembrava come tesa sur una glanduletta. *Siebold* suppone che, in conseguenza di una caduta sul perineo fatta da quest' uomo qualche tempo prima, essendosi travasato del sangue fra i corpi cavernosi e la membrana interna dell' uretra, abbia determinato il *prolapsus* di quest' ultima. Opino che l'introduzione forzata di una sciringa potrebbe parimente produr questo spostamento, il quale forse è stato più d' una volta preso per una carnosità.

113. Non si può negare che a' nostri dì la malattia di cui parliamo non riconosca per causa lontana il virus venereo. La maggior parte dei vecchi; che ne sono affetti, hanno avuto

(1) Medical observations and inquiries, vol. VI.

(2) Dissert. de intussusceptione membranae vescicae internae ex prolapsu ejusdem observatio singularis anatomico-chirurgica; Bamberg, 1795.

sia in loro gioventù, sia in un' età più innoltrata, delle blennorragie che hanno durato più o meno lungamente. Perciò vediamo che questi stringimenti sono molto più comuni nei vecchi libertini, nelle grandi città, e nei climi caldi. *Girtanner* ha vivamente combattuta l' opinione di *Hunter*, il quale opinava che gli stringimenti dell' uretra non fossero punto dipendenti da un' infiammazione blennorragica.

È, a dir vero, degno d' osservazione, 1.° che lo stringimento spesse volte comparisce dopo leggierissime blennorragie; 2.° ch' egli non si mostra sulla fossa navicolare, la quale è la sede più particolare di codest' affezione; 3.° ch' egli sopraggiunge d' ordinario assai lungamente dopo di essa; 4.° che occupa uno spazio più limitato che la blennorragia. Ma parmi facile di conciliar queste circostanze con ciò che abbiam detto più sopra, se si ammetta che gli stringimenti dell' uretra sono principalmente, come io opino, il risultamento della specie di violenza fatta sulla membrana interna di questo canale, allorquando la verga è messa in uno stato di flessione. L' apice dell' angolo prodotto da questa è precisamente il punto ov' esiste più tardi lo stringimento, punto che viene indebolito dall' eccessivo stiramento determinato da questa forzata flessione. Egli è dunque facile lo spiegare in qual modo leggieri blennorragie possano produrre quest' affezione, mentre che essa non succede alle più violenti: queste poco intense infiammazioni dell' uretra, la cui durata è d' ordinario lunga, passano assai di spesso, per questa ragione, allo stato cronico, si fissano più particolarmente sul luogo ov' esiste la curvatura di cui abbiamo parlato, e vi producono l' ingrossamento dell' involto celluloso. Nelle violenti blennorragie invece, la verga, quasi sempre rigida, e tumefatta, resiste per tale motivo a questa curvatura, e nessun punto dell' uretra ne diventa facilmente la sede finchè dura l' infiammazione.

Se lo stringimento non si mostra sul punto del canale che trovasi principalmente affetto nella blennorragia, cioè sulla fossa navicolare, egli è perchè il glande non partecipa mai alle curvature del pene. Ciò spiega in pari tempo perchè lo stringimento apparisca d' ordinario sulla stessa parte dell' uretra; e ciò succede perchè questa è, nella maggior parte de' casi, il centro della flessione.

Spesse volte lo stringimento si manifesta lungo tempo dopo la blennorragia, perchè, come lo abbiam già detto, l' infiammazione si oppone alla curvatura del pene.

Si comprende, dietro ciò che si è detto, che se lo stringimento è molto più piccolo e limitato che la sede della blennorragia, si è perchè il punto del canale, che forma il cen-

tro della flessione, non può presentare che pochissima estensione.

Non do tuttavia questa spiegazione che come un' ipotesi.

Sembra finalmente che gli strignimenti dell' uretra siano generalmente più comuni nei soggetti che soffrirono blennorragie di lunga durata. Sono essi, nella maggior parte dei casi, conseguenza d' infiammazioni più, o meno violente dei punti da loro occupati.

Par certo altresì che l' artritide possa determinar da sè sola, od in seguito di una flemmazìa, il male di cui trattiamo. In fatti, poichè esistono blennorragie artritiche, che non si possono menomamente credere d' origine venerea, perchè queste stesse blennorragie non potranno esse produrre strignimenti dell' uretra?

I casi riferiti da, *Ippocrate*, da *Alessandro di Tralles*, e principalmente quelli che troviamo nelle opere d' *Aezio Amideno*, d' *Avicenna*, ec. provano bastantemente che tutti gli stringimenti dell' uretra non dipendono dal virus venereo. Essi possono essere il risultamento di un coito smoderato, d' un commercio contro natura, dell' abuso di bevande alcooliche, dell' uso d' iniezioni irritanti e di candelette caustiche. L' accumulamento del sangue nel tessuto spugnoso dell' uretra può altresì occasionare degli strignimenti di questo canale, principalmente negli uomini dediti agli amorosi piaceri. Trovansi talvolta le vene di questa parte del pene dilatate al punto da pareggiare in calibro il cannone di una penna (1). Il tessuto spugnose perde finalmente la sua elasticità per la continua distensione che soffre *Larbaud* ammette altresì l' ingorgamento varicoso dell' uretra come un effetto dello strignimento di lei; ciò che è contrario all' opinione di *Hunter*, di *Desault* e di *Chopart*.

In alcune circostanze, rare a dir vero, accade che le cicatrici d' ulceri ch' ebbero loro sede nel canale dell' uretra dian luogo a strignimenti.

Quantunque le ricerche anatomiche, fatte sopra soggetti morti con blennorragie, non abbiano fatto scoprire alcuna ulcerazione nell' uretra, non si può però negare che non ne possano esistere in questo canale, come ne esistono altrove, sul tubo intestinale, sulla mucosa delle vie aeree, ec.; d' altron-

---

(1) Si possono consultare le seguenti opere sulla dilatazione delle vene dell' uretra: *G. L. Petit*, Traité des maladies chirurgicales; tom. II, pag. 45; *Morgagni*, Epist. XLII, art. 18; *Goulard*, Maladies de l' urètre; *Garengeot* Des opérations de chirurgie, tom. II, pag. 23; *Lafaye*, Traité des operations par *Dyonis*, 4. edizione, pag. 206.

de, se trovansi nell' uretra degli ascessi, e delle ulceri tanto grandi come quelle, che *Baillie* ha riprodotte con tanta verità nelle sue belle tavole, egli è evidente che vi si dovranno trovare altresì delle ulcerette, e della piccole cicatrici. *Paroisse* (1) ha trovato sopra alcuni punti del canale delle piccole fessure della lunghezza di due, o tre linee. Sebbene io non abbia mai trovato ulcerazione sull' uretra dei soggetti morti con blennorragia, la maniera però con cui molti malati mi descrivevano ciò che soffrivano in questo canale, m' indurebbe a credere che vi esistessero alcune ulcerette.

Quelli che si mostran contrarî all' uso delle iniezioni astringenti nella cura delle blennorragie, incolpano ad esse gli strignimenti dell' uretra; ma non v' ha medico che non abbia spesse volte trovato questa malattia in soggetti che non avean mai ricorso a questo mezzo, mentre ch' ella è assai rara nelle persone, che hanno sospeso una blennorragia con iniezioni fatte a proposito, e leggiermente irritanti.

114. Allorquando la strignimento è nè troppo considerabile, nè antichissimo, egli è assai facile di superarlo felicemente; la cura tuttavia richiede, onde abbia riuscita, molto tempo, e perseveranza. Pochi malati ricorrono abbastanza presto ai consigli, ed ai soccorsi dei medici; un numero più piccolo d' essi si sottommette ai loro avvisi, e trovansene appena alcuni che li seguono esattamente fino alla loro perfetta guarigione.

È dunque il malato che, per sua colpa, lascia prender radice al male, e gli permette di acquistare un grado d' intensità che costringe, ma troppo tardi, questo sgraziato in preda alle più terribili angosce, a ricorrere a soccorsi precipitati. È dovere del medico, anche quando non esistono che lievi indizî di quest' affezione, d' avvertire il malato sulle conseguenze ch' ella può avere, s' egli per leggierezza trascura di curarla.

Quando gli strignimenti dell' uretra sono portati ad un certo grado, essi tendono sempre ad allungarsi. È legge in patologia, che i canali destinati a dar passaggio ad un liquido non ritornano giammai al loro primiero diametro allorquando una volta la struttura loro è stata sensibilmente alterata. La natura lavora sempre ad ostruirli, aumentando la grossezza delle loro pareti. Le belle tavole che *Jones* (2) ha ag-

---

(1) Opuscules de chirurgie, Paris, 1806, pag. 302.
(2) On hemorrhage; London, 1805 (*).

(*) *Tutti i medici conoscono l' eccellente traduzione che ci diede* Brechet *di questa preziosa opera.*

giunte recentemente alla sua opera veramente classica sulle arterie, gettano ancora un gran lume su questo punto. Inutilmente adunque ci forziamo, nella maggior parte de' casi, di rendere all' uretra ristretta la primiera sua dimensione, quantunque con assidue, e costanti cure si possa portar la guarigione tanto innanzi da alleggiar di molto l' infermo. Quando lo strignimento è il prodotto di una cicatrice, ben si vede che questa può esser momentaneamente rispinta colla sciringa nel tessuto cellulare, ma ch' egli è impossibile che la si cancelli, ed iscompaia totalmente.

115. Il pronostico della ritenzione d' orina, e dell' ingrossamento delle pareti della vescica, che n' è il risultamento, è già stato esposto nei paragrafi 32, e 75.

E da osservarsi però che la natura, e gli effetti degli strignimenti dell' uretra hanno qualche cosa di particolare, e d' insidioso. Diventano essi talvolta, senza che lo si sospetti, la causa di consecutive blennorragie, d' ulceri alla verga, di sarcoceli, di sintomi febbrili, e d' affezioni del petto, e del basso ventre. Vedonsi frequentemente alcuni portare per anni intieri, senza avvedersene, uno strignimento dell' uretra, ed andar soggetti, durante questo tempo, ad alcuni degli accidenti di cui abbiamo ora fatto parola, accidenti che non possono scomparire, se non se ne distrugge la causa. Esiste talvolta una stretta simpatia fra la membrana mucosa del canal dell' uretra, e quella del tubo intestinale, e de' bronchi. *Armstrong* ha trovato delle malattie croniche della mucosa uretrale, alle quali succedettero delle morbose secrezioni dal tubo intestinale, e dai bronchi. Molte altre parti del corpo simpatizzano ancora coll' uretra.

116. La cura dello strignimento dell' uretra si è molto perfezionata a' nostri dì, e devesi attribuire questo progresso alle nuove cognizioni, che si sono acquistate sulla vera natura di questa malattia.

Tutti i pratici in fatti s' accordano sulla scelta dei mezzi che tendono a farla scomparire, e questi sono le candelette. Non è dunque sulla cura, ma sulla maniera di dirigerla, che incontriamo qualche differenza nelle opinioni. Ciò non pertanto, siccome egli è raro che i malati chiamino il medico prima che siansi manifestati i dolori, e la ritenzione d' orina, credo bene perciò di fermarmi da prima un istante sull' esame di questi sintomi.

Se uno strignimento dell' uretra dà luogo ad una ritenzione d' orina, sia in conseguenza d' eccessi nelle bevande alcooliche, ec., sia dopo un violento esercizio di corpo, uso dei mezzi proprî a combattere l' infiammazione, e lo spasmo, e questi

riescono spesse volte da soli, senza che siavi bisogno di ricorrere alla sciringa. Sono essi i salassi generali, le mignatte al perineo, i cristei emollienti coll' addizione del decotto di papaveri, i bagni tiepidi, i bagni di vapori, i cataplasmi emollienti applicati al perineo.

Non permetto al malato di ber molto, e cerco di dissetarlo con una piccola quantità di bevande acidulate, o mucilagginose, come la limonea, il decotto d' orzo, o d' avena, quello di radice di bismalva, o di ninfea. Prescrivo, inoltre, l' oppio solo, od unito al calomelano, e la canfora. Se la ritenzione dipende da varici, ricorro alle iniezioni d' acqua diacciata. Deriva ella invece questa malattia da uno strignimento spasmodico? un emetico è il più efficace mezzo che si possa usare. Il fu mio amico *Fischer* ha osservato che nulla fa cessar più prontamente la soppressione dell' orina quanto la combustione dello zolfo sotto al naso del malato. Se, malgrado l' uso di tutti quei mezzi generali, e locali, la ritenzione persiste, sebbene siansi dirette contro essa le forze di tutta l' economia, è d' uopo portare il catetere in vescica; e questo mezzo, che di spesso fallisce pria dell' uso di quelli che abbiamo ora indicati, spesse volte riesce allorquando si sono posti in opra. Si può ciò non ostante far prova fin dal principio d'introdurre una candeletta, colla precauzione di servirsi da prima d' una del numero più piccolo: se questa passa oltre facilmente nel canale, se ne introduce una più grossa, poscia una terza ancor più; è d' uopo finalmente di mantenere una sciringa nel canale.

Talvolta all' introduzione della candeletta tien dietro l'uscita dell' orina, quantunque quella non abbia oltrepassato il punto ove esiste lo strignimento, e che sia soltanto rimasta un istante nell' uretra. Presentasi questo caso principalmente allorquando invece di una candeletta si fa uso di una minugia. Se, dopo superato un primo strignimento, trovasene un secondo, bisogna condursi nello stesso modo. Nei casi in cui le candelette non possono servire (ciò che è raro quando le son liscie, elastiche e forti) si sostituiscono ad esse le minugie.

Se il pericolo della ritenzione è grandissimo, se l' uretra è sensibilissima, od anche infiammata, e che non si possa dar uscita al liquido da questo canale senza incorrer nel rischio di farvi una falsa strada, è d' uopo decidersi alla puntura ipogastrica, o, come taluni consigliano, a fare un piccol taglio dietro il luogo ristretto.

Dörner ha proposto (1) d' attraversar lo strignimento con

(1) Manuel chir. da *Siebold*, 1. vol., pag. 206.

una lancetta della larghezza di una sciringa, e da introdursi all' uopo di questa. Non conosco esempio alcuno sul vantaggio di questo metodo.

Quando si è allontanato il rischio più imminente col dar esito all' orina, bisogna procedere alla cura radicale dello strignimento col mezzo delle candelette.

Ond' evitare gl' innumerevoli dispiaceri, che si potrebbero incontrar in seguito, è da saggio il prevenir l' infermo che la cura sarà infallibile e senza rischio, ma incomoda per lungo tempo; ch' ei non può sperare guarigion radicale pria d' alcuni mesi; che ogni interruzione non necessaria nell' uso delle candelette distruggerà i vantaggi fino allora ottenuti: gli s'ingiungerà inoltre una saggia, e moderata regola di vivere, d'evitar ogni eccesso, avvertendolo di non attribuire alla cura le conseguenze delle sue sregolatezze. Giova dirgli che dovrà ben tosto abituarsi ad introdur da sè stesso le candelette; è d'uopo raccomandargli di non cessar dall'uso di questo ultimo mezzo tosto che la malattia parrà guarita, e d' averne sempre una certa quantità a sua disposizione; in una parola, dovrà il malato starsene all' erta contro le più semplici apparenze di recidiva, onde oppor loro senza indugio i convenienti mezzi.

117. Si preferiscono ora da per tutto le candelette elastiche, te sia col caoutchouc, sia con una composizione un po' più a, ma simile assai a quest' ultima. *Thieden*, *Bell*, *Troia* *Richter* ci danno di buone istruzioni sulla preparazione di esti stromenti. Le candelette inglesi, e quelle di *Bernard* mi son parute fin qui le migliori.

Opino che le candelette non agiscano soltanto in modo meccanico sull' uretra come lo farebbero sur un canale inerte; ma l' irritazione ch' esse vi determinano contribuisce probabilmente alla guarigione della malattia.

In fatti, se, come l'avverte molto giustamente *Bruckmann* (1), la compressione è uno stimolo che dà più attività ai vasi assorbenti, si deve presumere che, portato questo modo di eccitamento nell' uretra, le bocche assorbenti di questo canale s' impossesseranno a poco a poco dei tessuti non naturali che formano lo strignimento, e lo faranno scomparire. *Monro* (2) ha veduto distrutta questa malattia da una suppurazione ch' estendevasi verso la parte anteriore dell' uretra.

Egli è in generale più conveniente di combattere l' affezione di cui parliamo con una compressione lenta, insensibile, che

(1) *Van Maanen*, Diss. de absorptione solidorum; Leidae, 1794.

(2) Morbid anatomy, pag. 298.

determinando una viva infiammazione, e la suppurazione del luogo ristretto. Cosa ne risulta in fatti da quest' ultimo modo di cura? una piccola ulcerazione, indi una cicatrice, finalmente un nuovo genere di strignimento, che non differisce dall' altro se non perchè è infossato nella grossezza delle pareti uretrali, invece di sporgere al di sopra di esse; circostanza che s' opporrà fin d' allora ad ogni cura.

Ogni pratico che ha una giusta idea della natura degli strignimenti dell' uretra, non ricorrerà mai a quelle candelette le cui virtù risolventi, raddolcenti, essiccanti, ec. furono sì di spesso celebrate dal ciarlatanismo. Ammettendo eziandio che questi medicamenti, introdotti nell' uretra sotto forma di di candelette, avessero le proprietà che abbiamo or ora riferito, essi non potrebbero agire efficacemente che colla piccola parte di loro superficie, che si troverebbe in rapporto col punto ristretto, e tutto il rimanente di loro estenzione, essendo applicato sulle pareti uretrali, vi produrrebbe degli accidenti più o meno gravi (1). *Schaw* raccomandava di portar colle candelette sul luogo malato dell' estratto, o dell' infusione di tabacco (2).

Questo è il luogo di parlare del metodo di *Hunter*, cioè della cauterizzazione dello strignimento colla pietra infernale, metodo che *Everardo Home* ha perfezionato in questi ultimi tempi.

Non è desso tanto recente come molti lo credono, giacchè, nel 1755, *Allies* (3) lagnavasi delle mortali conseguenze della cauterizzazione col nitrato d' argento.

Moltissime osservazioni, e sperimenti comparativi mi hanno convinto che questo caustico, adoperato per distruggere delle

(1) *Riverio* riferisce la storia di un' frate, che fu ridotto alla disperazione pei dolori e per gli accidenti prodotti dall' uso di queste sciringhe. *Observ. med.*, pag. 324.

Saviard parla di un malato sottoposto alla stessa cura, ed a cui sopraggiunse un ascesso cangrenoso che fu ben tosto susseguito da morte. *Observ. de chir.*, pag. 324.

Si sa che *Loiseau* si serviva di una composizione in cui entravano le foglie di sabina, e che avendone fatto uso contro uno strignimento che aveva *Enrico IV*, la malattia di questo principe pegggiorò d'assai.

Bosquillon riferisce la storia di un religioso, che, avendo ricorso a questo rimedio, soffrì dolori sì vivi, che voleva uccidersi; un medico di Nimes gli consigliò d' introdur nell' uretra uno stiletto di piombo, e questo canale ritornò perfettamente libero in capo a quindici giorni. Traduzione del *Trattato delle malattie veneree* di *Bell*.

(2) Medical and surgical journal of Edinburgh.

(3) Traité des malad. de l' urètre. Paris, 1755.

escrescenze carnose, produce una cicatrice ineguale, rugosa, assai simile a quelle che formansi dopo la caduta delle escare cangrenose. Considero dunque questo mezzo come cattivo, anche ammettendo ch' ei non agisca che sul punto ristretto.

Il metodo di cui qui parliamo ha trovato anche in Inghilterra degli avversarî che l' hanno vittoriosamente combattuto, ad onta delle modificazioni, che *Aberdour*, e *Whatley* (1) abbian cercato di farvi. Questi avversari sono fra gli altri *Rawley* (2), e *Garlisle*. Finalmente, poichè bisogna, come lo dice *Aberdour* parlando di sè stesso, ripetere una dozzina di volte l' applicazione del nitrato, resta a sapersi se le candelette, impiegate a tempo, e con metodo, non procurerebbero vantaggi tanto pronti, e sicuri quanto il mezzo irritante di cui si tratta.

Che che ne sia, due secoli d' esperienza hanno provato che le candelette che meglio riescono sono quelle che non agiscono che per la forma loro, e non per una proprietà dipendente dalla loro composizione.

Egli è vero che l' uso delle candelette è di tutti il più faticoso pel medico, ed il più noioso pel malato; ma è vero altresì che nella maggior parte de' casi egli è il solo che rendà

---

(1) *O Meardon*, sui metodi di *Whatley* e *Carwright* per l' applicazione della pietra infernale allo stringimento dell' uretra. *Bulletin des sciences médicales de Tartra*, tom. v, pag. 201.

(2) The most cogent reason why caustic bougies should be banished for ever from practice; London, 1800.

Girtanner, pag. 161, fa grandi elogi a *Daran*, e gli attribuisce l' onore d' aver fatto pel primo conoscere il vantaggio delle candelette, ma obblia fuori dubbio che l' opera di *Daran* (Recueil d' observations) comparve ad Avignone nel 1745, e che *Lamna*, due secoli circa prima di lui, in un' opera intitolata: *Methodus cognoscendi extirpandique excrescentes in vescicae collo caruncula*s (Romae, 1551), fe menzione di questo metodo di cura. Ben più, lo stesso *Girtanner*, nel secondo volume del suo *Trattato delle malattie veneree*, dice: " *Lamna* ha raccomandato le candelette per guarire gli stringimenti dell' uretra; „ indi soggiunge: " la cura colle candelette è tanto antica come la stessa malattia; „ e più lungi ancora, pag. 54, dice: „ *Daran* ha soltanto perfezionate le candelette. „

" *Haller* nella sua *Biblioteca chir.*, prima parte, pag. 193, parlando di un anonimo, che venne prima di *Lamna*, s' esprime in tal guisa: " *Virgulas plumbeas primus adversus urethroe carunculas adhibuit*. „ Rimarchiamo in questo luogo che, nell' egual modo che si è sempre ritornati, per guarir la sifilide, al mezzo più anticamente conosciuto, cioè al mercurio, si è parimente sempre ricorso alle candelette, che sono il primo mezzo, e certamente il più naturale, di cui siasi fatto uso contro gli stringimenti dell' uretra: i moderni non hanno fatto altro che ridurre al semplice questi due metodi di cura.

sopportabile la vita, ed allontani le conseguenze mortali della malattia.

Passerò sotto silenzio le diverse composizioni adoperata per far le candelette, e m' asterrò parimente di parlar dei cateteri di osso, di balena, di piombo, ec. M' accontenterò di far menzione delle candelette, e dei cateteri flessibili di *Schmidt*, mi sono essi paruti composti di stagno, e di piombo; e credo che il loro peso, molto più ragguardevole di quello delle candelette elastiche, debba tormentare di più il malato.

Allorquando nell' introduzione della candeletta la punta dello stromento va ad incontrare, nella fossa navicolare, l' orificio di una lacuna, e trovasi arrestata, non bisogna credere d' esser giunti allo strignimento. Basta allora girar la candeletta, dopo aver usata la precauzione di ritirarla un poco; e si supererà facilmente questo punto del canale. Talvolta, quando l' uretra non è ristretta che da una parte, la candeletta trovasi arrestata al momento della sua introduzione, qui è d' uopo ancora di ritirarla leggiermente, e di provare a portarla più lungi, facendole fare dei piccoli movimenti di rotazione. Si dà per consiglio, quando il canale si contrae dinanzi allo stromento, di fregar leggiermente il perineo coi diti della sinistra mano, mentre la destra è occupata a far inoltrare la candeletta.

L' introduzione è generalmente più facile quando il malato sta ritto, ma può esserlo in egual modo quando è assiso, o sdraiato.

Non parmi indifferente che la verga sia in un leggiero stato di erezione, o in un riposo assoluto; l' una, e l' altra di queste situazioni mi sono parute preferibili, secondo le circostanze. Bisogna qualche volta abbassare il pene, tal altra è meglio alzarlo; in alcuni casi si deve farlo scorrer sulla candeletta, o facilitar l' introduzione di questa coll' indice nel retto. Il medico, ed il malato non possono, come lo dimostra con ragione *Girtanner*, usar troppa pazienza nell' operazione di cui si tratta. La guarigione si fa aspettar gran tempo, e non bisogna disperar troppo presto dei mezzi che s' impiegano per ottenerla. Talvolta non si può per tutto un giorno introdurre una candeletta, mentre all' indomani non v' è cosa più facile. Passano in tal modo molte settimane, poscia si superano finalmente tutte queste difficoltà.

Altri metodi, quantunque perfettamente descritti da *Girtanner*, *Richter* ed *Home*, esigono ciò non per tanto una lunga abitudine per ben eseguirli. Si troveranno spesse fiate dei malati più abili degli stessi medici nella pratica del cateterismo; ciò deriva da che i primi sono diretti nell' introduzione

della sciringa dalla sensazione che questo stromento fa ad essi provare. Vi sono altri casi invece in cui il malato è compiutamente inabile, ciò che rende penosissima la cura, principalmente quando nessuna persona intelligente può assecondare il medico.

Non obblierò di qui parlare di un metodo che ho posto in opera ignorando che *Tyre* ne avea parimente fatto uso (1); allorquando lo strignimento è sì forte che la più fina candeletta non può superarlo, schizzetto nel canale dell'olio d'uliva o dell'olio oppiato; chiudo l'esterno orificio di questo, e cerco, comprimendo col dito, di far passare il liquido più innanzi; ripeto questa manualità fin tanto che la candeletta possa essere introdotta.

Brunnighausen guarì tre strignimenti d'uretra, comprimendo con forza questo canale dietro il glande nell'istante in cui il malato voleva orinare.

E' inutile d'indicare il mezzo d'assicurar la sciringa quando la si è introdotta, e d'impedire ch'ella non si porti o all'innanzi, ove diventerebbe inutile, o troppo indietro, ove potrebbe offender la vescica.

Quanto più il malato potrà tollerar la presenza della candeletta, tanto più presto sarà guarito. E' necessario d'abituarlo insensibilmente, e d'evitare ogni specie di violenza. Quando la candeletta produrrà dolori nel luogo ristretto, sudori freddi, malessere, sincopi, un senso d'ardore nell'orinare, tumefazione delle glandule inguinali o dei testicoli, o finalmente dei sintomi febbrili, sarà d'uopo ritirar questo stromento senza il menomo indugio, ed aspettare, per rimetterne un altro, che questi accidenti siano totalmente scomparsi, ciò che interviene in certi malati in capo ad alcune ore, ed in altri soltanto dopo molti giorni.

Quando l'infermo sopporta la prima candeletta senza soffrir dolori, se ne introduce una seconda un po' più grossa, poscia una terza, e così di seguito finchè il getto dell'orina abbia ripreso il suo stato naturale.

In principio, la candeletta, qualunque cura siasi posta nell'introdurla nel canale, vi determina le secrezione di un muco simile a quello della blennorragia, la quantità del quale diminuisce però a misura che il malato s'accostuma alla cura.

Ho sempre associato all'uso delle candelette le fregagioni mercuriali sui contorni del luogo ristretto, anche nei casi ove non poteva aver sospetto della presenza del virus sifilitico.

---

(1) On morbid retentions of urine, Glocester. 1784.

Egli è indispensabile d'usare allora di un unguento ben preparato, e per premunirmi contro gl'inconvenienti della grascia rancida, ho sostituito alla sugna il butirro di cacao, a cui aggiungo qualche poco di trementina. M'inganno a partito se le fregagioni di cui qui parlo non hanno molto contribuito ai felici successi che ho ottenuti nella cura degli stringimenti dell'uretra.

Richter raccomanda, durante la cura delle candelette, l'uso interno dell'acqua distillata di lauro ceraso. *Piso* (1) ed alcuni moderni hanno encomiato la trementina prescritta nello stesso modo.

CAPITOLO XXI.

Delle false strade che possono esser prodotte introducendo la sciringa nell'uretra.

125. Un chirurgo prudente, e che osserva attentamente le istruzioni che abbiamo dato, non si esporrà a far nella verga un nuovo canale. Questo accidente s'osserva tuttavia ai nostri dì. Citerò la sperienza d'alcuni autori per mallevadore di ciò che asserisco. *Ricou* (2) riferisce due casi di questo genere, che trovò in vecchi di sessantacinque a settantacinque anni, e che finirono colla morte. *Tartra* conserva nell'alcool un pezzo sul quale sono state fatte di molte false strade colle sciringhe, e colle candelette introdotte con violenza. *Wichmann* ne ha pure osservati alcuni esempi.

Supponiamo dunque che siasi chiamati in una circostanza di tal fatta: sarà d'uopo comportarsi con molta circospezione, ed aver occhio alle diverse circostanze concomitanti, visto che vi sono pochissimi casi che si assomigliano perfettamente. Formasi d'ordinario un ascesso in conseguenza della formazione del nuovo canale. Si consiglia generalmente, quando la falsa strada è situata dinanzi al bulbo, d'incidere sur una tenta, che s'introduce, e ciò in modo da attraversar lo strignimento, d'introdurne quindi un'altra pel glande. Ma questa pericolosissima operazione è perfettamente inutile, ed un caso simile debb'essere abbandonato alle cure della natura.

Il miglior mezzo da usarsi in questa circostanza, allorquando si è dilatato con precauzione lo stringimento, è d'introdurre una sciringa in vescica, onde isviar l'orina dalla falsa strada; questa si chiude allora di per sè stessa colla maggior facilità.

---

(1) American register; Now. Yorck, vol. II, pag. 7.
(2) Museo dell'arte di guerire, della Società elvetica, tom. I.

CAPITOLO XXII.

Fistole orinose (1).

126. Abbenchè, curando in modo conveniente le malattie di cui abbiamo fatto parola fin adesso, si possa non solo evitare di far false strade nel canale, ma prevenire ben anco la formazione delle fistole orinose, si è ciò non pertanto consultati assai di spesso de' vecchi travagliati da quest' ultima malattia.

Le fistole orinose nascono dalla vescica (fistole vescicali), o dall' uretra (fistole uretrali). Si sono divise in compiute ed incompiute, a norma che hanno uno o più orificî. Siccome gli strignimenti dell' uretra hanno lor sede ordinariamente dietro la parte media di questo canale, perciò le fistole uretrali compiute s' aprono parimente il più delle volte al perineo; egli è raro che mettan foce all' anello ombelicale. Abbiamo già fatto menzione delle altre fistole, come le vescicali che s' aprono nella cavità addominale (11 e 19), nel canal intestinale, e particolarmente nel retto, nelle pareti addominali (19) ne' fianchi (19 e 44), e nella region lombare.

Talvolta una fistola non ha che un solo orificio interno nella vescica o nell' uretra, mentre ch' esternamente ella ne ha molti che trovansi di spesso ad una notabile distanza gli uni dagli altri. Le fistole hanno in alcuni casi una direzione assai retta, talvolta sono sinuose ed anche spiroidi. Le aperture fistolose presentano il più delle volte delle callosità nel loro circuito.

127. I segni delle fistole orinose sono nella maggior parte de' casi evidententissimi, ed è raro che si possa non ravvisar l' esistenza di questa malattia: esce, da un' apertura situata al perineo, allo scroto, alle cosce, sugl' integumenti addominali, od anche alla regione delle coste spurie, un liquido, che si conosce per orina all' odore.

Un cerusico esercitato non confonderà facilmente una fistola orinosa con una fistola all' ano; la sola vista della malattia, sia in natura, sia disegnata, potrà darne un' idea chiara a colui che non ha sperienza di quest' affezione.

Le fistole orinose sono il più delle volte state precedute da

---

(1) Andiamo debitori ad *Astley Cooper* del miglior trattato su quest' affezione; è desso inserito sotto il titolo di *Unnatural apertures of the urethra*, nei *Surgical essays* di questo celebre pratico; tom. II, pag. 211 della seconda edizione.

malattie gravi, che bastano per rischiararne la diagnosi. Se vi rimanesse ancor qualche dubbio, si potrebbe dilatar la fistola all' uopo di una corda di budello, e l'uscita dell'orina indicherebbe abbastanza l'origine della fistola; ove questo segno mancasse, si potrebbe schizzettare un liquido colorato nella fistola dilatata, e quest'ultimo, uscendo ben tosto dall' uretra, non lascerebbe più nessuna incertezza sulla sede dell'orificio interno.

Una fistola uretrale si distingue d'ordinario da una vescicale perchè nella prima l'orina non si mostra che all'istante in cui ella attraversa il canale, mentre nella seconda ella geme continuamente al di fuori.

128. Le cause delle fistole orinose sono: l'infiammazione e la suppurazione della vescica (11), gli ascessi di essa (18), la suppurazione della prostata (94), quella delle glandule di *Cowper* (111), le ulcerazioni dell' uretra (117), una falsa strada fatta colla sciringa (125); ma le fistole più ordinariamente dipendono dallo stringimento dell' uretra (112) e dalla corrosione che ne è spesse volte il risultamento (117).

129. Chi si accontentasse di dirigere una cura locale contro le fistole orinose la sbaglierebbe certamente; giacchè l'esperienza ha comprovato a tutti i pratici che quest' affezione può guarire spontaneamente senza il soccorso dei topici, e che basta in molti casi il mercurio per farla scomparire negl' individui intaccati da sifilide.

Le fistole vescicali sono generalmente di più difficile guarigione delle uretrali, sia perchè le cause sono più gravi, sia perchè è più difficile di giungere al loro fondo, in ragione della loro lunghezza e sinuosità.

Il miglior mezzo onde prevenire o diminuire le fistole orinose, è d' aprir gli ascessi che le precedono all' istante che si sente bene la fluttuazione. Così si schivano non solo le disorganizzazioni che potrebbero sopraggiungere nello scroto, ma ben anco le stesse aperture fistolose, perchè la ferita fatta col gammautte guarisce con molta facilità.

Il punto essenziale nella cura della malattia di cui parliamo è, come il prova l' esperienza di due secoli, d' impedir che l' orina esca dal tragitto fistoloso. Quando si è raggiunto questo scopo (ciò che viene a' nostri dì facilitato dalla bontà delle sciringhe elastiche, che possediamo), le fistole si chiudono di per sè stesse con grande prontezza (1).

---

(1) *M. A. Petit* così si esprime nella sua opera sulle malattie del cuore, pag. 312: "l' uso prolungato della sciringa ha guarito, in sei

Nel caso in cui uno stringimento dell' uretra s' opponesse alla cicatrizzazione, bisognerebbe cercare prima di tutto di guarirlo (121 al 124).

Quando lo stringimento non può esser felicemente superato, e che il numero, e la grossezza dei tragitti fistolosi non permettono di sviar l' orina, questi ultimi sono difficilissimi, ed anche impossibili da guarire, come riflette benissimo *Larbaud*. Se vi sono molti tragitti secondari intorno alla fistola, bisogna inciderli sulla tenta scanalata, dopo aver però usata diligenza di ricercare esattamente la loro direzione. I ristretti limiti di questo scritto non mi permettono d' estendermi abbastanza su questo punto di cura. Nei casi numerosi, ed infinitamente varî di questa malattia, che mi si son presentati, ho tagliato tanto a destra che a sinistra, talvolta all' innanzi, e di spesso all' indietro; e non ho conosciuto in molte circostanze la direzione del tragitto principale, se non dopo aver fatte due, o tre incisioni sui tragitti secondarî.

Astley Cowper (1) ha guarito, mediante la cauterizzazione coll' acido nitrico, una fistola orinosa, che avea persistito durante l' esistenza di molti stringimenti dell' uretra: si formarono dell' escare cangrenose superficiali, indi de' bottoncini carnei, e in capo a nove mesi la guarigione fu compiuta.

In un altro caso, *H. Hunter* riuscì coll' applicare, secondo la proposizione di *Cooper*, un lembo di pelle staccata dallo scroto sull' apertura fistolosa, la cicatrice si fece perfettamente.

Si sono fatte scomparire le callosità, o gl' ingorgamenti infiammatorî con l'uso di cataplasmi emollienti; e se si ha qualche sospetto sull' esistenza della sifilide, si può provar l' applicazione di una leggier dissoluzione di sublimato corrosivo. Non ho mai avuto bisogno di ricorrere alla dolorosa estirpazione delle callosità.

Si è usato con buon successo in Inghilterra la pasta del dottor *Ward* per guarir delle fistolette al perineo.

FINE.

---

malati, le più antiche fistole orinose. Molti, a dir vero, le hanno portate quasi un anno mentre fra quegli a cui ho fatta l' operazione della bottoniera, uno solo è guarito e molti sono morti.,,

(1) Surgical essays, tom. II, pag. 221 e 222.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUEST' OPERA.

Fine dell' Indice.

Napoli 30 Giugno 1834.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda di Raffaello di Napoli, con la quale chiede di voler stampare l' Opera intitolata: *Soemmering Trattato delle malattie della Vescica*; ec. ec.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Michele Gagliani;

Si permette, che l' indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Presidente

M. COLANGELO

Il Segretario generale, e Membro della Giunta

GASPARE SELVAGGI.